

ECOTURISMO E SOSTENIBILITA', LA CHIAVE DI VOLTA PER LE PROFESSIONI

27-28-29-30 Ottobre 2005, Edolo (Bs)

29 Ottobre 2005, presso l'Università della Montagna - Facoltà di Agraria

**Introduzione del Moderatore del Convegno, Dott. Vittorio Ducoli
(Direttore Parco dell'Adamello):**

“Brevemente, prima di lasciare la parola al sindaco di Edolo, stiamo arrivando alla terza giornata di questa quattro giorni A.I.G.A.E. Valle Camonica. Come sempre c'è qualche piccola disfunzione organizzativa, ma mi sembra che complessivamente le cose stiano andando molto bene e quindi lascio la parola al sindaco di Edolo, professor Berardo Vranella”.

Prof. Berardo Vranella (Sindaco di Edolo):

“Mi è assai gradito porgere a tutti voi qui presenti, a nome dell'Amministrazione comunale di Edolo, un cordiale saluto di benvenuto nella nostra cittadina. Rivolgo in particolare un indirizzo di saluto all'assessore al Parco dell'Adamello, Martinotta, che è qui presente e chiaramente a tutti i rappresentanti degli enti che sono presenti qui in questa mattinata. Un plauso, mi permettete, al Parco dell'Adamello e all'Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche per l'organizzazione di questa articolata e stimolante sequenza di attività ed incontri legati a questo tema: 'Ecoturismo e sostenibilità: la chiave di volta per le professioni'. Quattro giornate di lavoro, visite e seminari mirate alla promozione delle montagne lombarde non solo a livello italiano, ma anche a livello europeo. Edolo è proprio nel cuore della montagna lombarda; siamo, la geografia così ci ha collocati, una porta naturale delle Alpi. Mi permetto di ricordare che nel comune di Edolo è presente la parete nord dell'Adamello. Certamente l'ecoturismo è una modalità di essere nel mondo del turismo, coerente con la nuova sensibilità del turista, più attento e orientato alla conoscenza e alla salvaguardia del territorio, il territorio che rappresenta l'autentica ricchezza della montagna lombarda, una risorsa strategica per il turismo, perché tutti sappiamo, con un paradosso, che il turismo può distruggere il turismo. Siamo immersi, dicevo, in un ambiente, in un territorio di grandissimo interesse naturalistico, architettonico e culturale; la presenza di parchi, riserve naturali, siti di interesse comunitario: un patrimonio unico e irripetibile, che va tutelato, difeso e valorizzato e qui certamente un ruolo costante dev'essere svolto dalle istituzioni in tutte le sue articolazioni, dallo Stato, la Regione, la Provincia, i Comuni e, nel nostro caso, anche gli Enti comprensoriali. E ritengo che l'obiettivo primario che dobbiamo garantire sia, per chi abita in questo territorio, quello di conservare la vitalità di questo ambiente, ambiente tipico per risorse, risorse non trasferibili e specifiche. Queste risorse, ci tengo a sottolinearlo, rappresentano un bene e un patrimonio che va al di là del nostro contesto, quindi un patrimonio comune di tutti. Tutti pertanto devono sentirsi impegnati in questa tutela e in questa valorizzazione, perché nel nostro caso se il valore viene distrutto viene meno proprio la vera fonte rinnovabile del reddito. Questo comporta anche il lavoro su aspetti ben definiti, che mi permetto di segnalare, quindi la cura e l'attenzione al patrimonio boschivo, all'assetto idrogeologico, il sostegno all'agricoltura montana, alle produzioni, alla promozione delle produzioni di questa agricoltura, ma anche diventano molto importanti il recupero e la riqualificazione delle strutture rurali. Però c'è una vera sfida che penso dobbiamo tenere presente, che è

quella di coinvolgere e rendere protagonisti dei processi sostenibili di sviluppo locale i giovani di questi territori, per garantire un futuro credibile alla presenza dell'uomo nella montagna, perché altrimenti lo spopolamento e l'assenza dell'uomo sul territorio diventano, diciamo così, il rischio fatale che dobbiamo certamente tenere in considerazione. Poi un altro aspetto che tengo a sottolineare è che ci troviamo in un ambiente particolarmente simbolico; qui ha sede, come i presenti penso sappiano, il corso di laurea in Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano, corso della Facoltà di Agraria di Milano. Questa realtà è nata grazie ad un'intuizione che ritengo assai felice e ad una forte volontà politica che si è realizzata con una sinergia determinata fra più enti: Comune di Edolo, Comunità Montana di Valle Camonica, il Bin di Valle Camonica, la Provincia di Brescia e anche la Camera di Commercio di Brescia ed, evidentemente, l'Università degli Studi di Milano. Ritengo che questo sia un esempio di moderna collaborazione e cooperazione a servizio del territorio. L'Università della Montagna di Edolo ritengo rappresenti nella sua realizzazione un modello virtuoso, dove le istituzioni locali diventano al contempo attori ma anche animatori dello sviluppo locale, attraverso la costruzione di profili professionali che siano coerenti con gli obiettivi di cui voi state trattando in questi giorni. Siamo, dicevo, proprio nel cuore delle Alpi, non solo della montagna lombarda (mi piace spostarmi un pochino oltre), ma proprio al centro della grande regione alpina della Comunità Europea, nel mezzo di una delle grandi macroregioni europee e, idealmente, ritengo che siamo collocati all'interno di questa grande civiltà delle Alpi che comprende questa vastissima area che va dalla Francia fino alla Slovenia. Chiaramente quando parliamo di progetto turistico dobbiamo porci in queste coordinate di ampio respiro, perché attraverso una visione più articolata, più ampia si possa mettere in rete, come mi pare voi fate, tutte le esperienze che sono maturate in contesti diversi ma che hanno l'obiettivo condiviso e comune, che è quello appunto della tutela e del rispetto dell'ambiente. Quindi respiriamo a pieni polmoni nella nuova dimensione europea: l'Europa sia una nuova frontiera di idee, di progetti e viviamola come una grande opportunità. La meta da conseguire, mi avvio alla conclusione di questo breve saluto, la ritengo molto chiara: quella di collegare le risorse territoriali con le risorse umane, affinché ogni territorio sia in grado di valorizzare le proprie energie, ma soprattutto sia in grado di individuare la propria vocazione. Ora, se il nostro bene più prezioso, e qui penso siamo tutti d'accordo, è l'incantevole ambiente che ci circonda, questa allora per tutti noi è la risorsa da difendere, da promuovere e da valorizzare, proprio perché vogliamo garantirci un futuro sicuro. Siamo convinti, per quanto ci riguarda come ente locale, che investire in territorio, nell'accezione che ho esposto, rappresenti una saggia strategia operativa, una vera scelta culturale, ma soprattutto una forte opzione politica, per fare in modo che il futuro delle nostre comunità sia fondato su solide basi. Comunità, quindi, che riteniamo attente, che vogliamo siano sempre più attente e consapevoli, ma soprattutto aperte al proprio futuro, perché nessuno di noi vuol pensare al futuro come a un salto nel buio, come una fatalità, ma come un progetto corale da realizzare. Però questo progetto richiede fiducia, creatività, impegno e la partecipazione di tutti. Grazie per l'attenzione".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Ringrazio il sindaco di Edolo per la non convenzionalità dell'intervento, ma diciamo che poteva essere tranquillamente l'intervento introduttivo del convegno e delle tematiche che tratteremo oggi, perché ha toccato proprio alcuni punti cardine, almeno a mio avviso, ma ritengo ad avviso di tutti, di quella che sarà la nostra giornata e della discussione che faremo. Io mi sono dimenticato prima di presentarmi: per chi non mi conosce sono Vittorio Ducoli, Direttore del Parco dell'Adamello. Il Parco dell'Adamello ha una peculiarità amministrativa, diciamo, che è quella di non essere un ente, lo dico per chi viene da fuori, non è un ente specifico, un consorzio, un ente autonomo, ma è gestito, essendo

territorialmente omogeneo a una comunità montana, rappresentando circa un terzo del suo territorio, dalla Comunità Montana di Valle Camonica. Per cui i saluti per quanto riguarda i vertici politici e amministrativi del Parco dell'Adamello sono di pertinenza della Comunità Montana di Valle Camonica. In Comunità Montana di Valle Camonica c'è un assessorato specifico al Parco dell'Adamello, perché la tematica, non foss'altro per l'estensione territoriale, è talmente vasta e complessa che richiede l'impegno costante di una delega da parte del presidente e quindi invito l'Assessore al Parco dell'Adamello, Martino Martinotta, che è il mio assessore, a portare i saluti della Comunità Montana di Valle Camonica, l'ente gestore del Parco dell'Adamello, a questo convegno, grazie”.

Dott. Martino Martinotta (Assessore al Parco dell'Adamello della Comunità Montana di Valle Camonica):

“Buongiorno a tutti, sarò estremamente breve perché il professor Vranella mi sembra che abbia già toccato i punti essenziali, che ovviamente condividiamo, quindi porto i saluti della Comunità Montana e del Bin di Valle Camonica e dei loro presidenti. Vi ringrazio per essere venuti a Edolo, ringrazio gli organizzatori, quindi il Comune di Edolo, l'Università, il mio direttore che ha fatto sì che questa giornata potesse essere qui da noi, in particolar modo a Edolo, che sicuramente è, al di là della sede istituzionale del Parco, il punto più baricentrico, più rappresentativo del nostro ente e ringrazio soprattutto perché qui il Parco ha ancora qualche residuo di scontento, intendo dire che la gente ha ancora, per lo meno a livello superficiale, qualche riserva sul Parco e tutto il lavoro che l'ente e il direttore pianificano è proprio per riuscire sia nella forma ma anche nella sostanza a creare quelle opportunità che fanno sì che diventi l'opportunità, come dice sempre il nostro direttore. L'opportunità vuol dire dare conoscenza, ma soprattutto possibilità di vivere e viverci in questo parco, quindi non tolgo altro spazio, auguro buon lavoro a tutti, arrivederci”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Grazie all'assessore Martinotta, che ha toccato anche lui un punto che credo riguardi il lavoro quotidiano della gran parte delle aree protette in Italia ancora oggi, cioè quello della legittimazione dell'accettazione dell'area protetta rispetto soprattutto alle popolazioni locali. Una delle possibilità concrete che abbiamo perché questo che pian piano sta diventando una realtà, che il processo di accettazione venga sempre più accelerato e che finalmente si parli dei parchi per quello che sono e non per quello che ogni tanto si ritiene siano anche strumentalmente, è proprio quella di dare delle risposte di carattere professionale. L'ha già detto il professor Vranella, sindaco di Edolo: la possibilità di fare dei parchi uno strumento di nuove professioni, di un nuovo modello di sviluppo soprattutto per le giovani generazioni è un punto cardine. Qui abbiamo una fortuna, lo diceva già il sindaco Vranella, il fatto di avere un corso di laurea dell'Università di Milano. Fra l'altro ci ospita, questa struttura, e grazie al lavoro della struttura stessa, del professore, del preside, del coordinatore e dei ragazzi che hanno operato, oggi siamo qui altrimenti le difficoltà organizzative, quantomeno quelle organizzative, ma direi anche quelle realmente complesse di realizzazione di un convegno di quattro giorni come questo probabilmente sarebbero state insormontabili. Per cui, avvisando che il presidente Tomasi del Parco Nazionale dello Stelvio, che è l'area protetta che si affaccia e si confronta con l'Adamello in alta Valle Camonica, sarà qui presente nel primo pomeriggio e ci porterà i suoi saluti, l'assessore Prosperini ha mandato un video che poi trasmetteremo, io adesso inviterei il professor Giuseppe Carlo Lozzia, che è il coordinatore del corso di laurea di Edolo in Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente montano, che poi interverrà anche all'interno del convegno in maniera tecnica, a portarci i saluti dell'Università che tanto ha contribuito proprio all'organizzazione di queste giornate”.

Prof. Giuseppe Carlo Lozzia (Coordinatore del corso di laurea di Edolo in Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente Montano):

“Sì, io vi porto i saluti della Facoltà di Agraria e della preside, professoressa Claudia Sorlini, mi complimento con i realizzatori di questa iniziativa che noi abbiamo patrocinato e alla quale abbiamo contribuito, ma noi siamo al di fuori. Vi ospitiamo in modo molto simpatico, gentile e spero positivo e fattivo. Non mi dilungo di più, perché poi avremo modo di parlarci, ma vorrei invece lasciare la parola alla professoressa Giorgi, che invece vuole portare i saluti come corso di laurea. Vedete anche noi ci burocratizziamo e ci siamo gemmati in due piccole gocce per portare i saluti, della facoltà, e li rinnovo con auguri di buon lavoro, e poi del corso di laurea”.

Dott.sa Anna Giorgi (Docente del corso di laurea di Edolo in Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente Montano):

“Sì, buongiorno a tutti, anch'io non mi dilungherò troppo, volevo soltanto sottolineare come la giornata di oggi, questo convegno nazionale, vada nella direzione della grande apertura e della grande collaborazione con il territorio che questa sede decentrata sta applicando e sta attuando come modalità operativa vincente, fondamentale perché questa esperienza vuole diventare un'esperienza formativa di riferimento per la montagna nazionale. Al momento siamo aperti, in connessione, in collegamento con realtà prevalentemente a livello lombardo e qualche realtà internazionale analoga alla nostra, ma il nostro obiettivo è quello di interfacciarci con il territorio nazionale, con le montagne d'Italia e quindi quale migliore occasione quella di aprire le porte di questa sede a un convegno di questo genere, che si occupa di ecoturismo e quindi di turismo sostenibile, che è uno dei settori nei quali sempre di più i nostri laureati si impegneranno nel futuro, se lavoreremo bene. Questo è l'obiettivo, è valorizzare ciò che è davvero la risorsa della montagna, ovverosia l'ambiente, il territorio e ciò che il territorio esprime, quindi natura, prodotti, cultura, con una visione integrata, pertanto noi siamo molto contenti di aver collaborato a questa iniziativa, con il grosso apporto del territorio. Ringrazio i ragazzi di Alternativambiente, che è una società costituita da laureati nel nostro corso che gestisce una sede parco di cui si parlerà in uno degli interventi della giornata di oggi, che hanno dato una grossa mano per l'organizzazione di questa iniziativa. Auguro a tutti buon lavoro e buona giornata”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Grazie Anna. Uno degli organismi fondamentali che, con felice intuizione, ha riunito questo variegato mondo che sono le aree protette italiane, ricordo 22 parchi nazionali, 130 parchi regionali, numerose altre istituzioni di protezione della natura, di protezione dell'ambiente, è Federparchi. Federparchi da qualche anno sta svolgendo un ruolo molto importante per porre all'attenzione nazionale, del governo, delle istituzioni le tematiche delle aree protette e della sostenibilità dello sviluppo ed è uno degli sponsor di questo convegno e ha dato il suo patrocinio. Il presidente Fusilli e il direttore Rossi ci portano i loro saluti. Io però visto che c'è Massimo Pieraccini in sala, che collabora attivamente con Federparchi per quanto riguarda, diciamo così, la messa in rete, la diffusione delle notizie, dell'apporto conoscitivo che Federparchi dà a tutte le aree protette italiane, dei servizi che vengono svolti e che ha svolto anche attività di informazione per questo convegno, lo inviterei a dire due parole su questo”.

Dott. Massimo Pieraccini (Federparchi):

“Proprio un brevissimo saluto, buongiorno a tutti. Naturalmente confermo i saluti di tutta quanta l'associazione, Federparchi, in particolare per quanto riguarda quelli che a me sono più vicini, quindi in special modo quelli della redazione di Parks.it, il portale dei parchi italiani, su cui da una settimana, dieci giorni è presente il programma completo, grazie

all'intervento redazionale del Parco dell'Adamello, di questo convegno e naturalmente le cui prospettive di informazione sono comunque orientate assolutamente nella linea del tema del vostro convegno. Cito solo per un attimo il protocollo d'intesa che recentemente Federparchi ha stilato con Enit e che è appunto orientato a una maggiore visibilità on line delle strutture ricettive nei parchi e nelle aree protette italiani e, in prospettiva agli sviluppi che daremo all'informazione non solo dedicata alle strutture ricettive ma anche agli addetti ai lavori e quindi inevitabilmente alle Guide Ambientali Escursionistiche. Grazie, buona giornata e buon lavoro”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Grazie Massimo, e ora l'ultimo saluto è quello del presidente dell'A.I.G.A.E., Stefano Spinetti. L'anno scorso, quando ci siamo incontrati a Matera, fu lanciata l'idea di tenere questo convegno a Edolo, in Valle Camonica, anche perché la Regione Lombardia fa ancora fatica a riconoscere il ruolo specifico della Guida Ambientale Escursionistica, per cui non voglio anticipare chiaramente ciò che dirà il presidente, ma per quanto mi riguarda uno dei significati di questo convegno e di averlo portato qui è anche quello di stimolare la Regione Lombardia ad essere un po' più chiara e a prendere atto di questa realtà in modo che anche le aree protette di questa regione possano avvalersi di professionalità che sul territorio ci sono nello spirito che dicevamo prima. Prego presidente”.

Dott. Stefano Spinetti (Presidente dell'A.I.G.A.E.):

“Grazie Vittorio, buongiorno a tutti, volevo come prima cosa ringraziare vivamente il sindaco di Edolo e il direttore del Parco dell'Adamello per aver così magnificamente organizzato queste splendide giornate di sole; veramente un applauso virtuale”. **Dott. Ducoli:** “E l'Università...”. **Dott. Spinetti:** “Certo, anche l'Università... Insomma non so da chi sia dipeso il collegamento con “lassù”, comunque sicuramente un'ottima organizzazione. Poi, molto brevemente, vorrei ringraziare anche tutti i partecipanti perché ogni anno è bello vedere la partecipazione sempre numerosa alle nostre iniziative da ogni angolo d'Italia, anche dai più lontani, cito la Sicilia, la Sardegna, la Val d'Aosta, come luoghi che mi vengono in mente fra i più lontani, non sto a elencarli tutti ma sicuramente, c'è partecipazione da ogni regione d'Italia e questo è ogni anno motivo di grande soddisfazione. Due parole sul convegno: ecoturismo e sostenibilità. Chi c'era l'altr'anno a Matera sicuramente si ricorderà che l'ecoturismo era il tema trainante del convegno, allora la domanda potrebbe essere: perché riparlare? La risposta, molto semplice, è che sicuramente non se n'è parlato abbastanza così come non se ne parlerà mai abbastanza. Ma il nostro obiettivo, che dovrà prendere anche qualche marcia in più proprio da questo convegno è che le parole non rimangano soltanto tali e che possano tradursi quindi in fatti, anche piccoli, magari nell'ottica globale passi insignificanti, ma che localmente possa essere molto importante. Io non mi dilungherò oltre perché gli invitati sono molti, i relatori sono autorevoli e i discorsi saranno sicuramente molto più interessanti di questa presentazione, che non è (**rivolto al dott. Ducoli**), mi spiace smentirti, l'ultima perché ritengo doveroso, visto che alla mia destra c'è Filippo Camerlenghi, che oltre ad essere vicepresidente nazionale dell'A.I.G.A.E., è il coordinatore GAE per la Lombardia, che due parole le possa dire lui sulla situazione G.A.E. in Lombardia, grazie”.

Dott. Filippo Camerlenghi (Vicepresidente e Coordinatore per la Lombardia dell'A.I.G.A.E.):

“Grazie, sarò brevissimo. Sì, in effetti parlo chiaramente come coordinatore lombardo. Io sono strafelice di essere qua oggi, sono strafelice di aver trovato delle persone, dal punto di vista organizzativo, che hanno creduto in questo convegno, perché quando ci siamo trovati gli anni scorsi io ho conosciuto Ducoli per esempio nella sua esperienza precedente

alle Casentinesi, si lavorava in contesti dove l'ecoturismo e la nostra figura professionale erano già affermati e forse era un pochetto più facile lì lavorare; qua in Lombardia per duemila motivi non è ancora così e quindi aver trovato la fiducia di autorevoli partner come il Parco e la Comunità Montana, l'Università, il Comune di Edolo che ci ha ospitato e altri soggetti che brevemente adesso citerò è veramente una grandissima soddisfazione. Io volevo far notare come appunto la bellezza di avere un parco che già segue l'argomento guide ambientali e lo segue non solo in Lombardia ma anche fuori visto che l'anno scorso Ducoli è stato nostro ospite e ha fatto un intervento molto chiaro che ha di fatto posto le basi per l'inizio di questo convegno, e quindi avere un partner così importante veramente dà animo, visto che da anni lavoriamo in funzione di un riconoscimento della nostra figura professionale. Poi, per quanto riguarda le università, ben pochi sanno che in Lombardia adesso, ma solo adesso ci sono quattro università, quattro diverse facoltà, che ci stanno chiedendo collaborazioni, ma la prima in assoluto è stata quella del professor Lozzia, che ci ha creduto in tempi non sospetti. Io di questo sono veramente contento, sono contento che ci abbia poi messo a disposizione queste strutture per poter realizzare il nostro convegno. Sono poi stracontento di aver utilizzato un altro elemento e un altro partner lombardo che è 'L'Orso', la rivista che da sempre ci sta seguendo e ci appoggia e vi assicuro che non sempre può essere agevolissimo appoggiare questo nostro compito di portare le guide ambientali in Lombardia. Per cui se mettete assieme tutte queste cose abbiamo tanti piccoli pezzettini lombardi che alla fine stanno lavorando e si stanno allineando su quella che è una tendenza nazionale, perché la figura della guida ambientale deve e dovrà essere una figura professionale a livello nazionale. Quindi ringrazio nuovamente tutti quanti e finalmente cominciamo ad andare sui contenuti, grazie".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Grazie Filippo, scusami, io ho dato parola al presidente ma è stata facoltà del presidente delegare. Direi di proiettare ora il video di Prosperini".

Pier Gianni Prosperini (Assessore al Turismo Regione Lombardia):

"Allora, benvenuti a Edolo, in questa meravigliosa cornice, benvenuti al convegno internazionale 'Ecoturismo e sostenibilità: la chiave di volta per le professioni': un indirizzo e un'indicazione molto precisi. Siamo orgogliosi che la Lombardia ospiti a Edolo questo convegno, siamo orgogliosi perché siamo assolutamente convinti che l'ecoturismo stia crescendo, mentre il resto del turismo faccia un po' fatica. Siamo convinti quindi che la professione di guida ambientale e di guida ambientale escursionistica sia una necessità per la nostra regione, e che sia abituale in una grande regione del Nord, non c'è bisogno di dirlo; sia necessaria perché le famiglie in tutta tranquillità e con poca spesa vengano nelle nostre valli, le vedano, le conoscano, senza impegni di arrampicate, semplicemente camminando, passeggiando, godendosi il paesaggio, conoscendo la natura che c'è intorno con le nostre brave guide escursionistiche ambientali che faranno loro da ciceroni. Allora ringraziamo naturalmente il Parco dell'Adamello, che ospita il convegno, e poi vogliamo anche dire che, siccome siamo in Italia e quindi i campanili sono sempre presenti, con questo convegno vogliamo stabilire che sinergicamente, tutti insieme, unendo le forze, le energie e le capacità, noi possiamo vincere una grande battaglia. Comuni, Province, persone che sono vicine, territori vicini si uniscono e attraverso le guide ambientali escursionistiche produrranno un beneficio, da un punto di vista culturale, da un punto di vista ambientale e da un punto di vista economico".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Ringraziamo l'assessore e direi di entrare nel vivo del convegno. La professione di guida, ma direi in generale il turismo sostenibile, lo sviluppo sostenibile non è prerogativa delle aree protette, dev'essere un modello che in qualche maniera pervade l'intero territorio, perché oggi siamo coscienti dei gravi limiti intrinseci che sono posti allo sviluppo dalla non sostenibilità dello sviluppo stesso e ai gravi danni che si generano, però le aree protette hanno sempre dimostrato di essere il luogo da cui queste discussioni, queste riflessioni sul modello di sviluppo partono e in cui raggiungono livelli, per natura stessa dei parchi, più elevati. Accanto alla discussione di carattere meramente tecnico su queste tematiche, su come devono essere sviluppate, si sta assistendo in maniera molto interessante in Italia, ma direi a livello europeo, alla nascita anche di una riflessione di carattere sociologico e antropologico, su queste tematiche. Ci sono una serie di professionalità, in alcune università italiane, che svolgono gran parte della loro attività di ricerca di carattere sociologico e antropologico su queste tematiche. Quindi gli organizzatori del convegno che hanno strutturato il programma, molto opportunamente, secondo me, hanno pensato di incentrare su queste tematiche l'introduzione del convegno, proprio per cominciare ad avere una visione a trecentosessanta gradi di che cosa stiamo parlando, per cui affidiamo a Duccio Canestrini, che è docente di Antropologia del Turismo alla Trento School of Management e del corso di laurea in Scienze del Turismo all'Università di Lucca, la sua relazione, dal titolo 'Guarda dove metti i piedi. Aree protette e valorizzazione del territorio'. Il ritardo è quello diciamo usuale dei convegni, credo che possiamo però ancora permettere la mezz'ora piena, se questa sarà l'intenzione del relatore, al relatore stesso”.

INTRODUZIONE

**Dott. Duccio Canestrini (docente di Antropologia del Turismo alla Trento School of Management e del corso di laurea in Scienze del Turismo all'Università di Lucca):
'Guarda dove metti i piedi. Aree protette e valorizzazione del territorio'**

“Bene, buongiorno a tutti, ringrazio gli organizzatori dell'invito. Ho sentito parlare di contentezza da parte del dottor Camerlenghi, di una grande contentezza. La contentezza è positiva, è gioia... Tempo fa ero a un convegno sulla viabilità del Trentino Alto Adige e sentivo un urbanista che invitava a godere delle soluzioni alternative a una viabilità impattante pesantemente sull'ambiente. Questa sua esortazione a godere cadeva in un contesto un po' particolare, perché il convegno era organizzato dall'Arcidiocesi di Trento. Quindi questo godimento diciamo carnale ha suscitato qualche perplessità nella platea, ma io sono assolutamente convinto che quando si parla di turismo 'diverso', ecoturismo, turismo responsabile, turismo sostenibile si debba sfuggire a questa sorta di pregiudizio che lo dipinge come un turismo un pochino ostico, punitivo, di sofferenza. Viceversa io credo che se siamo qui a parlare di un turismo diverso, un turismo attento per il territorio, alle emergenze naturali e culturali del territorio, è perché abbiamo voglia di star bene, abbiamo voglia di godere di queste risorse, non è perché facciamo un sacrificio. Premetto questo perché anche la comunicazione è importante. Prima di fare il docente universitario io per molti anni ho fatto il giornalista, una quindicina d'anni, lavorando come inviato della rivista 'Airone', una rivista di geografia, occupandomi di etnografia e di antropologia e viaggiando in molti luoghi del mondo. Erano anche gli anni Ottanta, era anche un periodo in cui le riviste illustrate che si occupavano di natura andavano molto bene, poi sono successe molte altre cose che non ho tempo di raccontarvi oggi, e vi dico questo perché il tema evocato sin dalle prime battute di questo convegno è assolutamente pertinente, cioè la legittimazione del parco naturale, l'accettazione da parte delle popolazioni locali, direi cruciale. Ho visto queste situazioni nei posti più remoti, dalla Cina al Sud America, al Sud

Africa soprattutto, così come i parchi naturali sono stati diciamo calati dall'alto o imposti secondo una mentalità che evidentemente è già in via di superamento, ho visto le resistenze degli indigeni, ma indigeni siamo anche noi, indigeno sono anch'io trentino, vi parlo da indigeno e nello stesso tempo da antropologo, osservante, osservatore, no? E ho visto le possibili negoziazioni da mettere in atto per contemperare interessi che evidentemente sono anche particolari, sono anche diversi, sono anche legittimi, fatto salvo il valore supremo, perché c'è ed è quello del territorio, che è bene comune. Bene, allora vado velocemente a presentarvi questo piccolo lavoro che ho confezionato per voi, che si basa sulle immagini, ed è per questo che abbiamo oscurato la sala. Naturalmente 'Guarda dove metti i piedi' è già un richiamo a un'attenzione del territorio, l'ho strutturato in piccoli brevi capitoli, che vanno alle radici del nostro andare in natura, delle motivazioni profondamente antropologiche che noi abbiamo. Naturalmente questo è il mio approccio, io non sono un naturalista, non sono uno zoologo, un geografo, sono un antropologo e quindi mi occupo anche di rappresentazioni simboliche oltre che di rapporto concreto che *Homo sapiens* ha con l'ambiente, ecco quindi la scaletta: nostalgia dell'Eden, poi quelli che io stesso chiamo 'ambienti equivoci' e vedremo in che senso, il turismo curioso di natura e tre domande tremende che faccio a voi e che non vi anticipo naturalmente e che conoscerete alla fine se avrete la bontà di seguirmi. Cominciamo da molto lontano... venti secondi".

Filmato con sonoro:

"Gli scimpanzé, così simili a noi che suscitano attrazione e repulsione. E' come vedersi riflessi in uno specchio deformante. Sono i nostri parenti che vivono nella foresta, l'anello di congiunzione fra noi e la natura. Gli scimpanzé ci ricordano i nostri antenati. La loro vita sociale riflette la nostra, con parate militari, lotte politiche per il potere, persino vere e proprie guerre. Il tenero affetto che dimostrano l'un l'altro, i gesti e le espressioni, tutto ci sembra stranamente familiare".

Dott. Duccio Canestrini:

"Tutto ci sembra stranamente familiare. Lo so che nel Parco dell'Adamello gli scimpanzé non ci sono, però so anche che *Homo sapiens* condivide con gli scimpanzé il 98,6% del patrimonio genetico, dei cromosomi; siamo molto vicini, siamo cugini di questi primati. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che abbiamo un estremo bisogno di natura, la natura ci fa bene, la natura ci rigenera. Abbiamo anche una nostalgia della savana, che è l'ambiente nel quale ci siamo sviluppati e nel quale si sono evoluti i nostri comportamenti affettivi, emotivi. Con l'avvento della civiltà tecnologica e del vivere in città, in questa società anonima che non rispecchia la società dove ci siamo evoluti, le nostre caratteristiche biologiche si trovano un pochino fuori luogo; qui l'immagine è molto piccola per chi starà in fondo alla sala, però c'è una sorta di parodia della storia evolutiva: dallo scimpanzé a *Homo faber* e *Homo Sapiens* è una sorta di evoluzione/declino verso ambienti di lavoro che, badate, sono questi per molti di noi. Io credo che ogni volta che parliamo di turismo, anche di ecoturismo, sia fondamentale mettere a fuoco la matrice di tutti i turismi, cioè la nostra vita quotidiana, la natura dell'attività lavorativa che conduciamo, magari non in questa platea perché vedo alcuni volti abbronzati, ci sono persone che vanno in natura, spesso che fanno di lavoro gli accompagnatori, ma nella media dico, la routine quotidiana è quella che genera una grande istanza di evasione, un desiderio di fuga, per esempio vediamo questo omino addormentato accanto al computer sognare la giungla. Le risorse, le idee, le fantasie perfino messe in atto da chi lavora negli uffici, in ambienti chiusi (questo è un filmato che ho scaricato da Internet, questi si inventano un canottaggio all'interno dell'ufficio), qualche cosa vorranno dire, no? Abbiamo bisogno di evadere, non siamo fatti per vivere dietro una scrivania, ma per essere fisicamente attivi, per vivere l'avventura,

nella sostanza. Ci ricreiamo anche dei set, dei contesti particolari, laddove siamo costretti a una deprivazione naturale. Nel turismo questo si vede benissimo nelle hall degli alberghi, perché le hall degli alberghi sono fiorite? Perché le si addobbano con delle piante? Perché abbiamo bisogno di una prima accoglienza verde, perché questo ci rigenera, ci mette a nostro agio. Naturalmente esiste anche un mito, diciamo, di quella che fu la vita ai tempi del Paleolitico insomma, che spesso evolucionisticamente si ripresenta in un paragone con la vita che facevano o che fanno gli Indios oggi. L'ozio, per esempio, la spensieratezza: andiamo a cacciare, forse sì forse no, poltriremo... Come vivevano una volta? Facevano tanta fatica? Stare in natura era faticoso? Cacciare? Badate, gli antropologi sono divisi su questa cosa: c'è una scuola che dice che la vita era durissima, c'è un'altra scuola che dice che lavoravano pochissimo, lavoravano un'ora al giorno e prendevano la frutta dagli alberi o raccoglievano piante commestibili, una sorta di cuccagna. Entrambi probabilmente sono dei miti, ogni cultura ha sviluppato un adattamento al proprio territorio e delle capacità di approvvigionamento delle risorse che le sono specifici. Sta di fatto che oggi si lavora, si corre, tanto, competitivamente, con un mito, una volta di più relativo a questa competitività multimansioni, si scavalcano ostacoli, si portano valigette, si risponde al telefono... e però giustificando una volta di più questo stile di vita, perché vi sto parlando di uno stile di vita, con un mito evolucionistico che si riferisce a una legge darwinista di selezione naturale, se vogliamo. Ascoltiamo”.

Dialogo registrato:

“Guarda cosa ho trovato sul parabrezza della macchina, leggi un po”.

“Stai calmo, l'ho trovato anch'io come te.”

“Leggi, leggi!”

“Ogni mattina in Africa quando sorge il sole una gazzella si sveglia, sa che dovrà correre più del leone o verrà uccisa.

Ogni mattina in Africa quando sorge il sole un leone si sveglia e sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame.

Ogni mattina in Africa non importa che tu sia un leone o una gazzella, l'importante è che cominci a correre”.

“Vabbé, non è brutta”.

“Bella 'sta roba”.

“No, è bellissima, non bella”.

Dott. Duccio Canestrini:

“Bellissima, non bella. Forse l'avete riconosciuta, Qualcuno li ha riconosciuti? Aldo, Giovanni e Giacomo, certo. E questa è la tipica frase che sta dietro la scrivania di molte segretarie, di molti uffici di impiegati bancari, l'avete vista mille volte. E' la giustificazione mitica, diciamo, di questa competitività alla quale noi crediamo di essere condannati: siccome corre il leone, siccome corre la gazzella dobbiamo correre anche noi, o no? Forse. Io vi voglio dare un forse, vi voglio mettere un punto interrogativo alla fine di tutto questo, no? Evidentemente. La nostra voglia irrefrenabile di evasione in contesto naturale, vi dicevo, matura nelle città. Questa è la pubblicità di un'automobile Honda: nello specchietto retrovisore il paradiso alpino, retrovisore. Chiaramente sto parlando di una nostalgia dell'Eden, declinata in mille forme. Basta avere antenne. Questa me la sono trovata nella cassetta delle lettere, è un libretto dei Testimoni di Geova. Voi ridete, però l'antropologo coglie i messaggi da dove vengono e bisogna guardarli, bisogna rendersi conto. Fa un po' ridere perché per paradiso naturale qua abbiamo un lavoratore maghrebino tutto contento, una signora orientale che fa 'caro caro' all'orso, anche la bambina gli fa 'caro caro', qua addirittura un leone. Poi un laghetto alpino, sembrerebbe, con delle villette, poche ma belle, che probabilmente non scaricano nell'acqua, è tutto a

norma, perfettamente, un paradiso no? Quindi voglio dire l'utopia, vi sto parlando di utopia: la natura è ancora utopia per noi, abbiamo bisogno anche di utopia, e non da oggi. Lucas Cranach, 1500, 'Il Paradiso Terrestre'. Allora il Paradiso Terrestre, l'Eden giudaico-cristiano, è l'archetipo di ogni parco naturale: è cintato e 'pàiri-dàisa', da cui deriva la nostra parola Paradiso, è 'giardino cintato', probabilmente riserva di caccia, anche; è una natura protetta. Siamo di nuovo nella dimensione del mito, naturalmente noi fummo cacciati, quello rimane diciamo a livello mitico, biblico il primo indirizzo dell'umanità, questo parco naturale, fummo cacciati per nostra colpa, qua non vi sto a fare catechismo, la sapete la storia. Esistono anche altri miti, come quello dell'Età dell'Oro, cosiddetto pagano, qui sempre Lucas Cranach che ce lo dipinge in questa forma, siamo nel 1500, io dico sempre che l'Eden è l'archetipo del parco naturale, l'Età dell'Oro è l'archetipo del villaggio turistico: vediamo dei ragazzi e delle ragazze contenti, ballano, danzano, amoreggiano, amoreggiano anche gli animali, è cintato, c'è perfino la piscina, guardate, fanno il bagno, la città è lontana; quindi sono rappresentazioni di un altrove fortemente naturale e idealizzato che stanno dentro di noi, la 'cuccagna' che vi citavo prima è un altro di questi luoghi che si rifà naturalmente al Paradiso, un luogo di abbondanza e di risorse illimitate, attenzione, l'assenza di limite, no? Vi dicevo, il turismo. Ma naturalmente si rifà poi il turismo a questi archetipi che funzionano dentro di noi: esiste perfino un tour operator che si chiama Eden Viaggi, che senza alcun pudore si presenta appunto con la mela della tentazione e una coppia in versione moderna di Adamo ed Eva. Naturalmente di Eden, di Paradisi Terrestri non ne esistono, possiamo parlarne anche nel pomeriggio se volete, esistono dei luoghi straordinari che noi un pochino paradossalmente spesso andiamo a contaminare nello stesso tempo in cui li sogniamo incontaminati: è il paradosso classico del turismo. Il sindaco stamani diceva: 'il turismo a volte può morire di turismo'. Beh certo, questo è il paradosso classico. Naturalmente si mettono in atto tutte le strategie possibili per non mangiarsi la terra sotto i piedi, per non darsi la zappata sui piedi. Qui siamo in Antartide e vediamo più turisti che pinguini. Qui siamo alle Cascate del Niagara, *Niagara Falls*, altro luogo paradisiaco parecchio frequentato. Le immagini potrebbero moltiplicarsi e in quest'immagine del 1950, pubblicità del Trentino (si vede che è passato mezzo secolo), l'ambiente naturale è una calamita per il metallo delle automobili, guardate che ingenuità straordinaria, guardate com'è tramontato questo modo di vedere: oggi in Trentino abbiamo il problema di tener lontane le automobili dai prati evidentemente, però allora l'accessibilità era uno straordinario progresso, era un mito una volta di più, era importante poter adire all'ambiente naturale. Naturalmente poi ci siamo trovati in situazioni di congestione come questa e altre e le cose si comincia a vederle in una prospettiva diversa. Ecoturismo: sarebbe bello qua parlare diffusamente della storia dell'ecoturismo. Qui vedete un signore, un proto-ecoturista, se vogliamo, però già abbigliato..., guardate: è un inglese in Svizzera, vestito un pochino da Sherlock Holmes, con la moglie con l'ombrellino. Che cosa fa questo signore? Osserva i camosci con il binocolo, però porta in montagna il paradigma urbano, l'abbigliamento metropolitano, porta la città in montagna, già allora. Ci si lamenta oggi, ma qui siamo a fine Ottocento, quindi questo tipo di comportamenti esisteva. Naturalmente vi ho fatto vedere degli impatti relativi a una mobilità che è diventata globale, totale: i turisti in Antartide, turisti dappertutto, neppure l'ecoturismo sfugge a questa legge ferrea del rapporto qualità/quantità, perché se paradossalmente domani il Parco dell'Adamello fosse invaso da quindici milioni di turisti cinesi, vorrei chiedere al dottor Ducoli come si comporterebbe, cioè sarebbe difficilino da gestire. Quindi il problema della quantità è sempre da tenere presente, anche relativamente all'ecoturismo, che in questa pagina Internet di 'Time' viene quasi paragonato a un egoturismo, come se appunto sfuggendo a determinazioni di lavoro, alla quotidianità opprimente, volendoci premiare con una gita che soddisfa il nostro lato più edonistico, cioè l'andare in natura, l'lo che finalmente si libera in natura, beh vi fossero degli impatti dei quali comunque tenere conto. E un altro paio di

immagini che mi preme mostrarvi: a volte noi idealizziamo i buoni vecchi viaggiatori del passato come se fossero stati il massimo dell'ecoturismo, perché erano pochi, perché erano colti, perché avevano tempo e perché avevano denaro. Tempo, cultura, denaro, viaggiavano in pochi. Ebbene, imbarazzante vedere, no?, che nel 1878 si divertivano a far rotolare giù i sassi dalle montagne, cioè un comportamento che qualsiasi guida censurerebbe, imbarazzante vedere quaggiù, non so se lo vedete da in fondo, che comprano i mortaretti da un ragazzino svizzero, uno scugnizzo, che vende loro dei petardi da far esplodere in montagna durante le loro ecoturistiche escursioni. Quindi a livello, se vogliamo anche un pochino di provocazione, ve la butto lì, interessante questa prospettiva storica: non è che una volta fossero tutti bravi e adesso è arrivato il turismo di massa che fa man bassa ed è irrispettoso nei confronti della natura, no? Importante è relativizzare. Ambienti equivoci. Viviamo in un ambiente equivoco nel senso proprio letterale (*aequus*, uguale e *vox*, voce). Io dico parco, intendo una cosa se sono un escursionista, dico parco, intendo un'altra cosa se sono un cacciatore, dico parco e intendo un'altra cosa se sono uno sfalciatore, dico parco e intendo un'altra cosa se sono un bracconiere, ognuno la intende come vuole. E' un ambiente equivoco, come la montagna, come la natura: suona nello stesso modo, ma si può intendere in maniera diversa. I turisti la intendono come terra di vacanza, nell'antropologia del turismo americano il terreno turistico viene chiamato '*recreational land use*', un uso ricreativo della terra, un uso ludico/ricreativo, ma naturalmente se io metto in opera, in atto un uso di questo tipo e c'è qualcuno che sta coltivando mi dice: ma passa da un'altra parte oppure cerca di non confliggere con degli usi più tradizionali. L'uso ricreativo del territorio è una nuova economia naturalmente, che va affiancata ad altre economie che sono più sedimentate. E' una vecchia storia, avrete capito che ho un debole per le storie bibliche, qui abbiamo Caino e Abele: evidentemente c'è un conflitto d'interessi, uno è agricoltore, l'altro è allevatore e come sapete molto bene va a finire male, no? Quindi frequentazioni promiscue del territorio con diverse economie".

Vignetta

Dott. Duccio Canestrini:

"Non dico nulla. Può succedere? Non lo so".

Vignetta

Dott. Duccio Canestrini:

Pastori transumanti osservano turisti un'automobile. "Gente strana. Ogni anno vengono a fare la transumanza però con moglie e figli al posto delle pecore'. Il punto di vista del pastore, dell'indigeno: legittimo, in quale altro modo può interpretare questo flusso?".

Vignetta

Dott. Duccio Canestrini:

"E ancora, questo è Vauro. 'Palme, cocco, mare pulito: l'Africa è un vero paradiso, peccato che anche qui sia pieno di extracomunitari'. Punti di vista sul territorio, cioè il non rendersi conto che un terreno è abitato".

Articolo di giornale con titolo

Dott. Duccio Canestrini:

"Questa è una notizia vera. Usi promiscui del territorio: 'Surfista preso all'amo da un pescatore'. Attività diverse...".

Vignetta

Dott. Duccio Canestrini:

“Arriva la pallina da golf, ...dall'eschimese. Badate noi ci ridiamo sopra, ma poi esistono anche dei movimenti molto seri. Questo è un sito Web di un'associazione di Malta che è contro il golf per esempio: *'Front kontra l-golf kors, hands off agriculture'* (giù le mani dall'agricoltura). Contro il golf perché diventa un uso conflittuale con un'economia più sedimentata, più tradizionale. Possono diventare anche drammatiche queste conflittualità, no? E' per quello che vi dicevo: poi vanno negoziate, ci vuole una negoziazione”.

Fotografie da un numero di 'Repubblica'

Dott. Duccio Canestrini:

“Questa è casa mia, quasi, Ciampedie, in un articolo recente, di agosto, comparso su 'La Repubblica', intitolato 'Ma quante foreste di plastica... Effetto Disney ad alta quota'. Allora, come la vogliamo vedere la montagna equivoca? La vogliamo vedere come un bell'ambiente naturale, oppure come una sorta di divertimentificio turistico attrezzato con dei giochi di plastica? E' la stessa montagna. Problematico. Cinque minuti e arrivo alla conclusione”.

Vignetta

Dott. Duccio Canestrini:

“Il turismo curioso di natura. Badate, tutto è parte dell'ambiente. Questa è un'altra vignetta, avrete capito che mi piace lavorare con le vignette. L'ha fatta Bruno Bozzetto, collaboratore di Piero Angela, un personaggio da prima serata di RaiUno, grandissimo comunicatore. 'Passo Mezzeno, Passo Tranchino, Passò un cretino'. Che cosa significa? Significa in primo luogo che quindici anni fa Pozzetto non avrebbe potuto rivolgersi a un grande pubblico con una comunicazione di questo tipo, perché non era ancora nella sensibilità comune il poter dare del cretino a una persona che imbratta i sentieri di montagna, oggi sì, i nostri figli sì, perché i nostri figli non lo fanno perché glielo abbiamo insegnato, quindi secondo me, e ve la porgo come riflessione, naturalmente è in corso un mutamento nel comune sentire, diciamo più attento all'ecologia in generale. Tutto parte dall'ambiente: anche quando si parla poi nel turismo di impatti culturali, di impatti sociali, l'impatto ambientale è quello più macroscopico in sostanza e sempre quindici anni fa il sentiero che conduceva all'Himalaya si chiamava *'garbage trail'*, il sentiero dell'immondizia; ora non è più così perché gli stessi alpinisti che prima lo sporcavano sono andati a pulirlo, hanno tirato su le bombole a ossigeno esauste, le scatolette di tonno che una volta buttavano... c'è qualche cosa che sta cambiando, secondo me, anche perché come vedete in quest'altro disegno poi, l'onda lunga dei rifiuti tende a sommergere noi stessi, quindi ci conviene. Attenzione, attenzione nei confronti dell'ambiente, nei confronti della biodiversità, della specificità, della diversità delle specie viventi. A volte è vero che siamo un po' come marziani; questi marziani, extraterrestri (**vedi vignetta**) che arrivano e guardano dalla loro navicella spaziale delle forme di vita diverse (un cervo, un signore, un elefante, una cicogna e, non so neanche io che cos'è, uno scoiattolino) e la dicitura è: 'A me sembrano tutti uguali'. Perché sembrano tutti uguali? Ma perché è un discorso di lontananza, di distanza, di distanza fisica ma anche di distanza culturale, più sei distante culturalmente da una certa realtà, più la confondi, no? L'attenzione presuppone un avvicinamento e naturalmente una curiosità intesa in senso positivo, non la curiosità pettegolezza, chiaramente, ma intesa come una nuova corrente evolutiva del turismo, con questa intenzione di percorsi virtuosi per quell'andare oltre i fenomeni di massa. Una curiosità per il territorio di cui si parlava già questa mattina. Vedete, qua c'è un turista (questa è una tavola di Michel Serre, un disegnatore francese) che infila la testa curiosamente. E qua veniamo anche alle guide, che sono persone di cui bisogna fidarsi, come di tutti gli indigeni, non è che io mi possa fidare soltanto della guida turistica, devo potermi fidare anche dei residenti. (**Vedi vignetta**) Il turista qua dice: 'Ma è sicuro che

sotto ci sia un laghetto alpino?’ E questo personaggio gli dice: ‘Si tuffi tranquillo’. Io non mi tufferei tanto tranquillo qua sotto in questo laghetto alpino. Questa vignetta di Giuliano, disegnatore di ‘Repubblica’, mette il dito sul problema cruciale dell’affidabilità degli informatori e sulla credibilità e sul rapporto necessariamente di fiducia che deve intercorrere tra il forestiero, cioè quello che viene da fuori, e il residente: ci vuole un patto, sulla base di qualche valore condiviso; potremmo parlarne più diffusamente, ma devo andare rapidamente alla conclusione. Vi dicevo, dal mio punto di vista sicuramente posso cogliere dei sintomi di cambiamento, dei segnali, dei segni dei tempi. Questo è un altro articolo di ‘Repubblica’ di quasi un anno fa: ‘La riscoperta del silenzio’. Il turismo silenzioso, per esempio, un turismo più contemplativo, più attento, più rispettoso va da sé, no? E naturalmente attenzione per lo spirito del luogo. Se vogliamo il messaggio di Alex Langer, di cui ricorre quest’anno il decennale della scomparsa, della sua drammatica morte, che era proprio: ‘*Lentius, suavius, profundius*’, più lentamente, più dolcemente, più a fondo, un modo non soltanto di andare in natura o di andare nella natura protetta, nei parchi, è uno stile di vita, perché è di questo che stiamo parlando, no? E’ anche uno stile di vita. E uno stile di vita che forse andrebbe comunicato anche, per far sapere che è possibile recuperare una dimensione entrando in un parco naturale. Dal mio punto di vista, naturalmente, è una dimensione come quella che vi ho mostrato all’inizio, è la dimensione della voglia di esplorazione, è la nostra dimensione forse anche più animale e nello stesso tempo più mistica perché l’uomo è un animale mistico e metafisico nello stesso tempo, no? Quindi nuove culture che stanno nascendo, la cultura del rallentamento, guardate che cos’è diventato *slow-food*, perché non potrebbe esistere uno *slow-turism*? In Svizzera stiamo lavorando su questo in Ticino, con un evento che ci sarà l’anno prossimo proprio sullo *slow-turism*: piano, andare più piano. La cultura del limite: sono quarant’anni ormai che gli economisti, dal Club di Roma in poi, dicono che ci deve pur essere un limite sia alla crescita, ma anche allo sviluppo, badate bene, cosa che è interessante perché crescita e sviluppo non sono la stessa cosa. La cultura della decrescita felice, di cui araldo è Maurizio Pallante a Milano con la sua rete di ecovillaggi.

Bene! Vengo alle tre domande tremende. Spero che siate pronti. La prima: la natura deve essere ‘a disposizione’? Le guide lo sanno bene, quando arriva il turista vuole vedere, se non vede il cervo, se non vede l’orso, se non vede il tasso, se non vede l’animale selvatico, beh è difficile fargli capire che la natura non è a sua disposizione. Come si risolve questo problema? Non ve lo dico, non lo so, è una domanda tremenda. La seconda: la natura deve essere ‘spettacolare’? Cioè, deve rispondere a delle leggi diciamo mediatiche? Devo vedere l’accoppiamento dei rinoceronti o del gallo cedrone a tutti i costi? Magari voi le avete le risposte, poi me lo dite. Terza domanda tremenda: la natura valutata e prezzata vale di più? Chi si occupa di risorse naturali, di ambiente, di aree protette sa che è in corso questo dibattito sulla certificazione, no? Sul dare un prezzo alle risorse naturali. E’ successo già da quindici anni in Africa, si sa che un leone trofeo ammazzato valeva tremila dollari, poi hanno scoperto che un leone fotografato ne valeva ventisettemila, perché poteva essere fra virgolette utilizzato di più, ma la quantificazione del valore del leone, vi parlo del leone ma potrebbe essere del camoscio, dell’itinerario, eccetera, no? Questo processo di quantificazione, di certificazione, di prezzatura del leone rende il leone più prezioso? Beh, ve l’ho detto, è una domanda tremenda, se aveste voluto delle risposte non avreste dovuto forse invitare un antropologo, ma vi do degli stimoli e sarò poi lieto di riprendere questa conversazione con voi. Grazie e buon lavoro”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell’Adamello):

“Da direttore di parco, da quindici anni mi confronto con questi quesiti. A cui ne aggiungo un altro”.

Dott. Duccio Canestrini:

“Un'altra domanda tremenda?”

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Un'altra domanda, più che una domanda è una riflessione, che si ricollega fortemente con quanto è già stato detto e ne è una diretta conseguenza. Anche tra di noi, tra molti di noi che operiamo nelle aree protette è stata fatta passare un'immagine edenica, si può dire?, dei parchi. Quando Duccio vi parlava dell'Eden come archetipo dei parchi naturali, questo è stato anche il messaggio che molti parchi naturali hanno fatto passare, cioè il parco come luogo della risoluzione di tutte le contraddizioni, come luogo mitico, di fatto. Questo è stato secondo me uno dei grossi problemi, perché poi la realtà non è questa. Questa concezione consolatoria del parco che poi è sottesa all'idea di parco come Eden è poi quella che ti permette di dire: il parco è al di fuori della realtà, il parco è qualcosa di diverso, il parco svolge la stessa funzione che svolge la Chiesa per il cattivo cattolico che la domenica si comunica e dal lunedì al sabato pecca. Quindi questa è l'idea proprio del parco recintato e del parco altro rispetto al territorio. Io credo che il parco sia invece il luogo della massimizzazione delle contraddizioni e dei conflitti, non foss'altro perché mette in discussione l'antropocentrismo assoluto e quindi la centralità dell'uomo. Quindi è una fortissima discussione culturale che è stata messa in campo da Duccio, che permea noi che operiamo in questo settore, che mette in discussione il nostro ruolo e a cui anch'io non so dare risposta. Credo che ad una delle tre domande tremende che ha fatto Duccio Canestrini si possa se non dare risposta, indirizzare la risposta introducendo, e mi riferisco soprattutto a quello che concerne che cosa deve essere la natura, il concetto di fatica. Si fa fatica ad andare in natura, la natura non è a disposizione, cioè occorre far capire alla gente che per vedere un camoscio bisogna camminare, bisogna puzzare e molte volte anche qui abbiamo sofferto della, lui ha lavorato ad 'Airone', mistificazione della disponibilità della natura da parte delle riviste patinate. Qualche anno fa ci fu un convegno che si chiamava 'Pornoecologia', tu c'eri, ed è stato un caposaldo secondo me, perché io mi sono letto tutti gli atti e le riviste. Le riviste 'National Geographic' e 'Airone', per dire le due più celebri a livello internazionale e italiano, svolgono la stessa funzione nei confronti della natura che 'Playboy' svolge nei confronti del sesso. Adesso io estremizzo, però è un elemento anche questo da discutere. Adesso io cambio giacca, perché se non sbaglio tocca a me e vesto la giacca di direttore del Parco dell'Adamello e cercherò di recuperare un po' del tempo che abbiamo, non per colpa di nessuno, sfiorato”.

I SESSIONE - ECOTURISMO E SOSTENIBILITA': I PROGETTI

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

'L'attivazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco dell'Adamello'

“Apriamo la prima sessione del convegno, che riguarda appunto i progetti che sono in corso nelle aree protette, ma non solo nelle aree protette, che riguardano appunto la sostenibilità. Il dibattito intorno al turismo e all'uso ricreativo dei territori è una delle opportunità centrali che comunque i parchi hanno, pur con tutte le cautele e le cose che ci siamo detti prima. Ricordo, a questo proposito, che il rapporto di Europark, o della Ucn, non mi ricordo, che focalizzò per primo questa cosa è del '93 e si chiamava '*Love them to death*', amarli da morire, che proprio sottendeva il discorso dell'amore per la natura che può finire per distruggere la risorsa su cui si basa l'attrattività dei luoghi. E da quel momento in poi sono stati sviluppati alcuni strumenti di definizione delle azioni concrete di turismo sostenibile in un'area protetta, la più importante delle quali, secondo me, è la Carta Europea del Turismo Sostenibile, che è un documento che in qualche maniera però

è anche essenzialmente, oltre che essere un documento programmatico generale, uno strumento messo in mano alle comunità locali, agli enti gestori di aree protette, agli operatori per costruire e definire una strategia di sviluppo sostenibile del turismo a livello locale. Lo sottolineerò anche nella mia presentazione, ma credo che uno dei valori principali di questa Carta sia dato dal fatto che definisce la sostenibilità non solo e non unicamente come sostenibilità ambientale, ma anche come sostenibilità culturale. Cioè, un elemento fondamentale della sostenibilità del turismo, l'abbiamo visto prima nella vignetta di Vauro, abbiamo visto l'opposto, è diciamo così il trarre le origini e lo spunto dalle culture locali e dal rispetto delle culture locali e divenire quindi anche un elemento di arricchimento culturale del visitatore. Questo credo che abbia molto a che fare con la professione di guida, perché proprio lo spirito e l'anima di questa professione è data dal trasferire la cultura e il *genius loci*, chiamiamolo così, al visitatore facendogli comprendere la realtà in cui vive. Per cui, da questo punto di vista, il Parco dell'Adamello, avvalendosi di un'opportunità che gli è stata data dalla Regione Lombardia, ha richiesto il finanziamento di un progetto di applicazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile nel proprio territorio. Quando abbiamo organizzato il convegno e mi è stato chiesto di parlare di questo argomento, i tempi che la Regione Lombardia si era data per il finanziamento di questo progetto facevano presumere che io qui oggi avrei dovuto parlare già di una fase di *start up* del progetto, in realtà i tempi si sono dilungati e quindi sono ancora nella fase di attesa. Però il progetto l'abbiamo realizzato, è in Regione e a tempi brevi dovremmo partire. Innanzi tutto credo che sia utile capire che cos'è la Carta Europea del Turismo Sostenibile. E' un processo sostanzialmente di programmazione partecipata in ambito turistico promosso da Europark (Europark è la federazione europea dei parchi e delle aree protette) e la cosa importante da capire, appunto, è che non si tratta di un progetto, di una serie di azioni precostituite e predefinite, ma è un processo: si tratta di mettere insieme enti e operatori privati per definire delle strategie locali di sviluppo sostenibile in ambito turistico. Se qualcuno di voi ha confidenza, ha mai partecipato a un'Agenda 21 locale nella comunità in cui vive, capirà di che cosa sto parlando, cioè un processo che in qualche maniera, attraverso dei tavoli, dei forum, dei luoghi di discussione definisce in maniera partecipata, attraverso un confronto fra istituzioni, *stake-holders*, interessi locali quindi, operatori del settore, una strategia, individua delle priorità e definisce delle azioni da mettere in campo. Focalizzato, questo processo, alle tematiche del turismo sostenibile. E' una delle priorità, la Carta Europea del Turismo Sostenibile, del programma di azione della Ucn, l'organismo internazionale di conservazione della natura, del documento *Parks for Life* del 1994, che definiva appunto le priorità a livello globale per lo sviluppo e la gestione delle aree protette, una delle priorità di questo programma di azioni è proprio la promozione di un turismo sostenibile, la Carta ne è una diretta conseguenza. Prevede, lo dicevo prima, la partecipazione di enti, nel caso specifico parchi, e operatori privati, in particolare appunto gli operatori del turismo, diciamo che poi gli operatori del turismo all'interno della Carta sono suddivisi sostanzialmente in due categorie: gli operatori locali, quindi chi fa ricettività, chi fa accoglienza, chi fa accompagnamento, chi fa animazione a livello locale, e i tour operator; diciamo poi che per quanto riguarda i tour operator la cosa è un po' più sfumata, sostanzialmente il rapporto chiaramente poi è con gli operatori locali. E comporta l'assunzione di impegni da parte delle istituzioni, dei portatori di interessi locali e degli operatori turistici al fine di favorire e promuovere un turismo conforme ai principi dello sviluppo sostenibile. E' solo a seguito della verifica di questi impegni da parte di un organismo terzo, che è Europark, che nell'ambito appunto di come è disegnata la carta, il parco e l'area protetta dopo aver sviluppato la propria strategia in maniera coerente e averla sperimentata, possono fregiarsi del titolo, chiamiamolo così, di Parco aderente alla Carta Europea del Turismo Sostenibile. Quindi, diciamo, il processo è un processo che porta in qualche maniera a una certificazione. Questo riapre il dibattito su quello che

dicevamo prima su quali vantaggi economici ed è uno dei motori della Carta, chiaramente. E però appunto presuppone che venga definita una strategia locale. Alcune definizioni credo che siano pleonastiche per il tipo di platea, ma le ritengo comunque utili. Ricordo che il “Rapporto Brutland”, il cosiddetto “Rapporto Brutland” definisce, nella definizione che di solito si tiene buona per lo sviluppo sostenibile, lo sviluppo capace di rispondere ai bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri. Il turismo sostenibile nelle aree protette, questa prima definizione riguarda lo sviluppo sostenibile in generale, è qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali (e io sottolineo questo culturali e sociali, perché non è detto che un turismo sostenibile dal punto di vista ambientale, che quindi permetta ad esempio la dinamica delle popolazioni animali di riprodursi all’infinito, sia poi anche rispettoso delle, diciamo così, risorse culturali e sociali di un’area e di quelle tradizionali) e che contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette o comunque nelle loro vicinanze. Ecco, questa è un po’ la definizione che viene contenuta nella Carta del Turismo Sostenibile nelle aree protette. La Carta Europea del Turismo Sostenibile è già un processo in atto a livello europeo da parecchi anni e ci sono già una serie di parchi, sono più di venti, vedete, già membri della Carta. In Italia sono due e sono il Parco Naturale delle Alpi Marittime, in Piemonte, e il Parco Nazionale dei Sibillini; molti altri hanno il processo in corso, mi piace sottolineare che per il Parco Naturale dell’Adamello-Brenta, che è presente anche in questo convegno, i nostri vicini trentini (coi quali poi confiniamo direttamente) stanno portando avanti il processo di adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile. Credo che questa, se la Regione Lombardia ci dà l’opportunità di partire, sarà un’importante sinergia anche a livello territoriale perché poi il ghiacciaio dell’Adamello è diviso a metà, c’è il discorso della Grande Guerra, ci sono le popolazioni animali, l’orso che viene da noi, cioè ci sono una serie di cose che ci stanno veramente unendo e che quindi meritano poi di essere anche, diciamo così, discusse e formalizzate in strumenti di gestione. Quali sono gli obiettivi della Carta? Accrescere la sensibilità e il sostegno per le aree protette europee. Si parlava prima della necessità dei parchi di farsi legittimare dalle popolazioni locali in particolare ma non solo, migliorare lo sviluppo sostenibile e la gestione del turismo nelle aree protette tenendo conto dei bisogni dell’ambiente, delle popolazioni locali, del mondo economico locale e dei visitatori, quindi tenendo conto delle esigenze degli attori sociali, che in qualche maniera dai diversi punti di vista sono coinvolti nel processo e nell’economia turistica, e dai bisogni chiaramente dell’ambiente. La Carta, e questa è appunto l’elemento centrale di cui parlavo prima, impegna i sottoscrittori ad attuare una strategia locale a favore del turismo sostenibile. Dev’essere definita a livello locale una strategia che quindi prenda le mosse da come i bisogni dell’ambiente, delle popolazioni, del mondo economico e dei visitatori sono declinati nella realtà in cui la Carta si intende applicare. Chiaramente, poi, questa strategia è sottoposta, come dicevo prima, a un processo di validazione. Torno indietro brevemente per dire che, non so se avete notato, ci sono otto parchi spagnoli e cinque francesi, cioè le nazioni che sono davanti a noi per il turismo in maniera complessiva sono davanti a noi anche per queste forme di applicazione di strumenti concreti di sviluppo sostenibile”.

Domanda dal pubblico:

“Scusi, ci dica quanti sono i parchi italiani”.

Dott. Vittorio Ducoli:

“Allora, ho detto sono il Parco Naturale delle Alpi Marittime, altresì detto fino a poco tempo fa, fino a qualche anno fa, Parco dell’Argentiera (Piemonte, provincia di Cuneo) e il Parco

Nazionale dei Monti Sibillini. Sono i due parchi italiani che hanno già avuto formalmente la certificazione di adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile. E dicevo prima l'Adamello-Brenta, adesso poi qui c'è (***rivolto a uno dei presenti in sala***), ci sei tu, è già abbastanza avanti nel processo di definizione. Allora i vantaggi: chiaramente un processo di questo tipo viene tanto più condiviso anche a livello diciamo così socio-politico, socio-economico tanto più sono chiari i vantaggi. Allora, i vantaggi chiaramente sono diversificati a seconda degli attori di cui abbiamo parlato prima: per l'area protetta sostanzialmente che vantaggi può portare l'applicazione della Carta, la definizione della strategia locale per lo sviluppo del turismo sostenibile? Il rafforzamento delle relazioni con i portatori di interessi turistici e con l'industria turistica in genere: il rapporto fra parchi e portatori di interessi turistici non è scontato e non è per definizione, diciamo così, tranquillo, può essere anche conflittuale, soprattutto quando il turismo vede nel parco una limitazione ad alcune scelte, ecco. Chiaramente mettersi intorno a un tavolo a discutere e sviluppare uno strumento comune porta a vantaggi relazionali, indubbiamente. Comporta la possibilità di agire positivamente sullo sviluppo del turismo sul proprio territorio: se la Carta propone delle azioni concrete che possono essere messe in atto, chiaramente c'è uno sviluppo della visibilità, del sentire comune. Comporta anche la possibilità di distinguersi a livello europeo: se voi andate sul sito di Europark, sulla sezione italiana, su quello..., se andate sul sito dell'UICN, trovate l'elenco dei parchi che aderiscono alla Carta, che fanno parte di un club che in qualche maniera ha dei vantaggi competitivi in termini di visibilità. Permette di favorire le relazioni pubbliche e di consolidare l'attività verso i visitatori e i media, perché chiaramente una delle azioni della Carta è anche la possibilità di stabilire delle relazioni con i media e i visitatori e offre l'opportunità di far parte comunque di una rete che ha sviluppato delle esperienze specifiche nel settore, quindi anche questo è estremamente importante. Dà più forza alla credibilità dei propri compiti presso l'opinione pubblica, cioè questo assunto che si dice sempre: 'il parco è un'opportunità, il parco può portare sviluppo, il parco può portare turismo', attraverso la Carta diventa azione, poi si tratta di vedere se le azioni vengono effettivamente messe in campo, ma comunque questo può essere un elemento importante per avere credibilità. Per le imprese turistiche chiaramente una visibilità, un vantaggio competitivo dovuto alla visibilità a livello europeo e a livello locale possono attirare una nuova clientela, specializzata perché questa visibilità comporta appunto una certificazione, quindi clientela soprattutto, ma non solo, nordica, dell'Europa, che oggi cerca qualità dell'ambiente, qualità del territorio in cui passare le proprie vacanze. Definisce una nuova offerta imperniata sulla scoperta dell'ambiente, quello che abbiamo già visto anche prima. Permette di stagionalizzare l'offerta, soprattutto se siamo in presenza di poli turistici specializzati che possono in qualche maniera diversificare la propria offerta. Permette alle imprese turistiche di operare in partenza, è l'altra faccia del parco che si relaziona con gli operatori, gli operatori si relazionano meglio con le istituzioni e con gli altri soggetti e con gli altri attori sociali ed economici. Rafforza la qualità della propria offerta perché comunque, se la Carta è declinata in maniera coerente, porta a una migliore organizzazione turistica del territorio, il territorio comincia a fare sistema, il coinvolgimento degli operatori turistici di un territorio come un parco permette di non pensare più in termini specialistici al proprio segmento di offerta, ma di pensare a un'offerta complessiva del territorio. E permette anche di razionalizzare la propria spesa perché in genere all'interno della Carta uno degli elementi fondanti sono i consumi e le tecniche di gestione ambientale: il risparmio nei consumi energetici, una serie di possibilità di gestione della propria impresa e dell'ambiente circostante del contesto che consente anche dei vantaggi di carattere economico. Allora, brevissimamente per concludere, perché credevo che la parte più importante fosse proprio questa, vediamo un po' per chi non lo conosce il Parco dell'Adamello, che è un parco che esiste ormai da più di vent'anni, è un parco molto grande (50.996 ettari), ecco questa è Edolo, quindi siamo proprio al

marginale del parco, escursione altimetrica, ed è un parco complesso, vedete che qui c'è una serie di dati di carattere territoriale e socio-economico. L'elemento fondamentale, che dicevo anche prima dal punto di vista gestionale e amministrativo, è che è gestito da una Comunità montana. Come applicheremo la Carta Europea nel Parco dell'Adamello? Sostanzialmente appunto attraverso un finanziamento della Regione Lombardia, che dovrebbe esserci concesso e quindi il processo dovrebbe prendere l'avvio entro l'anno, auspicabilmente. Coinvolgerà la Carta, pure questo è un elemento importante, anche il Parco dell'Alto Garda bresciano con un altro progetto chiaramente, ma le due aree protette che sono interamente regionali, che sono interamente in provincia di Brescia, saranno entrambe coinvolte nel processo della Carta e quindi ci sarà la possibilità di una sinergia, e un'altra sinergia importante per noi, dicevo prima, è che abbiamo in corso un processo di Agenda 21 locale di cui il parco è l'elemento, diciamo, coordinatore, la struttura coordinatrice e quindi c'è sicuramente una sinergia tra questi due processi partecipati anche se questo allungamento dei tempi, non di nostra volontà, sta portando un po' a difficoltà perché il processo di Agenda 21 va avanti e la Carta Europea ancora non è partita. Le fasi... Le fasi sono quelle classiche di questo processo: dovrà, ricordo ecco appunto che sostanzialmente si tratta di, attraverso da un lato ricerche e studi specialistici e dall'altro il coinvolgimento degli attori sociali, definire una strategia locale. Si tratta chiaramente quindi di giocare queste professionalità e questa partecipazione al fine innanzi tutto di identificare le poste in gioco, identificare quali sono diciamo così gli elementi strutturali e gli obiettivi di carattere generale che intendiamo perseguire. Estremamente importante quando si coinvolge una realtà economica, una realtà privata, una realtà territoriale, una realtà sociale è strutturare coerenti e complete azioni di informazione per permettere alla gente di sapere che c'è questa cosa, che questa cosa è di loro interesse e che quindi è bene partecipare in forma singola o strutturata e che quindi le azioni di informazione saranno anche qui un elemento fondamentale, si tratterà di coinvolgere a un primo livello le associazioni degli albergatori, le associazioni degli operatori, le pro loco, tutta una serie di soggetti che possono dare una mano per definire degli obiettivi. A partire da questo e con appunto la validazione costante dei soggetti coinvolti bisogna giungere a una diagnosi del territorio che passa attraverso l'inventario del patrimonio locale, le diagnosi economiche, le diagnosi delle potenzialità di miglioramento della qualità della vita e dei servizi, la diagnosi turistica, ricordiamoci che già in una realtà come la Valle Camonica altra cosa è parlare di Ponte di Legno e Tonale e quindi di una struttura dove esistono alberghi, demani sciabili, turismo invernale sviluppato, altra cosa è parlare della Val Savioire o di aree tradizionalmente deboli, a pochi chilometri di distanza, dove le potenzialità sono enormi ma non esiste un'impresoria turistica o è molto in nuce quindi questo è fondamentale: chiaramente lo studio del flusso dei visitatori, diagnosi dell'educazione e dell'interpretazione del patrimonio, perché anche se il territorio coinvolto è quello del parco io credo che un progetto così importante non potrà non tenere conto del contesto in cui il parco è inserito. Altri elementi forti di attrazione turistica in senso culturale e ambientale, penso per tutte al patrimonio delle incisioni rupestri di Valle Camonica, saranno sicuramente un elemento forte, comunque di discussione e di valutazione. Dopo di che si giunge alla definizione della strategia, che anche questa è articolata in varie fasi, la valutazione dei costi e dei mezzi a disposizione perché una strategia può essere il libro dei sogni ma è meglio che non lo sia, è meglio che sia applicabile e quindi è bene che sia inquadrata in un frame di compatibilità anche economica per poter poi mettere in atto le azioni previste. Individuazione degli obiettivi e delle scelte strategiche anche in termini di priorità, perché appunto sulla base dei mezzi a disposizione bisognerà individuare delle priorità. Definizione degli indicatori e degli strumenti di calcolo, qui le tecniche sono quelle classiche, delle analisi "swat", della definizione di indicatori, dell'andamento degli indicatori e quant'altro, e gli strumenti di controllo dell'azione e quindi la definizione del programma

specifico di azione, purtroppo, dicevo prima, il fatto di non essere ancora fisicamente partiti non mi porta, questo mi permette anche di rimanere nei tempi, ma non mi porta ad essere più dettagliato su cosa queste azioni significano e su come sono declinate in maniera concreta all'interno di questo territorio, però credo che sia stato comunque definito un processo che, per quanto riguarda per lo meno il Parco dell'Adamello, se giocato in maniera intelligente e, diciamo così, strutturata rispetto alle realtà socioeconomiche presenti sul territorio che si occupano di turismo, possa aprire una fase nuova nei rapporti fra un'istituzione e un comparto economico e, tenendo conto anche di quanto detto e di quello che è il quadro particolare dello sviluppo del turismo all'interno di un'area protetta, però portare veramente a dare le gambe ad una visione del parco che superi quei limiti di cui parlava anche l'assessore Martinotta prima, grazie. Adesso mi rimetto la giacca di moderatore e chiamo al tavolo il professor Giuseppe Carlo Lozzia, coordinatore e presidente dell'Università della Montagna, coordinatore del corso di laurea in Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente Montano, che ci parlerà de 'Il ruolo della formazione universitaria per le professionalità ambientali'".

Prof. Giuseppe Carlo Lozzia (Coordinatore del corso di laurea di Edolo in Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente Montano):

"Allora, con la collega di oggi abbiamo preparato questa serie di immagini per puntualizzare quanto il ruolo della formazione, in questo caso di un'università che in questo caso sta sul territorio e sta in montagna, possa essere utile per la professione. Fra l'altro noi spingiamo i nostri studenti verso l'imprenditorialità, i nostri studenti dovranno probabilmente lavorare in montagna, noi vorremmo ciò, e li spingiamo verso la professionalità e una delle professionalità possibili pensiamo che sia sicuramente l'ambiente e il territorio. Una piccola premessa di quanto andrò a dire è quali sono le strategie, che cosa sono le montagne, insomma eccole qua, un ambiente estremamente importante e diversificato. La natura e l'ambiente ovviamente non sono solo la montagna, ma la collocazione che abbiamo in questo momento, noi e voi, ci porta a parlare di montagne. Quindi sono strutture tridimensionali verticali molto eterogenee e soprattutto sono ricche di flora e di fauna, sono ecosistemi molto importanti, molto sensibili, molto unici, sono unità socioculturali estremamente importanti, quindi vedete quanti spazi ci siano per operare in questo ambiente, sono un quinto della superficie terrestre, toccano tutti i continenti, il 22% della popolazione lavora in montagna e sicuramente le montagne danno beni e servizi necessari all'umanità, non mi soffermo, parlerò poi dell'acqua e mi pare che l'acqua sia una delle cose più importanti. Sono poco inquinate, sono salubri, anche se spesso nelle zone congestionate dai turisti questo non è vero e magari risulta che in quel momento è più salubre l'aria della pianura o della città, sono aree poco antropizzate e qui c'è il grande aspetto della biodiversità, che è estremamente importante, luoghi di miti e culture, non sta a me, ma mi pare che già prima se ne sia parlato, eredità culturale e poi sono fonti di ricreazione e qui c'è tutto il discorso da impostare e da capire su come debba essere fatto questo turismo ricreativo. Immaginiamo le montagne come torri d'acqua nel mondo perché la metà dell'acqua che noi consumiamo e sprechiamo viene dalla montagna e quindi queste terre alte hanno questa grande possibilità di essere centrali, così come sono poi i bacini d'acqua centrali in questo ruolo e poi l'acqua viene usata anche per produrre energia, che non è un aspetto secondario. Sono riserve di minerali, nel senso che la Bolivia, le Ande, La Papua Nuova Guinea hanno l'oro, lo stagno... insomma quindi vedete quali grandi ricchezze, poi, questo m'interessa un po' di più, perché dal punto di vista agricolo le patate, il mais, il frumento, l'orzo, il riso vengono dalle montagne, 90.000 mila specie di piante sono in aree montane, gli endemismi più importanti li troviamo in montagna, insomma mi sembra che chi più ne ha più ne metta e mi pare che in molte cose che vengono dette sono veramente importanti: sono laboratori

naturali, banche genetiche, le industrie farmaceutiche e alimentari sono approvvigionate di prodotti che vengono dalla montagna, che poi sono stati anche, ahimè, sintetizzati, e poi c'è questo aspetto che lega il clima, che lega la temperatura, la deforestazione, non mi soffermo su questo, sono centri di spiritualità, insomma le più belle religioni dal punto di vista più generale e globale sono collocate in montagna, sono siti di conservazione di tradizione e questi sono aspetti veramente importanti. La gestione e la conservazione delle aree montane devono probabilmente passare attraverso questi aspetti, il dissesto, la biodiversità, la cultura e la tradizione, il cibo e le fibre e conservare questi paesaggi attraenti; e questi punti che richiedono gestione e conservazione necessitano di aspetti interdisciplinari. In Italia la situazione è che il 54% del territorio nazionale è montano, gli undici milioni cioè il 18% della popolazione vive in queste aree montane. Quali sono i problemi che queste aree montane evidenziano e quali sono i problemi che noi nel nostro piccolo cerchiamo di affrontare e di poter tentare di risolvere con la cultura che cerchiamo di dare ai nostri giovani relativamente all'ambiente montano, le condizioni pedoclimatiche, la distanza, e per quanto riguarda venire in Val Camonica questa slide di abilità e difficoltà di collegamento credo che sia appropriata per questa, ahimè, valle. E poi c'è questo discorso legato all'isolamento e il discorso che ogni attività culturale o produttiva insomma costa, è più onerosa e qua ci sarebbe il grande aspetto dei prodotti tipici. Quali sono le risorse, eccole qua, queste sono le grandi risorse alle quali noi ci avviciniamo e anche voi vi approcciate nel farle conoscere, la biodiversità, la biodiversità e i paesaggi, i beni strategici, prima ricordavo l'acqua, qui vedete l'acqua appunto sia che produca energia oppure che produca bellezza e poi la tipicità di alcuni prodotti e qua il discorso può diventare lungo, ma insomma frutti, fiori, prodotti della terra trasformati, l'oro bianco che è il latte, è il formaggio, l'oro bianco è la grande valenza della montagna e solo della montagna, non è sicuramente un grande oro quello di pianura massificato. Dal punto di vista produttivo, l'artigianato, le tradizioni, la cultura, questa valle possiede un bene culturale che mi pare domani voi andrete a conoscere, praticamente sconosciuto, o conosciuto da una cerchia ristretta di addetti ai lavori e un bene di cui al mondo non ne esiste altro. E poi questi aspetti legati al turismo, e qui proprio entriamo nel vostro settore, il turismo mordi e fuggi di quello che viene a sciare e se ne va e manco ha capito dov'è e poi il turismo invece culturale, che è quello che noi ci proponiamo di sviluppare in questa sede universitaria sia legato ai giovani sia legato alle persone più anziane, che devono venire e trovare risultati. Allora ecco qui tutti questi aspetti che vi ho un po' velocemente accennato stanno su una bilancia, e questi aspetti si equivalgono, l'abbandono, la permanenza, insomma i beni strategici. Vedete questa è la bilancia che sta in equilibrio, e sta in equilibrio mica tanto, perché sta vincendo o ha vinto comunque purtroppo, ahimè, l'abbandono e allora per fare permanenza, per far sì che la gente stia e lavori in montagna e ovviamente trovi soddisfazione e reddito c'è questo aspetto che è legato alla cultura. Vedete l'innovazione, questo triangolone (**vedi immagine**) che Anna Giorgi ha collocato su questa bilancia, la formazione, la tecnologia, questi qua sono tre aspetti che fanno, che dovrebbero, ci auguriamo che possano portare alla permanenza di chi deve e vorrà, avrà la voglia, le capacità, le possibilità di lavorare in montagna. Le strategie che abbiamo messo in atto e che portano a formazioni adeguate a un intervento umano, a una professionalità sono quelle di inventarci qua un corso di laurea che abbia un grosso interfacciamento e una grossa interazione con il territorio e che studi le peculiarità di questo territorio montano ma non solo, indubbiamente della Valle Camonica ma un po' di tutta l'area montana, noi diciamo che le Alpi non devono dividere ma devono unire, in effetti poi il nostro amico svizzero ci parlerà di esperienze analoghe condotte in altre aree. E allora eccola qua insomma la ricerca, la formazione, l'innovazione e l'Università che insomma si pone, lì avete il nostro bellissimo logo, al centro di queste cose e al centro di un trasferimento al territorio, quindi formare giovani che possano trasferire al territorio tutto

quanto imparano qui e tutto quanto imparano ovviamente non solo in questo corso di Laurea ma anche in altri. Questi qua sono i nostri enti sponsor, noi siamo qui per volontà e lungimiranza di questi enti territoriali, che hanno voluto il corso di Laurea In Montagna in montagna. Ed eccolo qui, questo è il corso di Laurea; il modo migliore per studiare la montagna in montagna, individuando limiti e risorse, è quello di vivere e confrontarsi con l'ambiente e con quello che l'ambiente montano offre. Eccolo qua, abbiamo l'obiettivo di creare dei professionisti e anche delle guide ambientali come siete voi, abbiamo sviluppato e stiamo sviluppando anche con fatica, con l'innovazione modelli innovativi e formativi; utilizziamo molto spesso le videoconferenze; avremo molto presto un convegno interalpino tra noi, Altoatesini, Svizzeri e Valtellinesi, giochiamo anche in casa però insomma metteremo insieme nello stesso momento da valli diverse persone che parlano dello stesso soggetto o oggetto e poi c'è la possibilità di diventare questo centro universitario di riferimento, presto apriremo un grosso laboratorio di sperimentazione e di ricerca in questa sede e quindi questo è un po' quello che vogliamo. La didattica è non tanto tradizionale, i settori delle conoscenze della scienza sono il biologico, il tecnico, il forestale, l'economico, insomma mi pare manchi l'aspetto turistico, che stiamo aggiungendo proprio in questo "**Più2**" che andremo a costituire e che in parte è già costituito, e poi ci sono questi seminari aperti al territorio, seminari aperti al pubblico, questi corsi liberi che facciamo in sala, il mio collega Andreis ha tenuto un corso di Geobotanica proprio l'anno scorso, e questi sono stati i risultati di questo fare. In questi ultimi anni il numero delle matricole è stato assolutamente soddisfacente, vedete un trend in crescita, vengono da aree non solo bresciane ma insomma metà è di Brescia, e questo è un problema di molte università, la presenza di studenti ben localizzati, però anche da Sondrio, Mantova, Milano, cioè cominciano ad arrivare evidentemente anche studenti di aree pianeggianti, e poi abbiamo una settantina di laureati dei quali il 60% lavora nel settore e questo è molto interessante e un 7% sta continuando gli studi; nel "**Più2**" sapete che la carriera universitaria oggi passa attraverso le lauree triennali, ahimè, e poi questa magistrale "**Più2**" dove si cerca un po' di raddrizzare il tiro per i disastri che si fanno nella 3. E poi i settori di impiego sono, sto scherzando ma non tanto, il mio collega anche lui mi pare che dica 'boh, sì', i settori sono (**vedi il grafico**) l'ambiente e il territorio, il settore di picco eccolo là è il settore agricolo e il settore agrituristico per noi è un settore che ci interessa tantissimo dal punto di vista della formazione dei nostri laureati e poi della successiva professione. Sono tecnici, là fondamentalmente abbiamo anche degli operai nel settore e poi, questo è l'aspetto importante, il rosso, la libera professione; noi cerchiamo per quanto ci è possibile di dare questo spirito imprenditoriale, autonomo perché sappiamo che in montagna non tutti possono andare a lavorare negli enti, nei parchi o nelle associazioni, gli spazi sono quelli che sono, ben definiti, e allora va bene, il territorio ha bisogno di libera professione, ha bisogno di imprenditorialità, non solo quello montano indubbiamente. Eccoli qua (**vedi il grafico**), questo è un po' un aspetto di quello che abbiamo fatto, insomma in tre anni abbiamo organizzato undici convegni, quaranta seminari e vedete aree umanistiche, economia, turismo, la fauna, le nuove tecnologie, le biotecnologie, la coltivazione di montagna, gli aspetti legati all'economia, insomma vuol dire, tocchiamo veramente a trecentosessanta gradi quelle che sono le attività che possono essere sviluppate e praticate utilmente in montagna. Abbiamo anche qualche progetto interessante, questo è il progetto, chi vede 'Linea verde' poi ha già visto la mia collega Anna Giorgi illustrarlo, che ci lega un po' al territorio, un primo, primissimo progetto, io mi auguro che subito ne possano seguire degli altri, qui c'è stata una sperimentazione di produzione di piante officinali, che sono ormai già in produzione e in commercializzazione, e questo è l'interfaccia che abbiamo con il territorio e questi campi, qui ne vedete un'immagine, sono campi dove si produce un prodotto di qualità, ma dove anche i turisti possono venire a visitarli e rendersi conto di quello che è, e qui c'è tutta

un'azione e ve la voglio illustrare rapidissimamente perché può essere un modello, il coinvolgimento dei media, la realizzazione di incontri, la sensibilizzazione dei centri di educazione ambientale, eccoli qua, degli albergatori e poi il potere commercializzare attraverso le aziende agrituristiche, le erboristerie, gli spacci dei prodotti tipici e di liquori, insomma questo è stato un po' l'iter di questo progetto che vuole valorizzare il prodotto e renderlo tracciabile come erbe tra virgolette della Valle Camonica e dove i flussi turistici vengano indirizzati in queste zone marginali e in effetti eccola qua (**vedi immagine**), questa è una diapositiva che è stata realizzata l'anno scorso dove un gruppo di turisti che stava a Ponte di Legno e che soggiornava negli alberghi là non si sarebbe mai immaginato di andare a visitare questi bellissimi campi profumati, poi degustare la tisana, acquistare il prodotto e comunque rendersi conto, interfacciarsi e conoscere il territorio, indubbiamente guidati da una guida ambientale, che non è detto che debba fare solo ambiente ma può fare anche agricoltura e noi anche a Milano stiamo pensando ai nostri laureati, che possono spiegare l'agricoltura di pianura, le aziende zootecniche o di altro tipo alla gente che vuole conoscere ciò che mangia e non essere solo influenzata dai media, che ci raccontano un sacco di balle e basta. L'altra cosa interessante che viene fuori da questo corso di Laurea è avere contribuito a costituire, e quindi sempre nell'ottica di valorizzare il territorio, la valorizzazione dei prodotti tipici locali, i 'Camuni con gusto' sono un gruppo di ragazzi, l'animatore più attivo è anche un laureato di questa facoltà, che produce prodotti tipici e qui ci sarebbe eventualmente da fare una giornata di discussione, questi sono chiaramente prodotti qua e qua vengono distribuiti, non spesso, e forse il copywright che verrà realizzato sarà caratterizzato da queste produzioni perché cerchiamo in ogni modo di valorizzare il territorio, far conoscere questi prodotti attraverso anche questa associazione, i 'Camuni con gusto', che vuole legare i prodotti al territorio, che vuole recuperare gli aspetti culturali, che vuole recuperare ricette insomma e che vuole anche puntare, ce n'è tanto bisogno, a un miglioramento qualitativo della produzione ma soprattutto c'è bisogno di produzione. Eccola qua (**vedi foto**), altra cosa interessante, molti di voi hanno dormito qua, questo è un rifugio del Parco dell'Adamello gestito da un gruppo di giovani e non più tanto giovani, che sono nostri studenti e che fanno educazione ambientale, quindi mi pare che 'Alternativambiente' sia un esempio importante così come, ma poi ci sarà una relazione specifica dedicata ad 'Alternativambiente' quindi non mi soffermo, e poi c'è questo 'Malga Style', sempre di 'Alternativambiente', questi sono un nostro botanico molto famoso che porta turisti a vedere piante e fiori, così come in quest'altra immagine (**vedi foto**) invece i turisti sono un po' più giovani e questa 'Alternativambiente' organizza anche, per esempio così come ha fatto mi pare per il parco o altri parchi, dei concerti in montagna e attività interessanti. Il nostro futuro è quello di costituire, ed è già fatto, un centro interdipartimentale che studi la montagna, vuol dire proprio portare qui fisicamente e far restare qui professori di Milano che costituiscano un entità universitaria del tutto autonoma sul territorio. Noi oggi fluttuiamo fra qui e Milano, ma con questo centro che è già fatto questo sarà. Potenzieremo sicuramente i laboratori anche in questo centro e anche per questo centro e poi vi ricordavo prima la geobotanica, insomma in investimenti culturali ci stiamo aprendo: avremo quest'anno un corso sulle incisioni rupestri, un corso libero sull'incisione rupestre, anche se siamo alla facoltà di Agraria ma ci avvarremo di geologi, antropologi o altro. E poi questi qua insomma sono progetti: la rete montana, la tecnologia informatica in alpeggio, abbiamo un "progetto *Interreg*" quindi con i colleghi svizzeri del Ticino e dei Grigioni sempre sulle erbe officinali, insomma mi pare che il futuro sia importante. Ricordo solo e chiudo, non voglio togliere tempo a nessuno, che la Laurea specialistica ce l'abbiamo a Milano ed è centrata su questi aspetti: le produzioni tipiche, il marketing territoriale, l'ambiente e il territorio, e poi aspettiamo risposte dalla Regione rispetto al Master (**vedi immagine**), eccola qua, 'Gestione del patrimonio faunistico autoctono nei comprensori ambientali alpini',

probabilmente se la Regione, l'Fse non ce lo finanzia potremmo anche autofinanziarcelo, così come, eccolo qua (*vedi immagine*), 'Sostenibilità e gestione delle aree protette'. Questi due Master che sono fatti per laureati triennali potranno o dovranno, forse uno sicuramente, partire il prossimo anno. Vi attendiamo fiduciosi a quello che sarà il nostro futuro in questa valle. Vi ringrazio per l'attenzione".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Grazie al professor Lozzia, devo dire che la presenza in valle dell'Università di Milano e della sede decentrata di Edolo si sta rivelando sempre di più, ma era facile capirlo, un plus di questa valle che veramente riesce attraverso questa presenza a dare un futuro professionalmente qualificato e delle prospettive anche, diciamo così, culturali perché poi questa è una valle che per moltissimi secoli ha concepito il lavoro essenzialmente come lavoro in ferriera, questo sostanzialmente è il nostro background culturale, per cui anche entrare in un'ottica diversa..., non siamo sicuramente una valle del Trentino Alto Adige, a proposito di Trentino Alto Adige e in particolare di Trentino una delle particolarità del Parco dell'Adamello è quella di far parte di un sistema di 250.000 ettari protetti contigui, qui noi confiniamo col Parco dell'Adamello-Brenta, col Parco dello Stelvio, il Parco dello Stelvio a sua volta confina col Parco Nazionale Svizzero e quindi c'è all'interno delle Alpi Centrali questa grande area protetta. Chiaramente diciamo che i nostri vicini sono dei soggetti, per così dire, privilegiati di relazione proprio perché appunto c'è una contiguità territoriale, ma ultimamente al di là delle differenze istituzionali, amministrative, derivanti dal fatto che siamo su regioni diverse, province autonome, parchi nazionali, parchi regionali e quant'altro, ultimamente si sta cercando di mettere a regime una serie di progetti comuni proprio perché il territorio è sempre più visto come sistema. Il Parco dell'Adamello-Brenta quindi è un nostro partner privilegiato e quando svolgiamo queste iniziative cerchiamo sempre di coinvolgerlo, anche perché ha un'esperienza, pochi sanno che è il primo Parco di fatto italiano, proprio come individuazione sulla cartina, e quindi hanno un'esperienza soprattutto per quanto riguarda, ma non solo, chiaramente le tematiche legate all'educazione ambientale, al turismo sostenibile. La Provincia di Trento è provincia che basa sul turismo gran parte del suo, diciamo, reddito, del suo livello di vita e i parchi stanno svolgendo sempre più per felice intuizione proprio anche degli amministratori provinciali un ruolo centrale da questo punto di vista. Per cui, a parlarci di tutto questo e delle iniziative concrete di servizio ecoturistico nel Parco dell'Adamello-Brenta abbiamo la dottoressa Chiara Scalfi, che è la responsabile dell'Educazione Ambientale del Parco stesso, che invito al tavolo, prego".

Dott.sa Chiara Scalfi (Responsabile dell'Educazione Ambientale del Parco Naturale dell'Adamello-Brenta):

"Buongiorno a tutti mentre si carica per non perdere tempo, e vorrei fare un ringraziamento per l'invito all'A.I.G.A.E. sicuramente e al Parco dell'Adamello per averci dato la possibilità oggi di essere qui. Ecco allora l'intervento che farò riguarda proprio le iniziative, i servizi ecoturistici nel Parco Naturale dell'Adamello-Brenta. Allora una breve introduzione su chi siamo e dove siamo. Il Parco Naturale dell'Adamello-Brenta, che si trova nella porzione occidentale del Trentino, comprende un'area che è di circa 620 chilometri quadrati, con i gruppi montuosi la parte dell'Adamello trentina più la Presanella e il gruppo dolomitico del Brenta, quindi due formazioni geologiche molto differenti. Come ha già anticipato il direttore del Parco dell'Adamello, siamo proprio una piccola parte di un cuore più grande, che è il cuore verde delle Alpi, che comprende oltre al nostro Parco anche il Parco Regionale dell'Adamello, il Parco Nazionale dello Stelvio e il Parco dell'Engadina, con questi 260.000 ettari. Allora nello specifico il Parco Naturale dell'Adamello-Brenta comprende 39 Comuni che hanno territorio nell'area protetta di cui uno è anche lombardo,

il Comune di Paspardo, che ha una piccola porzione all'interno del territorio del Parco, con il gruppo montuoso dell'Adamello-Presanella e la Val Genova, che è un po' la valle regina di queste montagne con le splendide cascate, dall'altro le Dolomiti di Brenta come anticipato con le guglie, i torrioni, questi castelli di pietra, queste pagine di storia che custodiscono il Lago di Tovel, il famoso 'Lago rosso' che fino al 1964 assumeva questa colorazione dovuta alla presenza di un'alga microscopica. La flora: più di 1200 le specie vegetali, il Parco comprende circa un terzo del territorio di foreste, ma moltissime le specie botaniche tra le quali questo (**vedi immagine**), è un esempio, la Linaria alpina. La ricchezza faunistica: non mi dilungo, in quanto è proprio una brevissima presentazione, tantissime le specie presenti nel Parco e fra tutte il re dei boschi, l'Orso bruno, reintrodotta con il progetto 'Life Ursus', che è partito nel 1999 e che vede ad oggi circa 18 individui presenti nel territorio del Parco e non solo... Allora, è stato istituito il Parco Adamello-Brenta con il Parco Panareccio Pali di San Martino, che si trova nella zona orientale del Trentino, con una legge propria provinciale, la n.° 18 del 6 maggio 1988. La legge nell'articolo uno recita che scopo dei parchi è la tutela delle caratteristiche naturali ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali. Ecco è proprio sull'uso sociale dei beni ambientali che oggi vorrei concentrare l'attenzione, non perché gli altri siano meno importanti ma perché forse è il tema centrale della giornata e in particolare legato proprio all'uso sociale dei beni ambientali, l'ambizioso obiettivo del Parco Adamello-Brenta è quello di riannodare, potremmo dire, l'antico legame tra uomo e natura e quindi un parco dove c'è l'uomo e un parco anche per l'uomo. Allora da un lato l'attività quindi di educazione ambientale, potremmo dire con le scuole (ho identificato due grandi macroaree), dall'altra invece l'attività rivolta ai visitatori, visitatori intesi anche come residenti del Parco e non solo come turisti, che tante volte si perdono l'obiettivo o comunque ci si rivolge troppo magari all'esterno e non si pensa al residente, che è chi vive nel Parco, il tutto nell'ottica di un turismo sostenibile. Queste due macroaree non sono distinte fra loro ma ovviamente si intersecano e sono diciamo due facce della stessa medaglia, potremmo dire, o comunque fanno parte di uno stesso obiettivo che è proprio questo intento di riannodare l'antico legame fra uomo e natura e di fondamentale importanza sono la collaborazione e le sinergie che si hanno con gli enti, le associazioni, tutti quanti si occupano di educazione ambientale, di ecoturismo e di sviluppo sostenibile. Ecco allora da un lato le attività didattiche: il Parco rivolge sia alle scuole del Parco e anche alle scuole della provincia e fuori parco molte iniziative e progetti didattici. Allora si distinguono in tre grandi settori: abbiamo i centri visitatori, le attività stanziali, 'Vivere il Parco', e il Parco scuola. I centri visitatori del Parco sono tre: Daones, Formaggiore e Tovel, queste sono le località dove sono situati; sono dedicati rispettivamente alla fauna, all'Orso bruno e al Lago rosso. Poi le attività stanziali: il Parco ha due foresterie, una a Val Agola, questa malga ristrutturata a 1600 metri di altitudine, e una a Madignola, Sant'Antonio di Madignola, a pochi chilometri da Madonna di Campiglio. Infine il Parco direttamente a scuola: quindi non ci limitiamo solo al territorio, all'area protetta ma andiamo anche nelle scuole, gli operatori del Parco vanno anche nelle scuole. Ecco in particolare l'educazione ambientale che il Parco Adamello-Brenta sta portando avanti: ha cercato di cogliere e di inserirsi nel migliore dei modi all'interno della scuola, quindi non un parco che fa dei pacchetti preconfezionati che vengono rivolti alle scuole e che quindi non vengono condivisi con gli insegnanti o comunque programmati insieme, ma un parco dove i programmi scolastici sono proprio in sintonia con le indicazioni della riforma della scuola dove la collaborazione fra scuola e territorio è un importante obiettivo, quindi abbiamo cercato di inserire all'interno dei programmi scolastici delle scuole Educazione ambientale, sapete che adesso con la riforma sono state proprio inserite nell'Educazione alla cittadinanza sette educazioni tra cui... (**bucò di registrazione nel passaggio da cassetta 1 a cassetta 2**) ...di collaborazione al progetto 'Life', un progetto finanziato in

parte dall'Unione Europea tramite gli strumenti finanziari di 'Life Ambiente', che ha visto la nascita di un progetto per lo sviluppo non solo a livello scolastico, quindi nei confronti delle scuole, ma anche turistico della Valle di Tovel, in sintonia con lo sviluppo sostenibile del turismo e sono stati creati o meglio sistemati, allestiti dei sentieri didattici che nel periodo per esempio estivo vengono anche fruiti dai visitatori del Parco. Ma entriamo adesso nella parte del turismo, quindi turismo e Parco, perché? Allora cose che magari sono già state dette in precedenza, ma sarò velocissima, quindi come fondamentale fattore di sviluppo socioeconomico e potenziale proprio per sostenere le attività economiche tradizionali, migliorare la qualità della vita dei residenti e anche di chi soggiorna all'interno del Parco. E' anche uno strumento formidabile per sensibilizzare il grande pubblico alle tematiche del rispetto dell'ambiente. Ma qualità nel turismo cos'è? E' proprio il turismo sostenibile, un turismo sostenibile che com'è stato detto stamattina non è solo sostenibile nel senso dei processi ecologici, della diversità biologica, ma anche sostenibile dal punto di vista economico e sociale della cultura locale. Quindi un turismo che però non è più legato alla motivazione della vacanza, quindi non è un turismo, potremmo dire, ci sono tanti termini, turismo verde, turismo naturalistico, dove la motivazione magari è la natura, l'apprezzamento degli aspetti naturalistici, ma magari senza la consapevolezza dell'impatto che questo turismo può avere sull'ambiente, sull'economia, sulla cultura locale. Quindi a questo punto si fa un salto, non è più legato alla motivazione ma alla gestione, quindi ai principi di gestione che devono essere adottati dagli enti, dagli operatori locali, da tutti quanti si occupano di turismo, ecco quindi un turismo naturalistico che può diventare turismo sostenibile nel momento in cui guardiamo al futuro, identifichiamo il nostro impatto sull'ambiente, sull'economia e sulla cultura e a questo punto adottiamo dei comportamenti responsabili nell'ottica ovviamente del futuro. Ecco che il Parco quindi si adopera per realizzare questo importante obiettivo e si cerca di entrare in questa strada attraverso da un lato le collaborazioni importantissime con i soggetti che fanno turismo, cercando di vedere il Parco come un superambito, quindi un territorio unico sia dal punto di vista naturalistico, ma anche unico dal punto di vista degli enti e di chi ci lavora e di chi può trarne diciamo un vantaggio, quindi collaborazioni con le aziende per il turismo, con i consorzi turistici, le pro loco, ma anche le associazioni, i comitati, le cooperative e tutti quanti sono interessati al turismo, fino agli operatori ricettivi. Da un lato ecco quindi nascere moltissime iniziative di educazione ambientale, potremmo definirle, o comunque di fruizione del territorio rivolte ai visitatori e ai residenti del Parco con il motto che abbiamo adottato, o citato, nella precedente presentazione da Canestrini, 'è lento, dolce, profondo', quindi 'lento' perché proponiamo una mobilità che sia diversa, una mobilità sostenibile, quindi cercare di lasciare l'auto a casa e utilizzare i bus navetta del Parco, 'dolce' perché assaporare i particolari della natura camminando sicuramente è diverso che sfrecciando e 'profondo' proprio per riscoprire le radici di questi luoghi e la tradizione locale. Ecco quindi, come vi dicevo, la mobilità sostenibile da un lato, quindi con i bus navetta del Parco; nelle principali valli del Parco che ho nominato all'inizio, la Valle di Genova e la Valle di Tovel, è stato bloccato il traffico veicolare e sono stati inseriti dei bus navetta che attuano la spola all'interno della valle per facilitare l'accesso ai sentieri ai visitatori e ai residenti ed evitare quindi questo turismo di massa, non solo di persone ma proprio di auto; e non solo collegamenti alle valli ma proprio attività di educazione ambientale dove oltre all'utilizzo del bus navetta c'è anche la presenza della guida del Parco, che quindi parla del Parco stesso e dei suoi aspetti culturali, naturalistici e storici oppure porta a visitare le nostre sedi dove abbiamo i centri visitatori, non solo nell'area protetta, ma anche nelle principali sedi del Parco. Con gli operatori turistici c'è il progetto 'Qualità Parco', un progetto che prevede la concessione e l'uso del marchio del Parco alle strutture ricettive che prendono precisi impegni al miglioramento ambientale, precisi impegni proprio nel senso di raccolta differenziata dei rifiuti, risparmio energetico,

accoglienza del cliente, quindi attualmente sono circa una trentina le strutture ricettive del Parco che hanno aderito al progetto e che quindi attuano delle politiche consone al rispetto dell'ambiente. Tutte queste attività di cui ho parlato si sono concretizzate a livello particolare in una proposta che è la 'ParcoCard', il Parco a portata di mano, quindi l'estate scorsa in collaborazione proprio con le Apt, le associazioni locali, gli enti, ma non solo, anche i musei del Parco e i musei provinciali, quindi fuori dal Parco, è nata questa 'ParcoCard' che contiene tutti i servizi del Parco, dalla mobilità alle attività culturali, ai castelli, ai musei, ma anche ai prodotti del Parco riconosciuti: è stato identificato un paniere del Parco con i prodotti tipici, quindi la valorizzazione delle produzioni locali. Tutto segue la strada naturale della Carta Europea del Turismo Sostenibile. Ecco, già il direttore del Parco dell'Adamello ha presentato che cos'è la Carta Europea, quindi non mi dilungherò sugli obiettivi che sono già stati detti della Carta Europea. Il Parco Naturale Adamello-Brenta ha aderito nel 2004 a questo progetto, attualmente è stata attuata la fase iniziale di diagnosi del territorio, quindi è stato approntato il rapporto diagnostico e siamo in questo momento nella fase proprio di concertazione con gli attori locali, quindi questo metodo innovativo che richiama le Agende 21, come si è già detto precedentemente, di concertazione, condivisione di progetti che si vogliono attuare, non solo nel Parco ma anche al di fuori dei confini del Parco, quindi nelle zone limitrofe al Parco e siamo alla fase dei forum cosiddetti, dove nell'ambito del territorio del Parco sono stati identificati quattro grandi forum all'interno dei quali vengono definite le strategie e i progetti da attuare. Seguiranno quindi dal 2006 in poi cinque anni di implementazione di questi progetti, per ovviamente arrivare ad ottenere la Carta Europea. Quindi, come dicevo, un Parco che è un laboratorio ma che poi deve spendere il proprio lavoro e i propri progetti anche all'esterno dei propri confini e tutto quanto viene anche attuato attraverso la comunicazione. Allora questa è la sede del Parco estrema (**vedi immagine**), nella Val Rendena, che separa i due gruppi montuosi, i tre centri che ho già nominato, Dispo Maggiore, Tovel e Daone, quindi attraverso la comunicazione, la presenza sul territorio, le foresterie di Madignola e di Valagola e i numerosi punti informativi attivati nel periodo estivo. Un nuovo centro che sarà attivo nel 2006 dedicato alla flora, un piccolo centro botanico, inoltre la segnaletica all'interno del territorio del Parco per informare i visitatori ma anche per delle campagne di sensibilizzazione, ad esempio sui rifiuti: sono stati tolti tutti i cestini all'interno del territorio del Parco e vengono invitati i visitatori a prendere una borsina che viene lasciata nei punti informativi del Parco per riportare a casa i propri rifiuti. La rivista del Parco (**vedi immagini**), ma anche le pubblicazioni, sia scientifiche che divulgative, i depliant e il sito del Parco. Ecco (**vedi immagine**) un'ultima slide proprio per ricollegarmi al tema di oggi, che sono le professioni, quest'opportunità che anche i parchi possono dare. Noi a che punto siamo? Forse siamo un piccolo gradino ancora indietro nel senso che per ora all'interno del Parco abbiamo educatori ambientali, che sono giovani neolaureati o comunque laureati in Scienze Ambientali, Scienze Naturali, Scienze Forestali, quindi più sull'aspetto tecnico che pedagogico, quindi c'è in questo momento ancora questo gap, diciamo, nella formazione ma che sicuramente è colmato oggi da nuovi corsi di formazione, nuove università come quella che c'è qui ad Edolo o comunque anche nelle scienze della formazione, dell'educazione ci sono nuovi corsi legati anche agli aspetti dell'educazione ambientale. Abbiamo le guide alpine, quindi il Collegio delle guide alpine, che per il Parco attuano le escursioni, e i guardaparco, quindi il corpo di vigilanza del Parco che in alcune occasioni fa anche attività di informazione ed educazione ambientale. Un nuovo passo è stato fatto quest'anno in Trentino, perché è stata istituita la nuova figura dell'Accompagnatore di territorio; attualmente in Trentino non c'è l'Accompagnatore di media montagna o questa figura della Guida Ambientale Escursionistica, ed è stata istituita su sollecitazione proprio degli enti e delle associazioni che lavorano nell'ambito anche dei parchi questa nuova figura di Accompagnatore di

territorio e in particolare non è ancora stato ben definito l'iter di formazione che questa figura dovrà fare per nascere o comunque come si può fare per ottenere questa abilitazione; l'unico passo che è stato fatto ad oggi è l'istituzione del Liceo per le Professioni del Turismo di Montagna a Trento, che è partito quest'anno con diciotto studenti, che dovrebbe essere la strada per arrivare a diventare Accompagnatore di territorio; quindi al termine di questo che dovrebbe essere un Liceo Scientifico, che prevede due lingue straniere e sette ore a settimana in più legate a tematiche del turismo di montagna, arrivati alla Maturità scientifica si può accedere direttamente alle selezioni per Accompagnatori di territorio, quindi è un percorso che il Trentino sta portando avanti in questo momento. Ecco, io ho concluso e vi ringrazio per l'attenzione”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Allora, rispetto al programma, la dottoressa Galetto del Centro di Educazione Ambientale di Pracatinat non ha potuto raggiungerci, le chiederemo magari di mandarci comunque un estratto del suo previsto intervento, per cui andiamo al coffee break. Questa defaillance ci consente di recuperare un po', però direi manteniamo il coffee break all'interno dei dieci minuti previsti”.

II SESSIONE - ECOTURISMO E SOSTENIBILITA': LE ESPERIENZE

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

La parola ora al Direttore del Gran Paradiso, Parco Nazionale che ha rappresentato per anni l'immagine delle aree protette del nostro paese. Michele Ottino, prima di essere direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, ha avuto anche un'esperienza di direzione di parco regionale per cui ha una lunga esperienza e credo che il suo contributo sia sicuramente importante ed esaustivo per quello che riguarda il catalogo dell'offerta di ecoturismo promosso dal Parco Nazionale del Gran Paradiso. Michele è giunto da Pinerolo partendo in mattinata quindi non ha potuto seguire gli interventi precedenti, ma credo che il suo contributo sarà sicuramente originale e specifico. Vai Michele”.

Dott. Michele Ottino (Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso):

'Il catalogo dell'offerta di ecoturismo dei privati promosso dall'Ente Parco'

”Bene, grazie Vittorio, grazie al Parco e grazie all'A.I.G.A.E. di avermi consentito di venir qui a esporre una nostra esperienza che, come tutte le esperienze, ha dei pregi e dei difetti. Il brutto, secondo me, costume italiano è che poi sempre si parla dei pregi e mai dei difetti e quindi si forniscono poi alle volte delle indicazioni per cui quello che facciamo è sempre salvifico. Io volevo aprire questo intervento proprio da un po' quella che è la storia del Parco e il fatto che, lo sappiamo tutti, il Parco negli anni scorsi ha avuto dei problemi di convivenza con il suo territorio molto forti. Io credo però che oggi sia sempre più vera questa frase di Rivoros del '67, che al di là di quello che è il fine principale di un'area protetta, quello quindi di conservare la natura, il Parco sia anche necessario per salvare l'anima della nostra terra e della nostra gente. Noi sappiamo che, anche perché il tipo di sviluppo che avremmo potuto avere nel Parco era un po' di questo genere, il turismo di fatto è un fenomeno un po' distruttivo, richiede sempre più servizi, più attività, nuove attrezzature e però finisce alla fin fine, se non è gestito in modo corretto, per trasformare il territorio, in particolare la montagna, fino a renderla come questa località delle Alpi francesi che a mio avviso, almeno secondo quello che è il mio standard di rapporto con l'ambiente naturale, non è più appetibile. La classica definizione che si dà del turismo sostenibile, abbiate pazienza questo è il classico caso in cui le prestazioni di Power Point sono fatte per un computer e poi quando non le provi prima ci sono dei problemi di

compatibilità, va beh, vediamo se riusciamo a tornare indietro o meno alla prima frase... La classica definizione è che il turismo è quello che favorisce uno sviluppo che risponda ai bisogni attuali ma che nel contempo permetta anche di avere una trasmissione alle generazioni future. D'altra parte mi piaceva anche abbastanza un'altra definizione che ne aveva dato invece Roullet, che seguirà successivamente, e che era quello di dire che anche per il turismo sostenibile è quello che una popolazione residente riesce a gestire senza che in sostanza si attuino delle spirali perverso, senza che si abbiano dei fenomeni di emigrazione importante; lui si riferiva in particolare a un esempio che aveva fatto relativamente alla stazione di Courmayeur, dove proprio questa spirale perversa di creare continui servizi alla fine ha finito per snaturare il tessuto sociale locale. Noi abbiamo deciso quindi a un certo punto di partire da un anno zero con evidentemente un obiettivo proprio del Parco, che era quello di provvedere alla conservazione della diversità biologica e di garantire un uso durevole delle risorse, quindi questo è e rimane comunque il nostro fine principale, però volevamo anche cercare di arrivare a migliorare qualitativamente in termini di sostenibilità l'intera filiera produttiva agricolo-turistica ai vari livelli. Questo è un po' un programma che ci siamo dati con il piano pluriennale di attività che abbiamo recentemente approvato e quindi quello che cercavamo di fare, cioè su cui volevamo intervenire, era i diversi livelli della filiera, vale a dire cercare di intervenire sul produttore, cercare di intervenire sul prodotto, cercare di intervenire sulla vendita e infine sul cliente. Per fare questo uno degli strumenti che abbiamo individuato era proprio quello di questo catalogo turistico che abbiamo intitolato: 'Tutti gli angoli del Paradiso'. Quindi che cos'è sostanzialmente? Una raccolta di pacchetti turistici, tanti pacchetti turistici e con tantissime tipologie, sono addirittura centodieci. Quindi abbiamo offerte per tutti i gusti, a tutti i livelli, non solo di turismo se vogliamo dire più naturalistico, ma anche di altra natura, tant'è vero che parliamo di attività sportive, di scoperta dell'artigianato, quindi uno dei fini del Parco è anche quello di cercare di far scoprire il territorio, non solo la sua natura, di offrire anche gli aspetti relativi alla cultura locale, evidentemente intervenire su quello che è per noi un punto molto importante, vale a dire l'educazione ambientale, e poi una cosa che oggi sembra attirare sempre più attenzione: intervenire nell'ambito anche di salute e relax. Il catalogo parte in sostanza con una introduzione, quindi tanto per inquadrare quello che è il territorio del Parco e quindi gli aspetti relativi alla storia, al paesaggio alla fauna e alla flora, ma non solo, anche relativamente all'architettura locale e a quelle che sono le varie località, qui vedete per esempio descritte alcune delle località del Parco, vi vengono elencati a livello generale i servizi, ci sono altri momenti di introspezione su quella che è un po' la specificità dell'area protetta, per esempio la storia delle guardie che rileva il fatto che il Parco Nazionale del Gran Paradiso è l'unico Parco nazionale che ha un proprio Corpo delle guardie storico dal 1922. Poi sono inseriti anche altri elementi che ci sembravano importanti, per esempio per chi approccia a un'area protetta e magari arriva da località piuttosto distanti, come dire: 'Ma nel Parco del Gran Paradiso che clima c'è? Possiamo venire con i bermuda o è meglio venirci con una giacca a vento e un paio di pantaloni lunghi?'. E poi chiaramente trattandosi di Parco anche l'indicazione già a monte di quello che è il regolamento del Parco, studiato però in modo un pochettino diverso e cioè va bene sicuramente con un occhio di attenzione a quello che non si può fare nel Parco, ma anche, e questo è un elemento che noi abbiamo inserito un po' in tutta la cartellonistica del Parco, anche ciò che si può fare o meglio si dovrebbe fare e quindi approcciarsi al Parco con una mentalità più pedestre che non automobilistica, scoprire l'architettura locale, scoprire anche la gastronomia, come comportarsi con gli animali e via dicendo. E veniamo quindi a delineare magari quello che è, prima di passare poi un pochettino all'esame di pregi e difetti e dei risultati di questa iniziativa. Il catalogo ha quindi una serie di pacchetti che si articolano in diversi livelli, abbiamo detto prima sport: qui abbiamo previsto attività sportive su tutte e quattro le stagioni con sport a diversi livelli,

ecco qui io ne approfitto per fare un inciso, vale a dire vedrete poi che la metodologia con cui ci siamo approcciati a questi pacchetti ha fatto sì che noi abbiamo inserito anche delle attività che francamente non è che ci entusiasmino, per esempio, lo vediamo dopo, l'arrampicata su ghiaccio. Chiaramente preferiamo delle attività di approccio dolce come lo sci da fondo o lo sci alpinismo, soprattutto in alcune aree, oppure l'attività con le racchette da neve e poi ci sono dei pacchetti relativi ai grandi itinerari, all'escursionismo, all'arrampicata e, ve l'ho detto ci piace poco, anche alle cascate di ghiaccio, poi vi spiegheremo perché, al cavallo quindi l'attività equestre e ai percorsi in mountain-bike. C'è poi una sezione dedicata alla cultura, cultura locale, quindi c'è uno spazio atelier che è relativo alla scoperta delle attività artigianali nel Parco; c'è uno spazio invece dedicato proprio a vivere la natura, un altro spazio dedicato all'arte e all'architettura locali, quindi come scoprire questi aspetti della cultura locale, c'è uno spazio dedicato alla gastronomia. Andiamo invece poi all'educazione ambientale, che abbiamo chiamato educazione ambientale a-la-carte, e qui c'è una varia e molto ampia disponibilità in termini di campi scuola, di soggiorni d'istruzione, di corsi, di attività di corsi di disegno e infine lo spazio benessere e relax con, e magari farà sorridere molti, ma c'è una clientela anche su questo, quindi attività relative magari ai trattamenti estetici, massaggi shiatsu, riflessologia plantare, strategie di rilassamento, linfodrenaggio, eccetera eccetera. Uno degli elementi che abbiamo cercato di introdurre ma siamo all'anno zero, l'ho detto, e quindi è ancora a un livello molto basso è un controllo di qualità, vale a dire chi ha accettato di comparire nel catalogo turistico, in questo catalogo 'Tutti gli angoli del Paradiso', ha sottoscritto anche un contrattino nel quale si impegnava a rispettare oltre alla legislazione nazionale e regionale anche uno standard qualitativo minimo molto basso, questo nell'ottica di crescere nel tempo; siamo poi passati a definire e a mettere molto in chiaro nettamente quali erano le condizioni di vendita, andando a specificare il fatto che il Parco aveva curato tutta la raccolta di questo catalogo, aveva garantito nei confronti del consumatore in termini di questo contratto sottoscritto da ogni operatore ma che poi tutta la parte economica era di fatto gestita dagli operatori turistici, quindi le proposte sono di fatto gestite poi dagli operatori, questo perché, ed è un aspetto legislativo importante, il Parco non è e non può essere un'agenzia turistica quindi non può fare da mediatore e soprattutto da venditore di pacchetti turistici. Il catalogo è stato anche inserito su Internet, è stato prodotto in forma cartacea, fra l'altro ne ho qualche copia in auto, magari poi dopo se me lo ricordate le lascio alla reception, e però quello che abbiamo visto essere lo strumento forse più interessante è quello di averlo inserito sul sito ufficiale del Parco, che è quello che vedete inserito qui in basso. Il sito Internet ha dei pregi notevoli, innanzitutto perché ci consente un aggiornamento in tempo reale di tutte le varie offerte e poi perché ci consente di fare un monitoraggio. Viceversa il catalogo distribuito nelle varie occasioni, quindi sia in occasione che so di fiere, di borse o anche distribuito tramite gli stessi operatori ha una distribuzione più limitata, quindi con questo noi ci apriamo ipoteticamente virtualmente al mondo intero. Entrando quindi nel sito, qui in proposte di soggiorno, si apre la pagina con in sostanza tutte le varie offerte che abbiamo sommariamente delineato prima, vale a dire sport, cultura, educazione ambientale, eccetera. Ne clicchiamo magari una e andiamo oltre, clicchiamo appunto montagna, natura, sport e qui abbiamo tutte le varie proposte di soggiorno, andando di nuovo a cliccare abbiamo anche tramite questa simbologia la possibilità di individuare i vari tipi di offerte. E quindi l'offerta, entrando nel merito di ciascuna offerta, è una descrizione con indicata la durata, il programma delle attività, la scheda tecnica con l'indicazione di a chi è più dedicato il programma, le eventuali elasticità e flessibilità che possono esistere, il numero minimo richiesto di partecipanti e se chi conduce poi questa attività è in grado di condurla che so in lingua italiana oppure ha anche una capacità di avere a che fare con un pubblico straniero. C'è una quota di partecipazione per persona, quello che comprende ogni quota, quello che la quota non

comprende, la possibilità di riferirsi a qualcuno che dà delle maggiori informazioni e poi se la proposta interessa direttamente ci si può prenotare o richiedere delle informazioni, e quindi qui ognuno può prenotarsi o ricevere informazioni compilando i vari campi on line. Per semplificare c'è anche una cartina grossolana del Parco che si apre via via su scale maggiori e che a un certo punto ci dà anche la possibilità di intervenire andando località per località a individuare le varie strutture ricettive alberghiere esistenti e quindi qui cliccando proprio sulla località si apre la finestra con i vari alberghi esistenti oppure su un'altra videata i ristoranti. Tornando indietro bisogna precisare che abbiamo cercato di rendere il tutto più accessibile possibile anche a un pubblico estero e quindi nel sito le varie offerte sono formulate in quattro lingue, oltre che in italiano, in inglese, in tedesco, in francese e in spagnolo. Qual erano per noi le finalità del catalogo? In sostanza prima di tutto fare una promozione del territorio e quindi facilitare la vendita di questi pacchetti turistici, ma cercare alla distanza anche di intervenire su un miglioramento del prodotto quindi provvedere a differenziare il prodotto e l'offerta, questo perché non siamo sempre soddisfatti del tipo di qualità che ci è stata offerta di questi pacchetti e questa è una utile premessa per dire come è nato questo catalogo turistico. Intanto è nato non come una iniziativa calata dall'alto, dicendo: 'Questo signori è il pacchetto, o ci aderite o prendere o lasciare', è nato invece con una serie di incontri fatti con gli operatori locali e anche con le Aiat nel corso dei quali man mano si è andato a precisare meglio la struttura di questo catalogo. Quindi si è cercato, nell'ambito del possibile, perché evidentemente tante teste tante idee, di concertare il più possibile questa iniziativa. Il dato interessante è che abbiamo avuto una buona partecipazione, e di fatto la partecipazione è stata evidenziata proprio dal fatto che poi sono usciti un sacco di pacchetti turistici, il che è un pregio ed è anche un difetto, cioè un pregio perché può significare che su un territorio di base ci sono tante idee e via dicendo ma alla fin fine si può anche confondere, così come poi abbiamo verificato essere, il turista. Adesso, tanto per darvi un esempio delle possibilità che ci dà il sito, il catalogo sul sito, è quello di poter andare a vedere di fatto quali sono i dati di accesso su ogni pacchetto e quindi da questo noi abbiamo potuto rilevare che ci sono delle grossissime differenze in termini di interesse per i diversi pacchetti, e questo evidentemente è un elemento che ci spingerà nel futuro a indirizzare in modo diverso le nostre scelte e quindi ad andare a stralciare pian piano tutti i vari pacchetti che non incontrano sufficientemente il favore del pubblico, ma anche evidentemente a introdurre degli altri per non rimanere statici e cercare, magari e soprattutto visto che si tratta di un parco e che quindi ci sono anche le problematiche di delicatezza delle scelte per quello che possono comportare sul territorio, anche proprio di indirizzare i vari pacchetti. Tanto per darvi un dato, in circa sei mesi abbiamo avuto sui vari pacchetti 25.285 visite, solo un mese dopo erano 30.000, quindi avvicinandosi alle vacanze poi è aumentato di molto l'accesso. Quali sono i pregi che noi abbiamo individuato in questa iniziativa? Beh, innanzitutto il metodo, vale a dire il fatto di essersi aperti agli operatori locali è stata una cosa buona per noi perché parlando con la gente e rapportandosi si capiscono bene i problemi e si capiscono anche i problemi degli altri e si arriva anche a fare autocritica. E' stato importante per gli operatori locali, io credo, perché ha consentito anche di vedere il Parco in un'ottica diversa che non è solo quella del parco cerbero, del parco poliziotto ma anche del parco che cerca di fare qualcosa a favore della comunità locale; a riprova di questo il fatto che la partecipazione alla fine è stata buona. In alcune località questo è anche servito ad abbozzare un'aggregazione degli operatori, perché in diverse località non esistono delle associazioni di categoria e la concorrenza spesso si gestisce in termini di antipatia e simpatia con gli altri operatori, ma a livello talmente individuale che alla fine non si riescono a fare delle politiche di località e invece il potersi avvicinare in queste occasioni ha anche portato talora a ottenere un'aggregazione degli operatori; ha rappresentato anche un importante collegamento con il territorio, non solo con gli operatori ma anche

con gli altri soggetti; ci consente di avere il polso della situazione, quindi di capire il mercato in che direzione va, di verificare effettivamente se questi pacchetti turistici hanno un senso, se riscuotono interesse e successo oppure se vi sono o meno dei difetti e poi indubbiamente sono uno stimolo per cercare di migliorare e migliorare quindi in termini di qualità, in termini di differenziazione del prodotto e in termini di adeguamento a quello che il pubblico effettivamente desidera. E ultimo pregio, a nostro avviso, il fatto che comunque sia aumentata la visibilità dell'Ente Parco. Per contro andiamo a rivedere i difetti, abbiamo visto, e questo è stato un input molto preciso dei nostri organi direttivi, abbiamo dovuto coinvolgere tutti, noi in realtà forse all'inizio avremmo voluto partire con degli operatori un pochettino più capaci che avevano già effettuato delle cose per certi percorsi in termini di qualità, si è invece deciso di coinvolgere tutti senza distinguere tra diverse categorie di qualità e questo può essere visto come un abbassamento, tutto sommato, del livello generale di qualità che va a scapito dei migliori operatori nel senso che sul catalogo non c'è la possibilità evidentemente di andare a differenziare l'operatore molto attivo, molto bravo, quello che offre una qualità eccelsa rispetto invece all'operatore che non ha queste caratteristiche. E quindi questo potrebbe determinare un rischio dell'abbassamento del livello qualitativo e la svalutazione appunto dei buoni operatori, lo superiamo questo nella dimensione in cui ci diciamo: 'E' un anno zero man mano che andiamo a selezionare in futuro le condizioni che abbiamo posto all'inizio, quindi questo contrattino dovrà man mano salire di livello e porre dei paletti successivi'. E quindi ripeto questo sarebbe potuto andare a scapito della qualità. Un'altra cosa, e qui ripeto cerco di differenziarmi dai soliti operatori, abbiamo anche rilevato che rispetto alla visita su ogni pacchetto poi quelli che effettivamente si è riusciti a vendere sono pochi e quindi c'è un basso indice di riuscita, il che entro certi limiti è normale se pensate che rispetto alla distribuzione di un prodotto cartaceo quelli che poi determinano effettivamente un rientro sono in percentuali generalmente molto basse, si parla all'interno di una percentuale inferiore al 10%, e questo abitudinariamente. Quindi, dovendo fare delle valutazioni, io dico che era per noi necessario riunire attorno a un progetto e questo è sicuramente un obiettivo riuscito, era necessario cominciare a costruire assieme perché in alte località se non si comincia a lavorare sulla qualità il risultato poi è sostanzialmente quello di avere un turismo di questo genere, quello, non so come lo chiamate voi da queste parti, del 'merendero' lo chiamiamo noi dalle nostre parti, che è legato molto all'auto e ha una fruizione che non è comunque da parco, non è da area protetta, e poi la necessità anche di cominciare a pensare a un futuro diverso. Quindi come conseguenza noi pensiamo in futuro di cercare di ridurre i vari pacchetti e di arrivare da cento e passa a un numero leggermente inferiore (ho quasi finito), cercare di introdurre degli elementi premianti in termini non solo di qualità, che è un elemento importante sicuramente ma non differenzia un parco da una località turistica che voglia fare comunque un turismo di qualità, ma soprattutto in termini di sostenibilità e di approccio dolce appunto alla natura e poi cercare infine di migliorare il prodotto, questo è importante, perché uno dei limiti che abbiamo visto è che spesso non si riusciva a concludere effettivamente la trattativa fra operatore e cliente perché veniva richiesto un numero minimo di persone per costituire i gruppi e quindi lavorando sia sul numero minimo di partecipanti ai gruppi sia sulle tariffe, sicuramente si riuscirà a concludere più contratti. Abbiamo anche visto che non sempre c'è una grossa tempestività di risposta da parte degli operatori, avevamo un grafico in cui c'erano i tempi medi per tutti i vari operatori di risposta a delle e-mail civetta, cioè mandavamo delle e-mail generiche che facessero pensare che eravamo un cliente qualsiasi e vedevamo che il tempo di risposta da parte di alcuni operatori era molto breve, nel senso di un giorno, e quello di altri operatori era di quindici giorni ed è chiaro che questo vuol dire che poi il cliente si rivolgeva altrove. Quindi migliorare il prodotto in termini di qualità e infine lavorare molto a livello di formazione con i vari operatori, e questo proprio in sostanza per dire che vorremmo evitare alla fine di avere

un prodotto che annoi la gente e quindi concludiamo dicendo se questo signore qui sarà stato così entusiasta e avrà raggiunto un così grande benessere dalle nostre proposte da addormentarsi oppure l'abbiamo talmente annoiato che si è addormentato. E per evitare di addormentare voi con un eccessivamente lungo intervento, io finisco”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Grazie Michele, quello che diciamo accomuna credo di poter dire l'approccio allo sviluppo delle attività diciamo turistiche nelle aree protette nel senso della sostenibilità e della compatibilità è questo approccio concertato, questo approccio partecipato che ormai fa parte fortunatamente del Dna, per cui vedete anche del Dna, diciamo, della programmazione anche nel nostro paese e quindi progetti anche molto diversi (la Carta Europea del Turismo Sostenibile, questo progetto specifico) usano un metodo e adottano un metodo che di fatto è l'unico che ha qualche possibilità poi di avere successo cioè quello cosiddetto appunto approccio tipo “road-map”, comunque di programmazione partecipata. Questo è un convegno internazionale, come giustamente sottolineato nel titolo, per cui adesso è il momento di sentire l'esperienza concreta di una scuola di formazione di accompagnatori di media montagna che non è situata nel nostro paese, è in Svizzera, è una scuola privata, sostenuta però non so se dal Cantone o dalla Federazione, e quindi invito, ce lo dirà lui, monsieur Nicolas Antille, che è il direttore di questa scuola, la scuola di Saint-Jean, a illustrarci l'esperienza di questa scuola. Grazie signor Antille. Avremo chiaramente l'ausilio di una traduttrice”.

Monsieur Nicolas Antille (Direttore della formazione della Scuola di Accompagnatori di media montagna di Saint-Jean, Vallese centrale, Svizzera):

‘La formazione di Accompagnatore di media montagna, un'esperienza di quasi dieci anni’

“Buon giorno a tutti, parlando francese il discorso sarà ridotto ogni volta in piccole parti e ogni volta sarà tradotto. Quindi, St.-Jean è un piccolo paese che si trova nel Vallese centrale dove mi occupo di Formazione di Accompagnatori di media montagna, con un'esperienza di quasi dieci anni. Quindi riprendiamo tre domande fondamentali, delle quali abbiamo già parlato in precedenza e proviamo a rispondere. Ecco la risposta. Allora, l'accompagnatore ha quattro aspetti. E' qualcuno che ha aperto il Libro della Conoscenza. E' capace di portare le persone nella foresta, di mostrare loro fiori, funghi, uccelli, la fauna, di accompagnare qualcuno in alpeggio, di far incontrare il contadino locale, di partecipare alla cultura di montagna, di vedere lo sviluppo economico, turistico e culturale, i diversi aspetti, i rifiuti. Lavora di giorno come di notte, d'inverno e d'estate, non è invece un'enciclopedia. Riconosce il sistema e le relazioni tra le persone. Sa come gestire un gruppo e come farlo muovere. Sa come mettere il piccolo, l'escluso, nel gruppo. E' capace di gestire i conflitti, se ci sono, nel gruppo. Di dire qualcosa in modo di essere capito. E ogni tanto di dire: ‘Adesso basta, facciamo una pausa, mangiamo e beviamo qualcosa’. Ha un aspetto di sicurezza. E' l'angelo custode del gruppo, perché ha la conoscenza e la pratica. Sa leggere una cartina. Trovare il no. Prevedere i cambiamenti di tempo. Scegliere la strada migliore e recuperarla se esce dal sentiero. Sa curare non soltanto con la grappa, ma anche con gli attrezzi sanitari. Può camminare di notte, se ritarda per esempio, d'estate e d'inverno, con il gruppo. L'ultimo aspetto riguarda l'attrezzatura personale. Ha lo zaino delle competenze, poi ha l'orecchio attento. Sa dire le cose. Ha il cuore e la passione per il suo lavoro. Ecco, trasmette tutto con il cuore. Ha l'occhio per osservare se stesso, l'esterno e le persone nel gruppo. Dev'essere capace di organizzare, adattarsi, decidere e soprattutto dare. Come fa ad arrivare a tutto questo? Allora, le persone che seguono il percorso di formazione devono prima fare un test di due giorni. Si osserva prima se hanno le competenze e si fa osservare quale sarà il futuro. Dopo due

anni di trentacinque giorni di lezioni l'uno durante l'estate, dieci giorni di formazione durante l'inverno, quindi prima o dopo, poi alla fine ci sono le prove: prove di pratica, essere capaci di organizzare una passeggiata e infine la tesi, che costituisce l'aspetto teorico che lo studente deve sviluppare davanti a una commissione. Dopo di che riceve la medaglia, e la medaglia gli conferma la possibilità di continuare a provarci, perché non è mai finita. Quattro aspetti particolari durante la prima stagione d'estate: le guide possono costruire un erbario per avvicinarsi di più all'ambiente e conoscere di più la natura; nel secondo anno devono fare un libretto delle passeggiate; devono fare una passeggiata di dieci giorni per integrare gli aspetti pratici che non sono ancora pronti. Ecco per la formazione: contesto per la formazione, ecco qui i quattro aspetti. Ormai sono già quasi dieci anni che abbiamo cominciato questa formazione in un piccolo rifugio di montagna. La prima formazione risale al 2001 e dal 2003 la formazione si effettuò contemporaneamente in tedesco. Abbiamo circa cento persone che hanno terminato la formazione e cento che sono ancora nel percorso di formazione. Allora, il problema del riconoscimento a livello della Svizzera. Allora, la Regione del Vallese ha riconosciuto e dà un titolo di studio e di riconoscimento. Berna, la capitale, ha detto O.K. e potrebbe rilasciare un certificato a livello europeo per standard di qualità minimo. Quindi quattro punti: standard minimi, protezione dai rischi del mercato, qualità del cliente e sviluppo sostenibile. Attualmente in questa piccola valle ci sono già tre persone che lavorano in modo stabile: quello che gestisce il rifugio, il mio collega che si occupa della formazione tedesca ed io. Ci sono in totale duemila persone che passano la notte sul posto. Le persone che arrivano cercano piuttosto la formazione stabile, non solo per fare un giro ma vogliono conoscere e formarsi per avere un certo livello di conoscenza. Problemi con le associazioni delle guide di montagna: forse la paura di condividere la montagna con altre persone e anche una qualità un po' precaria della formazione di questa professione. Ecco, le persone non si conoscono bene. A livello economico la cifra di affari è più importante di quella del Comune dove operano, ecco sorvola la grossa città del luogo. Il progetto è più o meno di circa 250.000 euro: un terzo per l'amministrazione, un terzo per l'alloggio e un terzo per la formazione. Per concludere, qualche foto (**vedi fotografie**) con questi corsi di animazione concreta con i bambini: quest'anno più o meno duecento bambini e trecento adulti; questa è la festa di Saint-Jean, che si celebra d'inverno. Qui contatti diretti, qui un'esercitazione, sperimentiamo con le erbe e le piante della zona e poi si cerca di guidare nei posti difficili e in quelli un po' meno difficili. Si lavora d'estate e anche d'inverno per far vedere che cosa ognuno deve fare. Lavoriamo tantissimo all'esterno e anche all'interno con la teoria e la pratica. Risultato ne sono le prove: 'Nicolupo' (**vedi disegno**) non è lontano. Grazie per l'attenzione".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Grazie Nicolas, credo che al di là della vivacità che è stata senza dubbio gradevole è importante per l'auditorio e per le guide che le esperienze concrete di formazione vengano illustrate anche se si svolgono chiaramente in contesti diversi dai nostri, ma abbiamo visto che una serie di problematiche possono essere facilmente accomunate. E l'ultimo contributo della mattina e della seconda sessione prima della pausa pranzo e credo che ci riusciremo, ci poniamo l'obiettivo di andare a mangiare verso l'una e mezza, è quello di Piero Roulet, eccolo qua, che è un albergatore della Val d'Aosta e del Parco Nazionale del Gran Paradiso: 'Il ruolo degli operatori privati nell'allestimento di un'offerta sostenibile'. Credo che questo intervento sia particolarmente importante proprio perché ci spostiamo da un altro punto di vista, ne abbiamo parlato stamattina, il coinvolgimento degli operatori assieme alle istituzioni per definire delle strategie locali di sviluppo sostenibile. Abbiamo avuto delle esperienze concrete e illustrate, ma dal punto di vista delle istituzioni, vediamo

un po' cosa ci dicono gli operatori privati che ogni giorno devono fare i conti con il fatturato e quindi la sostenibilità devono riempirla poi di significati concreti”.

Piero Roulet (Presidente Camera di Commercio di Aosta):

‘Il ruolo degli operatori privati nell’allestimento di un’offerta sostenibile’

“Grazie, vi porto il saluto della Valle d’Aosta e il saluto da Cogne, un paesino ahimè famoso più per fatti di cronaca che per la sua offerta turistica. Arrivando questa mattina ho visto in questo meraviglioso libro che c’era qui fuori, ‘La sfida dell’ecoturismo’, una frase molto consueta in questi tempi: ‘Il turismo, malgrado la difficile congiuntura che stiamo attraversando dopo i tragici eventi del 2001, rappresenta un settore dell’economia mondiale in forte espansione’. Già, ma abbiamo dimenticato che di questo ne è cosciente tutto il mondo e il turismo in questo momento sta attraversando un fenomeno molto interessante: l’offerta ha superato la domanda e quando l’offerta di turismo supera la domanda succedono dei fatti abbastanza inquietanti o abbastanza strani, ed è su questo essenzialmente che io vorrei riflettere con voi anche se il mio tema è abbastanza difficile, ‘Il ruolo degli operatori privati nell’allestimento di un’offerta sostenibile’ e aggiungerò ‘Un’offerta sostenibile in montagna’, perché io vengo da una montagna, da un paesino a millecinquecento metri di quota e di montagna so parlare, so vivere, non so altro. Chi sono gli operatori privati della montagna? Sono gli indigeni, quelli che sono nati e che operano in montagna. E chi sono quelli che sono nati e operano in montagna? Sono i contadini, i pastori, gli artigiani, coloro che offrono servizi e poi al di là, ma di questi non ci occupiamo, ci sono gli operatori pubblici, i politici, i funzionari, gli insegnanti e così via. I contadini sono operatori importantissimi perché sono i giardinieri della nostra terra, sono quelli che tengono in piedi la nostra terra, che trasformano la montagna in quel giardino che poi a sua volta può diventare motivazione turistica, i pastori sono i profondi conoscitori del territorio, e sono anche buoni contemplatori e primi contemplatori del territorio, non dimentichiamo che sono i pastori ad avere insegnato a conoscere i minerali e ad aver insegnato a conoscere i percorsi, che hanno abitato la nostra terra. Pensate, io vengo da Cogne, un paese a millecinquecento metri nella Valle d’Aosta che è stato abitato all’inizio da pastori che venivano dal Piemonte e che hanno svernato al di là ed hanno cominciato a conoscere quella terra. Gli artigiani, chi sono? Sono gli artisti del territorio, quelli che sanno ricamare il territorio, sanno radicare delle cose nuove, sanno costruire le case, sanno costruire i vestiti, sanno fare della musica, sanno rendere un territorio una realtà unica e irripetibile altrove. E poi ci sono naturalmente coloro che offrono servizi: i ristoratori, gli albergatori, dei quali mi onoro di far parte, ma anche tutti gli altri, i maestri di sci, le guide quali siete voi, e così via tutti quelli che offrono i servizi e fanno in modo che quel territorio possa essere gradevole e ospitale. Già, ma qual è la caratteristica importante di un territorio affinché diventi gradevole e ospitale? Fino a ieri pensavamo che bastasse costruire impianti di risalita e noi siamo maestri, ne abbiamo costruiti delle quantità industriali, salvo poi a Cogne, ne parleremo dopo, nel momento in cui il numero degli sciatori tende a diminuire. Io penso che un territorio sia appetibile laddove esiste una buona qualità di vita, è vero che ci può essere anche turismo nel deserto, dove la qualità di vita è piuttosto difficile, ma in realtà non fanno numeri, ma la qualità di vita è un termine molto difficile, la qualità di vita passa attraverso la qualità dell’aria, passa attraverso la qualità dei servizi, strade efficienti, scuole, passa attraverso sicurezza sociale, cioè dobbiamo essere sicuri che in caso di malore siamo soccorsi e soccorsi bene e tutto questo lo si vede, serenamente, senza bisogno di certificazioni, lo si vede dal sorriso della gente che ci abita, lo si vede dal tempo che la gente che ci abita ha da dedicarci, lo si vede dal livello culturale della gente che ci abita e il livello culturale lo si rileva ancora dalla qualità delle case, delle abitazioni, dal modo di presentarsi, dal modo di muoversi, non dal costo delle automobili che è una cosa completamente diversa, che è una cosa diversa

ancora. Diciamo quindi che laddove la qualità della vita è interessante uno avrebbe voglia di passarci la vita e credo che ognuno di voi, come succede a me, ha qualche luogo di cui dice: 'Ma lì mi piacerebbe anche abitare'. Beh, lì allora diventa interessante andare in vacanza e lì allora diventa interessante muoversi. Questo è il turismo cui noi dobbiamo badare, perché se ci muoviamo semplicemente là dove si muovono le correnti, a mio avviso saremo fregati, non ce la faremo più, perché? Perché tutto il mondo, vi dicevo prima, si muove nel turismo, pensate alla Cina che si sta muovendo, io ho incontrato pochi mesi fa una delegazione cinese che è venuta in Valle d'Aosta e mi ha detto: 'Noi abbiamo le montagne che arrivano fino a ottomila metri, avevamo nel 2000 cinquanta stazioni di sci, primordiali, un po' strane, un po' combinate in modo superficiale, oggi ne abbiamo duecento, noi vogliamo averne duemila nel 2010, veniamo a chiedere a voi valdostani se ci volete aiutare a diventare ideali buone stazioni di sci, vogliamo quindi creare maestri di sci, vi mandiamo i nostri maestri ad imparare da voi o mandate i vostri da noi, vogliamo che ci insegnate a costruire gli alberghi, gli impianti di risalita ce li stanno costruendo, ci stanno insegnando gli austriaci e i francesi, per cui quel discorso non ci serve, vogliamo che ci insegnate a fare soccorso, in questo momento lo fa l'esercito e in modo un po' strano e così via'. Io mi sono spaventato, nel 2010 questi offriranno stazioni di sci eccezionali, avremo i francesi che fanno gli aerei da mille posti e costerà nulla un bel posto, evidentemente noi dobbiamo stare attenti, perché se noi ci metteremo in concorrenza con questo tipo di offerta saremo perdenti. Da noi il costo del lavoro è da cento a mille volte più caro di quello loro, quindi noi potremo sopravvivere solo attraverso una qualità eccellente, difficilmente loro potranno offrire quella qualità di vita e quella qualità di cultura di cui dicevo prima che ci farebbe venire voglia di dire: 'Vorrei vivere tutta la vita in quel posto'. Spero di non andare fuori tema, me lo direte voi se sono fuori tema. Ma dicevo, la qualità della vita è interessante anche se l'uomo è presente in un modo sufficientemente equilibrato, non credo che sia eccezionale la qualità della vita della grande metropoli, è interessante, l'uomo tenta di andare nella metropoli, ma poi la qualità della vita diventa più difficile o di difficile valutazione. E allora non è piacevole vivere nel deserto, anche se qualcuno ha comunque la vocazione al romitaggio, a fare l'eremita, ma in realtà a noi piace andare in un luogo che non sia troppo affollato, ma non piace neanche andare in un luogo in cui sia deserto, ecco quindi che esiste quel giusto equilibrio, ma quel giusto equilibrio è la giusta *mesotes* di aristotelica memoria e quindi semplicemente una cosa che l'uomo cerca da mille anni. Ma qual è il giusto equilibrio? Il giusto equilibrio è quello che fa sì che in un luogo, in un luogo di montagna perché solo di montagna io parlo, ci sia un buon rapporto fra popolazione residente e turismo. Cioè, che cosa vuol dire questo? Se noi alteriamo questo rapporto, se la popolazione residente è troppo poca rispetto alla popolazione turistica noi dobbiamo importare manodopera per soddisfare le esigenze del turista e quindi viene a mancare e a snaturare completamente la realtà dell'uomo legato a quella terra. Ecco quindi che noi troviamo delle stazioni molto famose, molto importanti, ma in cui l'elemento locale è praticamente scomparso e io vengo da una terra dove di esempi del genere ne abbiamo a non finire, e poi andate a Courmayeur e vedete se riuscite a trovare un courmayeur, è raro come la cultura du franc-provencal, perché? Perché Courmayeur ha trentamila letti e ha duemila abitanti residenti, i residenti non riescono a soddisfare i servizi, è pressochè impossibile trovare qualcuno che parli "patois" (il dialetto franco-provenzale, NdR), o che abbia la memoria o la storia di quel paese, ecco quindi che a Courmayeur abbiamo inventato quasi tutto, abbiamo inventato quasi una cucina, che non ha più nulla delle tradizioni locali, abbiamo inventato un modo di costruire le case, per carità belline, coi tetti in pietra, col legno, col legno vecchio e con le pietre, ma la realtà della nostra storia è leggermente diversa. Per non dire di quello che succede in altri posti in Valle d'Aosta. Noi abbiamo un bel paese che si chiama Pre-Saint Didier, si chiama Prati di San Desiderio, ma i prati non ci sono più,

sono tutte case, dovremmo almeno aver l'umiltà di cambiare nome, vi assicuro non c'è più un pezzo di prato. Questo per dirvi semplicemente che laddove noi siamo intervenuti in un modo scorretto o esagerato abbiamo tolto poi quel piacere che qui l'uomo aveva. Pensate, Pre-Saint Didier era un paese di terme, ci veniva la Regina Margherita, aveva una storia interessante, oggi stiamo provando a recuperare le terme, ma in realtà mancando poi il paese perché mai uno dovrebbe andare a Pre-Saint Didier. Ecco quindi che dobbiamo cominciare a riflettere su altre cose, non siamo tanto noi o voi come guide naturalistiche a dover riflettere su questo, ma forse dovremmo avere un'opinione comune tale da poter stimolare i politici e soprattutto gli urbanisti a riflettere in questi termini, perché da molti anni riflettiamo su questi termini, qual è il carico insediabile di attività in un paese? Adesso lo evidenzia molto bene questo bel libro che c'è qui sopra, ma il libro poi non porta dei numeri, numeri che stiamo da anni studiando. Fin dagli anni Settanta un famoso professore affermava che un paese di montagna con economia debole e turistica può soddisfare le esigenze dei turisti se questi non sono più numerosi di tre volte gli abitanti del paese. Il mio paese, Cogne, quindi ha millequattrocento abitanti, beh diciamo che noi dovremmo ospitare non più di quattromiladue-quattromilacinquecento turisti. E noi ci abbiamo appena Cogne, che se il numero dei turisti è inferiore a cinquemila va tutto molto bene, i rapporti funzionano, le macchine non si vedono, la gente è contenta, abbiamo tempo di parlare con i turisti e via dicendo. Ma se il numero supera i cinquemila succedono cose strane, noi non abbiamo più tempo da dedicare ai turisti, che vogliono da noi la cosa per noi più preziosa, il nostro tempo, parlare, comunicare, ma non solo: non ci sono posteggi, bisogna far la coda al ristorante, i negozi non riescono a soddisfare la richiesta, nascono serie di situazioni strane; ma non solo, dobbiamo importare manodopera, ecco quindi che, io non voglio essere razzista con questo, ma è certo che se a Cogne io sono servito a tavola da un marocchino diventa difficile spiegare o farsi spiegare le peculiarità di quel piatto o che cos'ha questo piatto di tradizione o perché la fontina è un formaggio strano e legato in quel modo. Ma proprio perché, ripeto senza voler fare del razzismo, diventa assolutamente normale pretendere tutto questo. Ecco quindi che noi cominciamo a dividere le grandi stazioni turistiche in quelle che hanno superato questi numeri e che saranno interessanti, ricontinueranno ad avere molti turisti perché sono famose, effettivamente Cervinia avrà un futuro brillantissimo perché ha delle piste di sci meravigliose, ma per tutto il resto Cervinia è un disastro, perché non è più vivibile, non è più fruibile da un punto di vista umano, quindi si vada Cervinia a sciare e a fare nient'altro. Se si vuole andare in vacanza a fare altro si può andare altrove, per esempio venire a Cogne o venire nel Parco Nazionale, perché se Cogne ha già esagerato un po' con questi numeri, se noi prendiamo i comuni del Parco Nazionale della Valle d'Aosta e li mettiamo tutti insieme, Cogne, Maville, Villeneuve, Rhem e così via, scopriamo che questo numero di rapporto fra popolazione residente e turisti è esattamente quello da uno a tre e vediamo che nell'insieme questo rapporto è un rapporto che funziona abbastanza bene, non so se è un merito del Parco perché noi viviamo in prima persona quello che diceva prima il direttore Ottino, con il Parco noi abbiamo avuto fino agli anni Settanta un atteggiamento di conflitto, pensavamo che il Parco fosse semplicemente un danno per il paese, perché il Parco significava niente strade, niente alberghi, niente funivie, niente di niente. Adesso, almeno a Cogne, siamo assolutamente convinti che il Parco è una grande risorsa, la risorsa per il futuro, la risorsa per i nostri figli, per i nostri nipoti, perché turismo sostenibile vuol dire pensare anche alla nostra civiltà e a chi prenderà il nostro posto. Beh, dicevo prima che ecoturismo quindi è un turismo di nicchia, non è un turismo di grandi numeri, è un turismo che vuole fare della qualità e fare delle offerte che non sono estremamente standardizzate. Ma perché tutto questo? Ma perché non c'è alternativa! Se noi vogliamo i grandi numeri dovremo andare attraverso le grandi catene, se dobbiamo andare attraverso le grandi catene alberghiere e i grandi investimenti dobbiamo andare nei luoghi

in cui ci sono enormi numeri e qui abbiamo dei modelli molto d'élite da vedere in montagna. L'esempio francese: la Francia ha costruito interi paesi molto famosi da un punto di vista sciistico, molto presenti, pensate Courmayeur, trentamila letti d'inverno, trecento abitanti residenti, nessun rapporto con il territorio, in estate un deserto. E qui devo farvi anche un'altra battuta, due settimane fa ho avuto occasione di scendere dal Monginevro e di passare nelle valli delle prossime Olimpiadi, e su questo mi sono fatto un esame di coscienza terribile, noi in Valle d'Aosta quattro anni fa abbiamo fatto un referendum sulla volontà o meno di partecipare alla competizione olimpica e il referendum è stato vinto dai 'no', ma a casa mia ci sono state molte discussioni, io ho votato per il 'sì' perché sono un operatore turistico, per forza voglio le Olimpiadi, ma le mie figlie e mia moglie hanno detto 'no'. Sono passato scendendo dal Monginevro, quindi ho visto Cesana poi sono salito a Sepria e sono sceso a Pinerolo, per fortuna ha vinto il 'no'. E non so ancora il risultato, ma una volta tanto succede quello che a me succede spesso: ho sempre sbagliato a votare. Ora, se noi vogliamo essere operatori di nicchia ed operatori di qualità e fare qualità dobbiamo però rispettare alcune regole, noi dobbiamo sapere che i nostri clienti, i clienti che vengono in montagna e che vengono a cercare quella montagna fatta di natura, di ambiente e così via, vogliono delle emozioni. Oggigiorno il cliente va in vacanza essenzialmente per cercare emozioni, poi maschera le emozioni dalla stanchezza fisica, dal bisogno della vacanza, dalla moda, ma in realtà noi sappiamo bene che il cliente vuole emozioni. Vuole emozioni dall'ambiente, vuole emozioni dall'urbanistica, dalle case, non vuole vedere le macchine ma vuole arrivare in macchina fin davanti alla porta dell'albergo, vuole emozioni in albergo, in camera, in cucina, in cantina, nel centro fitness e così via, vuole delle guide locali preparate, in grado di capirli, che nello stesso tempo siano anche un po' psicologi, che capiscano anche le ragioni per cui questi vanno in montagna e si mettano a far camminate, si emozionino di fronte a dei fiori o a della natura che a noi sembra assolutamente normale e così via, ma vogliono ancora una volta delle persone legate al territorio. Voi pensate che emozioni possono avere degli inglesi che vengono in Valle d'Aosta e si trovano maestri di sci inglesi, portati dall'Inghilterra perché i nostri maestri non sono sufficienti a soddisfare le esigenze, i quali sanno sciare in modo un pochino approssimativo, i quali non conoscono manco il nome delle montagne perché l'anno prima erano in un altro paese d'Italia, l'anno passato, l'estate passata in Sud America e così via. Ecco vedete quanto è difficile, quanto è importante che noi riusciamo a dare delle emozioni, ma le emozioni sono anche legate a delle mode e sulle mode c'è molto da dire. La prima moda è questa: il momento della vacanza, il momento della villeggiatura è finito, non si fa più la villeggiatura, è morta del tutto, ogni giorno le abitudini o le mode vacanziera sono diverse, la vita è diversa, si fa una settimana o quindici giorni di viaggio all'estero, di solito, si fa un week-end sì un week-end no da qualche parte, ma mai nello stesso posto, ma un week-end no perché bisogna pure veder la casa, perché i centri commerciali sono aperti, si fa la spesa e via, nell'altro week-end si va una volta in una città d'arte, una volta al mare, una volta in montagna; ecco una delle ragioni assieme a quelle economiche naturalmente che corre il mondo dello sci. Ma questo per dirvi semplicemente che è aumentata l'offerta, è aumentata la libertà e non c'è più nessun legame con l'abitudine, non c'è più nessun legame di fedeltà, la fedeltà non è più di moda nel matrimonio, figuratevi in vacanza, e quindi da noi che eravamo albergatori abituati ad avere clienti fedeli che venivano due volte all'anno per trent'anni consecutivi, oggi quando un cliente viene una volta ogni due anni è già un cliente fedele. Già, ma questo significa che noi dobbiamo adeguarci al cliente, non possiamo pensare oppure pretendere che il cliente si adegui a noi. Il cliente si muove quindi con dei soggiorni sempre più corti, ecco quindi che i soggiorni diventano sotto la settimana; due, a casa mia i soggiorni sono di due giorni virgola cinque, due giorni virgola sei, molto, molto corti, sono più lunghi durante il periodo natalizio ma in realtà sono molto corti. In montagna poi se non

c'è la fatica, se non c'è quindi l'abitudine o la voglia di farsi una settimana sugli sci, ma una settimana non basta perché per sciare bene bisogna allenarsi, si preferisce dire: 'Beh io gli sci ce li ho, ma faccio due passeggiate sulle racchette così mi bastano due giorni'. Così come la moda è diversa per la montagna. Per fare le ascensioni, io vivo in un paese in cui una volta il cliente stava un mese e in un mese faceva quindici giorni di allenamento dopo di che si prendeva la guida e faceva le ascensioni, se uno sta in vacanza due giorni non solo non riesce più ad andare in montagna ad allenarsi ma ha bisogno di passeggiate più brevi e più corte e ha bisogno quindi di altri tipi di guide, che siete voi, ma noi operatori non ci siamo resi conto di questo fatto e continuiamo a proporre guide e passeggiate nei nostri depliant delle pro loco, depliant degli enti turismo, continuiamo a proporre passeggiate di tre ore, tre ore in salita e tre ore in discesa, che presuppongono un forte allenamento, quando il nostro cliente in realtà vuole passeggiate di mezz'ora all'andata e mezz'ora al ritorno e vuole la guida per questo. L'ufficio guide di Courmayeur mi diceva quest'anno che gli impiegati erano esterrefatti, clienti che vanno lì dicendo: 'Ho due ore di tempo, cosa posso fare?'. E l'ufficio guide non era in grado di rispondere, quando in realtà noi dovremmo dire: 'Può fare quella passeggiata, possiamo accompagnarla, può vedere quell'orrido, quella cascata, quel ghiacciaio, quella vista, quel fiore o quell'animale'. Perché noi dovremo adeguarci a questo tipo di offerta. Tant'è che da noi che cosa succede? Le guide alpine in questo momento stanno facendo le sistemazioni, sistemano le reti sulle strade per impedire che i sassi cadano, in realtà sono bravi a salire con le corde ma questo significa che non hanno abbastanza lavoro per accompagnare i clienti in montagna. Beh, questa è la prima parte che riguarda semplicemente le mode. Le mode, dicevo... Lo sci è in calo. Voi sapete che in Europa si calcolano in trentamila sciatori gli utenti, non di più, ed è un numero che tende a ridursi. Si è già ridotto pesantemente negli ultimi anni negli Stati Uniti, dove hanno chiuso negli ultimi cinque anni più di cento stazioni di sci e riteniamo che anche in Europa si ridurranno leggermente le stazioni di sci, rimarranno naturalmente, speriamo che questo numero sia alto fra gli sciatori, ma non possiamo pensare allo sci come a un fenomeno in evoluzione, in evoluzione quindi saranno altri spazi, altri spazi che significa vacanze, piacere, fitness e benessere, di cui parlava prima il direttore Ottino. Io sono un albergatore e so bene che buona parte della nostra motivazione turistica è legata a fitness e benessere, se guardate un'edicola vedete quante riviste ci sono che riguardano queste cose e poi viviamo anche qui in tempi strani, in cui viviamo un momento di riflessione economica, in cui si discute volentieri del prezzo del caffè o il prezzo del pasto, ma nessuno discute del fatto che il prezzo di un massaggio sia di cinquanta euro e duri poco più di mezz'ora o nessuno discute del fatto che piccolissimi prodotti di bellezza che sono grossi come contenuto un ditalino costino dai cinquanta euro in su perché tutti sanno esattamente quanto costano, ma questo va bene e noi sappiamo che se una persona si sente bene, beh è più carina di solito, il sorriso è migliore e quindi questo serve. Ecco quindi che dobbiamo prepararci a un bisogno di piacere, ma di salute e di benessere che peraltro è un bisogno compatibile con il futuro dell'essere umano e della società, perché chi sta bene in salute costa meno alla società, voi avete visto, se avete smesso di fumare, beh le situazioni sono migliorate non solo perché ci sono probabilmente e ci saranno meno morti per cancro, ma nei bar si respira meglio, la gente è più bella, sono finite queste pelli scarnite dal tabacco e così via e quindi in realtà credo che questo sia un passo avanti, anche se poi all'ombra si fanno avanti insidie ancora più pericolose. Volevo dire grazie a Duccio Canestrini stamattina per aver parlato dello slow turismo, questo turismo nuovo, questo turismo di cui dobbiamo capire ancora di più. Ma Duccio Canestrini stamattina ha parlato di una cosa che mi lascia un pochino perplesso, la certificazione. Io sono assolutamente contrario ad ogni tipo di certificazione, certificazione significa massificazione, significa legalizzare tutto. Voi sapete che nel settore alberghiero si parla sempre di più della certificazione. Beh, in Valle d'Aosta

abbiamo cinquecento alberghi, uno solo è certificato, probabilmente è il peggiore, non vi dico qual è, è a Saint-Vincent, eccovi lì. Quindi la certificazione significa semplicemente aver seguito certi criteri, certi parametri, aver avuto un tizio che mette un timbro, mi va benissimo la certificazione sulle automobili perché io vorrei che la mia macchina fosse sicura e che qualcuno certifichi che i freni funzionino, ma per un'offerta turistica la certificazione non serve a niente. Che cosa serve? Serve il mercato, serve il giudizio del cliente, serve l'approvazione del cliente, servono semmai altre forme di certificazione naturali, essere inseriti o meno in certe guide, far parte di quello di cui si parlava prima a proposito del Parco, che a sua volta presenta un'offerta fra una serie di imprenditori, quelle sono le certificazioni che servono, ma le certificazioni che servono a uniformare tutto non vanno bene, né io sono d'accordo nel pensare che l'Arco alpino, quell'arco montagnoso che parte dalla Francia e arriva in Jugoslavia sia tutto uguale. Giustamente nell'Arco alpino io spero continui ad esserci una differenza, perché il rischio sapete, il rischio del futuro è la 'tirolizzazione', voi sapete io sono un amante del Tirolo e amo quella terra, ma il Tirolo in questo momento è diventato l'emblema della montagna, la musica tirolese è musica di montagna, l'architettura tirolese con le case così dipinte è l'architettura di montagna, il modo di mangiare tirolese, tanto speck e tanto maiale, è il modo di mangiare della montagna e a me questo non va bene, non va bene perché lo rispetto molto bene in Tirolo, ma io vorrei che ogni montagna avesse le radici profondamente sue. Ecco quindi che se io vado in Provenza, vado in Alsazia, beh vado in Tirolo naturalmente, ma se io vado in Engadina io sia che vada nell'albergo più elegante del paese sia che vada nell'ultima trattoria della stazione io mi sento in Alsazia, in Provenza, in Engadina e vorrei che aumentassero questi spazi e lo dico naturalmente per la mia terra in Valle d'Aosta in cui noi facciamo i tetti in pietra, l'avrete visto, ma non basta fare i tetti in pietra per fare una casa valdostana, una casa valdostana è fatta di anima e l'anima è tutta un'altra cosa. Ma è l'anima che noi dobbiamo ricostruire, attraverso l'architettura naturalmente, attraverso la cucina che per alcuni, e anch'io sono fra quelli, è una branca dell'architettura e quindi una cosa interessante, attraverso la cantina perché i vini del luogo sono vini profondamente radicati in quella terra, perché sono frutti di quella terra, di quel clima, di quei sassi, attraverso il modo di vestire, attraverso la musica, attraverso il modo di ballare se volete, attraverso l'arredamento e quindi io vorrei proprio per evitare quella standardizzazione che in ogni paese, paese alpino, che in ogni valle alpina questa caratterizzazione fosse così importante per cui quella diventa a sua volta motivazione turistica e non solo perché ci sono i maestri di sci che sono simpatici ed escono la sera, che è una cosa estremamente importante, ma vorrei che i maestri di sci si sentissero profondamente radicati in quel luogo e in quella terra. E voi in tutto questo avete un'importanza veramente enorme, perché? Perché voi che accompagnate i clienti, voi parlate con i clienti, voi parlate con i turisti, voi in realtà potete fare formazione con i turisti, noi no, molto meno, noi dobbiamo parlare con il personale, con i fornitori, dobbiamo fare i conti, dobbiamo mandare avanti le nostre aziende e così via, studiare strategie commerciali, vedere dove va il turismo e come si muove, quindi percepire come si muovono i tempi e quindi non abbiamo tempo di parlare, mai come chi accompagna parla, quando mai si parla oggi? In discoteca non si parla più perché non ci si sente e non si fa niente, in ufficio non si parla o si parla poco perché sono più gli elementi di conflitto che gli elementi che uniscono e così via, in famiglia diventa difficile parlarsi perché non si ha tempo, oggi si vede poco, si parla molto di più con il parrucchiere, con la guida, con l'insegnante, con quello che in realtà ci sta vicino per qualche tempo e quindi voi avete una responsabilità enorme perché il turista per sua natura quando va in un posto ha bisogno di prendere, ha bisogno di recepire. Pensate, nel Parco del Gran Paradiso le guardie sono sempre abbastanza nascoste, storicamente le guardie una volta non si vedevano mai, si sapeva che erano lì che ci vedevano ma non si vedevano mai, non avete idea di quale emozione dà al cliente

l'incontro con la guardia e scambiare parole con la guardia. Il cliente rientra in albergo e ci dice: 'Abbiamo parlato con una guardia, ma sapete vive tutta l'estate lassù a duemilacinquecento metri, ma è uno colto, ha studiato, ha la laurea, è gente in gambissima questa'. E' un'emozione grandissima questa ed è un'emozione, la stessa emozione che immagino provi poi parlando con voi quando voi siete assieme. Ecco io non ho molte altre cose da dirvi, avrei il piacere che mi faceste delle domande, ma io non so effettivamente se sono andato molto fuori tema e di questo io vi ringrazio e vi auguro buona giornata e buon lavoro a tutti".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Grazie mille perché credo veramente che l'esposizione ci abbia permesso di vedere come anche oggi questo tema dell'identità dei territori, della qualità del territorio sia sentito, mi permetto di dire che da questo punto di vista i Parchi sono uno degli strumenti, non l'unico, ma uno degli strumenti fondamentali, che stanno sperimentando proprio forme concrete di recupero dell'identità, recupero di valorizzazione dell'identità dei territori e della qualità e siano ritenuti veramente oggi alla base anche della qualità dell'offerta turistica complessiva, e questo è importante. Abbiamo chiuso le prime due sessioni, credo che abbiamo messo tantissima carne al fuoco che poi utilizzeremo oggi pomeriggio nella tavola rotonda e negli interventi liberi. Oggi pomeriggio bisognerà per dar modo poi a chi ha seguito di intervenire, bisognerà essere, dovrò essere più draconiano nel rispetto dei tempi, nel frattempo vi diamo una pausa fino alle 15, quindi alle 15 in punto riprendiamo".

**III SESSIONE - ECOTURISMO E SOSTENIBILITA':
SINERGIE E PROFESSIONI**

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Visto che abbiamo in sala il presidente del Parco Nazionale dello Stelvio, Ferruccio Tomasi, e il direttore dell'Acquario di Milano, dottor Mariani, che voleva illustrarci brevemente questa struttura che riparte, mi risulta dopo un po' di tempo, darei innanzitutto la parola per i saluti al presidente Tomasi, che fra l'altro è della valle Camonica per cui è anche lui, diciamo così, un ospite di questo convegno".

Ferruccio Tomasi (Presidente del Parco Nazionale dello Stelvio):

"Bene, buongiorno a tutti, porto con piacere il saluto del Parco Nazionale dello Stelvio, credo che tutti conoscano il Parco Nazionale dello Stelvio per la sua enorme grandezza, dove vivono veramente molti, molti animali di tutte le specie, dal camoscio, allo stambecco, al cervo, all'ermellino, al gallo forcello, al gallo cedrone, tutto quello che è selvaggina di montagna; la chiamiamo selvaggina, ma non è selvaggina è fauna. Io sono presidente da poco, solamente da un anno, e ho trovato molto lavoro da fare. L'ecoturismo è la mia ambizione, il turismo sicuramente è un turismo silenzioso, non un turismo di motocross o di altre cose molto rumorose, ma a piedi, con le mountain-bike; stiamo organizzando delle escursioni, abbiamo fatto delle manifestazioni con moltissime persone, vedo che funzionano bene; io sono reduce dalla Val di Rabbi, dove ieri abbiamo fatto l'esame a un gruppo di guide alpine per accompagnatori per parco, erano nove che hanno partecipato, ne abbiamo presi tre, erano molto preparati e questo ci fa anche molto piacere perché abbiamo trovato delle persone che si impegnano e che vorrebbero fare questo lavoro, è un lavoro che non è così facile come potrebbe sembrare, è bellissimo perché si vive la natura però bisogna anche conoscerla bene la natura e ieri abbiamo fatto un po' una strage, su nove ne abbiamo presi solo tre, ma vogliamo che il livello rimanga alto e andremo avanti su questa strada. Faccio i complimenti per questa organizzazione e

ho parlato con il professor Lozzia, col quale sono in contatto anche per altre cose, mi invita sempre e io sempre con piacere vengo al suo invito. Grazie e buona continuazione a tutti”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell’Adamello):

“Grazie presidente Tomasi. Dottor Mariani i parchi sono straordinari luoghi di conservazione della biodiversità *in situ*, gli acquari possono essere considerati credo dei luoghi di conservazione della biodiversità *ex situ* e quindi il fatto che a Milano venga riaperta una struttura di questo tipo, adesso io non conosco bene devo dire le vicissitudini, per cui magari ci dirà qualcosa il dottor Mariani”.

Dott. Mariani (Direttore dell’Acquario di Milano):

“Buongiorno a tutti, vi ringrazio tutti quanti. L’Acquario di Milano l’anno prossimo compie cento anni e in occasione del suo centesimo anniversario l’abbiamo ristrutturato completamente per quanto riguarda la parte interna, visto che la parte esterna è sotto la Sovrintendenza e non può essere toccata. E’ stato ristrutturato con dei criteri abbastanza innovativi per un acquario e racconterà la storia dell’acqua attraverso gli ecosistemi, che l’acqua incontra da quando come pioggia cade sulla terra fino a quando torna vapore dal mare, per cui si partirà dalla Val Masino, perché saranno tutti ambienti molto connotati, dalla Val Masino giù verso l’Adda, verso il Po e poi nel Mare Mediterraneo con i vari ambienti che incontra. L’Acquario però si occupa anche di parchi, perché oltre che di conservazione e di educazione ambientale ovviamente, l’Acquario di Milano è capofila di una serie di ricerche che sono state fatte in parte sull’Adamello, nel Parco dell’Adamello, ed è capofila di tutte le ricerche scientifiche che vengono fatte nella riserva orientata dell’Argolaie, che si trova nel Parco dell’Aveto; è un grosso gruppo di ricerca che comprende l’Acquario Civico di Milano, il Museo di Storia Naturale di Milano, il Museo di Storia Naturale di Genova, l’Università di Milano, l’Università di Parma, l’Università di Ferrara, più altri vari ricercatori a vario titolo per cui nel bene e nel male anche noi oltre a fare un’opera di conservazione ed educazione, abbiamo degli addentellati abbastanza importanti anche perché l’Acquario Civico di Milano si chiama Acquario Civico e Stazione Idrobiologica per cui fa ricerca in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano, con l’Università degli Studi di Pavia e così via. Abbiamo una convenzione con il Parco, un vero parco, un parco sul serio, che è veramente un parco, per la ricerca in ambienti sempre acquatici ovviamente, perché noi possiamo limitarci soltanto agli ambienti acquatici, in ogni caso siamo interessati come vedete a diversi parchi. La didattica: l’Acquario Civico di Milano ha una parte direi molto importante, perché nonostante sia un acquario relativamente piccolino gestisce grosso modo 35.000 alunni tutti gli anni fra itinerari diversi, laboratori didattici e così via, per cui è una realtà abbastanza importante per quanto riguarda la città di Milano e diciamo i dintorni, perché non va molto oltre. Non è un acquario commerciale, è del Comune di Milano per cui non ha tutte quelle problematiche che ha un grosso acquario commerciale, faccio degli esempi, come Barcellona, Valencia, Lisbona... **(rispondendo a qualcuno del pubblico)** non ho parlato di Genova, beh c’è stata una gara, Genova ha una vasca da un milione e mezzo di litri, Barcellona ce l’ha da tre milioni e seicentomila, Lisbona ce l’ha da cinque milioni e trecentomila, Valencia da sette milioni e cinquecentomila, il prossimo, sarà da venticinque milioni di litri, io nel 2006 voglio inaugurare l’acquario più piccolo del mondo, invece. In forma proprio provocatoria. Non vi dico altro. E’ stato svuotato veramente e rifatto completamente, soprattutto per ciò, da un punto di vista tecnologico e di percorso, l’unica cosa che vi posso dire è che riaprirà nel 2006, la data potete dirmela voi benissimo, quando posso aprire un acquario nel 2006? Decidete voi, che data potrei scegliere? **(Rispondendo a qualcuno del pubblico)** Il primo aprile infatti, ovviamente, il primo aprile apriremo i battenti. Allora siete invitati tutti il primo aprile, no, non è uno scherzo, anzi penso che il biglietto d’invito sarà un pesce da

appiccicarsi addosso, obbligatoriamente. Io concludo qua e ringrazio, mi avete colto impreparato per cui non ho nulla da farvi vedere, se non me stesso e basta. ‘Napoleon c’est moi’, per cui...”

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell’Adamello):

“Grazie mille, colgo l’occasione per invitare il direttore a mandarci le ricerche che avete svolto nel Parco dell’Adamello e a contattare il Parco per eventuali altre prossime ricerche, perché ci ha colto lei di sorpresa con questa notizia e sono curioso di sapere che cosa è stato fatto, anche perché abbiamo fatto anche noi parecchie ricerche sui corpi d’acqua e sulla fauna ittica. Dunque iniziamo veramente la sessione pomeridiana, partendo con un ritardo di venti minuti, io credo che dobbiamo porci l’obiettivo di essere alle 16.30 al coffee break e quindi abbiamo cinque interventi, cinque interventi per un’ora e dieci significa che bisogna dare un quarto d’ora ad intervento, io dopo un quarto d’ora esatto questo pomeriggio sarò draconiano proprio perché ritengo che debba essere dato spazio alla tavola rotonda e agli interventi. Quindi, il primo intervento è del presidente Spinetti, si entra nel merito proprio delle professioni, delle tematiche più attinenti alla Guida Ambientale e il titolo dell’intervento è: ‘La professione di Guida Ambientale ed Escursionistica, uno strumento per la sostenibilità’. Prego, presidente”.

Dott. Stefano Spinetti (Presidente Nazionale A.I.G.A.E.):

‘La professione di Guida Ambientale ed Escursionistica, uno strumento per la sostenibilità’

“Grazie Vittorio; dal titolo del mio intervento e da quello che potete leggere alle mie spalle, ‘La professione di Guida Ambientale ed Escursionistica, uno strumento per la sostenibilità’, penso che sicuramente ognuno di voi avrà pensato che io nel mio intervento possa spiegare e in qualche modo elencare i pregi e le qualità di chi fa la Guida Ambientale Escursionistica, -che da questo momento in poi per brevità chiamerò G.A.E.-, e che questo mio intervento possa parlare di quanto sia sostenibile ogni G.A.E. qui presente o in ogni caso ogni persona che per professione faccia la guida. No, io invece in questo intervento vorrei proprio puntare all’opposto. Perché “sostenibilità”? Una riflessione che faccio spesso sulla parola sostenibilità: io la reputo pericolosa e ingannevole perché se ne fa un uso e un abuso, perché si sente parlare di sostenibilità da ogni angolo, compreso questo dove siamo noi, perché sono sicuro che ognuno di noi qui presente a suo modo si sente di essere sostenibile. Vorrei interpretare quello che Duccio Canestrini ha detto nell’intervento di questa mattina, -che io ho apprezzato moltissimo fra l’altro-, facendo riferimento alla parola “parco”: ‘Quando si sente la parola parco, la parola è la stessa ma ognuno la interpreta a modo suo’. Mentre faceva questo esempio mi è venuta in mente una vignetta di una ventina d’anni fa, se non sbaglio, di Stefano Maugeri, un disegnatore del Parco Nazionale d’Abruzzo; questa vignetta è talmente bella che mi è rimasta impressa pur avendola vista solo una volta: era l’immagine di un prato circondato da alberi, la solita immagine rappresentativa di un ambiente naturale e quattro persone che guardavano questo prato; se ricordo bene c’era un bambino con un pallone in mano, c’era un naturalista/escursionista con il binocolo, la macchina fotografica e il cappelletto con la “pennetta”, c’era un signore con una doppietta in mano, -immaginate voi che intenzioni avesse- e c’era un altro signore con giacca e cravatta, a cui penso volesse far impersonare il “costruttore”. Al di sopra di questa vignetta si vedeva idealizzato in un fumetto il loro pensiero, cioè tutti e quattro guardavano questo prato e questo bosco e ognuno dei quattro immaginava di poter fare qualcosa di diverso: il bambino con il pallone di poter usare il prato come un grande campo da calcio, il naturalista di guardare cervi, uccelletti, lupi, chissà cos’altro, il cacciatore ovviamente non ve lo devo spiegare nemmeno e la persona in giacca e cravatta di fabbricare villette e palazzi con gru che

spuntavano ovunque. Mi è venuta in mente questa immagine e me ne è venuta in mente anche un'altra, accaduta a me diversi anni fa, quando come guida accompagnavo un gruppo sulle montagne della Serra da Estrela, una zona a nord del Portogallo caratterizzata dal fatto di essere praticamente sconosciuta al turismo, o per lo meno al turismo non-portoghese. Stavo partendo con questo gruppetto di dodici persone per andare a fare un'escursione, mi incontra un contadino locale e in portoghese mi chiede: 'Ma dove vai?'. 'Vado sul Monte di San Lorenzo'. 'Ah!'. Mi guarda, guarda le persone e fa: 'Ma dove le avete le capre lassù?'. E io rispondo: 'No, non abbiamo le capre'. 'Allora avete le pecore'. 'No, non abbiamo nemmeno le pecore'. 'Ma andate a raccogliere qualcosa'. 'No, andiamo a fare un giro e poi torniamo giù'. Il contadino ci ha guardato, si è fatto una bella risata, è corso dentro la taverna che ci stava alle spalle, ha raccontato tutto ai suoi amici che sono poi usciti per guardarci e ridere assieme a lui. Perché sto parlando di questo? Sto parlando di questo proprio perché rifacendomi alla mia osservazione iniziale, cioè quella che io penso che sostenibilità sia una parola pericolosa perché ognuno di noi le dà un significato diverso, una parola che diventa pericolosa quando le persone si sentono autorizzate ad usarla per coprire determinati atteggiamenti o per giustificare determinate scelte. Un'altra considerazione che riguarda l'educazione ambientale, un termine molto familiare per chi fa la guida: poco tempo fa una persona a me cara ha fatto una riflessione a voce alta: 'Ma ti sembra possibile che noi guide dobbiamo -tra virgolette- sprecare tempo e gli altri debbono pagare per assimilare l'educazione ambientale? In altre parole, ti sembra possibile che noi dobbiamo insegnare l'educazione ambientale? Cioè noi dobbiamo insegnare agli altri come vivere bene nel proprio ambiente, a casa propria? Perché questa "educazione ambientale", questo saper vivere bene nel proprio ambiente non è insito in ognuno di noi, come è insito mangiare, dormire e pulire la propria casa, se noi non definiamo casa solo quella che è chiusa all'interno di quattro mura domestiche? Perché non è una cosa naturale? Perché non è un sentimento che nasce automaticamente e poi si evolve con la crescita dell'individuo?' E ora voglio tirare un pochino le fila dei miei discorsi rivolgendomi soprattutto ai miei colleghi guide, perché ogni tanto sento alcuni miei colleghi dire: 'Mah, io sono stanco di fare educazione ambientale e voglio lavorare soltanto con gli adulti', oppure altre frasi del tipo: 'Beh, io faccio educazione ambientale e non lavoro con gli adulti'. O ancora, altro esempio: 'Io faccio sia educazione ambientale sia accompagno gli adulti'. Qui lancio il mio primo sasso nello stagno senza nascondere la mano e mi domando: 'Ma quando una Guida Ambientale Escursionistica accompagna un gruppo di adulti, ma non fa educazione ambientale?'. L'educazione ambientale, è vero che nel pensiero comune è un'azione rivolta alle scuole, ma andiamo un attimo ad analizzare che cosa si intende per educazione ambientale. Io me lo sono scritto perché a memoria sinceramente mi sforzo da venti anni di impararlo e non ci riesco, questo è preso dalla Carta di Educazione Ambientale, 'L'obiettivo dell'educazione ambientale è soprattutto quello di suscitare nei cittadini di **qualsiasi età** una maggiore consapevolezza sui problemi dell'ambiente e una capacità e volontà di reagire al degrado'. Sintetizziamo. Questo è uno degli obiettivi, forse il principale obiettivo dell'educazione ambientale, che a noi piace rivolgere esclusivamente ai ragazzi, cioè intendiamo l'educazione ambientale come una serie di attività per gli studenti. Qui nasce la mia prima provocazione: ma quando accompagniamo un gruppo di adulti, la Guida Ambientale Escursionistica che cosa fa, che cosa fanno i miei colleghi con gli adulti, forse semplicemente si limitano a dire: 'Questo è il sentiero, venite dietro di me, perché io lo conosco quindi vi do questa sicurezza?'. Allora io direi che le Guide Ambientali Escursionistiche non dovrebbero esistere né lavorare ovunque ci siano sentieri segnati! Oppure la Guida Ambientale Escursionistica è uno che conosce il sentiero ma è anche in grado di dirvi: 'Alla vostra destra c'è un faggio, alla vostra sinistra c'è un acero di monte, dritto davanti a voi quelle lassù sono le betulle e questa roccia è un'arenaria fatta in questo

modo', cioè tradurre in chiave naturalistica un po' quello che fa la guida turistica, che è un lavoro, -mi perdonino le guide turistiche- un po' asettico; perché, per fare un esempio, una guida turistica ha l'appuntamento alle dieci davanti al Colosseo, poi arriva il gruppo di turisti, spiega loro i tre ordini usati per le arcate del Colosseo, spiega loro come era costruita l'arena, un'infarinatura di storia che non fa mai male, dopo di che finita la sua ora e mezza, stretta di mano e arrivederci. Ecco, la Guida Ambientale Escursionistica che cosa fa? Assimila, trasforma, interpreta il lavoro di guida turistica in chiave ambientale? Cioè si limita a dire questo è l'albero, questo è il faggio, questo è l'acero, oppure va oltre? Va oltre, anzi DEVE andare oltre, perché dovrebbe essere questa la capacità della Guida Ambientale Escursionistica, dovrebbe essere questa: saper andare oltre, condurre molto più lontano di quanto si veda. Chi oggi parlava di emozioni, forse si ricorderà che un mio intervento a Matera riguardava proprio la "vendita di emozioni", ecco, la brava Guida Ambientale Escursionistica, -ma io credo che tutti coloro che fanno la Guida Ambientale Escursionistica siano bravi perché lo scelgono per passione e non certo per diventare ricchi-, sa fare questo, sa vendere le emozioni e le sa vendere bene perché sa emozionarsi ancora davanti a un fiorellino anche se l'ha visto cinquecento volte e davanti all'albero non si limita a dirti "questo è un faggio", ma te lo fa abbracciare, toccare, annusare, guardare da sotto, da sopra, ascoltare parlare anche e -perché no?-, anche leccare! Sappiamo fare questo? Se facciamo questo, anche in parte, -non è che ad ogni albero che incontriamo tira fuori la lingua, l'orecchio e il tatto e tutto quello che vi viene in mente-, beh, se si fa anche in parte questo, scusate, ma non è educazione ambientale anche questa? Ditemelo voi. Certamente non sarà la "pura" educazione ambientale, con le ore in aula che poi vengono riprese all'aperto e poi successivamente verificate al chiuso di un'aula ancora una volta. Certamente è molto di più l'educazione ambientale, ma questa piccola frazione di informazione, questa piccola lezione che abbiamo dato alla persona adulta, questa piccola emozione che abbiamo fatto provare all'adulto, questo aver spiegato e fatto capire con le proprie mani e con i propri sensi che "la natura non è soltanto quella che si vede sui libri, è qualcosa di più, si può interagire con la natura, perché ognuno di noi è parte della natura", non pensate che sia parte di un'educazione? Diceva Duccio stamattina: 'Noi abbiamo bisogno della natura, è da lì che proveniamo'. Allora, questa sensazione di saper far capire queste cose è educazione ambientale, io ne sono profondamente convinto. E torno all'argomento, alla parola della sostenibilità delle guide, le guide sono sostenibili? Voglio dire, è possibile pretendere di insegnare a ragazzi ed adulti tutto sui rifiuti, o sul perché ci sia un'inutile abbondanza di rifiuti?, o perché non si ricicla abbastanza?, perché non si producono meno rifiuti, argomento che si tocca sempre troppo poco in Italia?, che cosa si può fare per evitare lo spreco?? E' possibile insegnare tutto questo e poi non essere nella propria vita attenti quando si va al supermercato, al mercato, al negozietto sotto casa a quello che si compra come prodotto, quanto rifiuto realizza? E' possibile fare questo? Io penso di no; come non è pensabile che un guardiaparco, finita l'ora di lavoro si tolga la divisa e vada a caccia, non è altrettanto pensabile che una guida che insegna, che ha il compito, ha la missione di insegnare, può una guida, finito il suo orario di lavoro vivere in maniera poco sostenibile, o per lo meno poco attenta, poco responsabile? E' possibile tutto questo? Secondo me non è possibile, secondo me c'è una stretta connessione tra il lavoro di chi fa la guida e la propria vita privata, cosa che molti altri lavori non hanno perché chi fa per esempio il lavoro che ci mostrava oggi Duccio Canestrini, cioè chi passa la propria settimana davanti al computer non è tenuto il sabato, la domenica, la notte a passarla davanti al computer ugualmente, mentre io credo profondamente che chi fa la guida debba stare attento, debba pensare e riflettere anche al modo in cui vive, non è importante che diventi un eremita ascetico o chissà che altro, bastano piccole cose, bastano piccole attenzioni perché i piccoli cambiamenti sono quelli che poi porteranno alla differenza. Nessuno pretende di cambiare

il mondo e vi faccio l'ultimo esempio e poi chiudo, io sono uno dei docenti a dei Master postuniversitari di Turismo Sostenibile e quando mi approccio con questa platea di giovani, molto decisi perché poi vengono da altre docenze puramente teoriche sul turismo responsabile, sulla sostenibilità, quando si parla di turismo sostenibile e di turismo di massa loro sentono questa distinzione in cui noi siamo i buoni, cioè siamo quelli che fanno turismo sostenibile diverso e gli altri, cioè il turismo di massa, quindi chi va a fare il turismo nelle località classiche nei modi classici sono i cattivi. Ecco, a me piace provocare questi ragazzi e dire: 'Ma voi che cosa vorreste fare, qual è il vostro obiettivo, che cosa pensate del turismo di massa o dei grandi operatori turistici?' E la loro risposta è: 'Bisognerebbe cambiare tutto, stravolgere, convertirli all'ecoturismo'. E dopo dico loro: 'Scusate, ma questo che voi dite o avete intenzione di fare è un grosso errore, perché convertire totalmente il turismo di massa in ecoturismo o turismo sostenibile, -a parte che sarebbe impossibile a livello pratico, ma teorizziamo-, è impossibile perché dal momento in cui il turismo di massa lo convertiamo in ecoturismo ecco che l'ecoturismo non è più sostenibile, è distruttivo -ammettendo che esista un turismo non distruttivo, ma questa è un'altra storia-. Quindi che messaggio dò a questi ragazzi? Che se però ogni operatore turistico, piccolo o grande, introducesse nel proprio modo di compilare l'offerta turistica, dei piccoli cambiamenti, piccoli ma importanti nel complesso, forse sarebbe un mondo migliore. Penso di essere stato nei tempi e vi ringrazio per l'attenzione".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Grazie mille Stefano, oltre ad essere stato nei tempi hai credo toccato un argomento che è estremamente importante non solo per chi svolge l'attività di guida, ma per chi appunto a livello professionale si occupa di conservazione della natura e della dicotomia a cui ci si trova sempre di fronte, di cui abbiamo e stiamo ampiamente parlando proprio fra scienza, emozione, capacità di coinvolgimento, partecipazione, conservazione delle risorse e fruizione delle risorse. Quando dicevo che i Parchi sono il luogo della massimizzazione della contraddizione, anche quanto tu hai detto credo confermi che in generale la natura ci pone dei grandi interrogativi rispetto al nostro ruolo. Marco Lissoni è Responsabile Editoriale del Turismo della De Agostini, la capacità poi di comunicare, di promuovere, di comunicare al grande pubblico queste tematiche è fondamentale e credo che l'editoria si sia accorta di quanto anche questo settore possa essere strategico per il business sotteso a questo mondo. Quindi turismo lento, turismo dolce, nuove proposte nell'editoria, credo ci darà un punto di vista particolare ma estremamente importante di come queste tematiche poi vengono raccolte e comunicate con gli strumenti classici della medianità".

Dott. Marco Lissoni (Responsabile Editoriale Turismo De Agostini):

'Editoria e Turismo'

"Sì, prima di tutto ringrazio l'organizzazione di questo interessantissimo convegno, il Direttore del Parco dell'Adamello, l'associazione A.I.G.A.E., la Comunità Montana, perché mi ha dato modo proprio di scoprire come un filo conduttore che unisce il direttore di un Parco, un'associazione di Guide Ambientali, un albergatore entusiasta e appassionato del proprio lavoro sia anche un filo conduttore che si può ritrovare nell'editoria turistica e il filo conduttore è proprio quello del turismo lento, che oggi è uscito in tutti i nostri interventi. Per fare un po' l'analisi di quello che succede nel campo dell'editoria e di come il turismo lento abbia delle ricadute anche già attuali nell'editoria non sia solo in futuro, ma sia già oggi, direi che potrei dividere questo mio intervento molto informale, molto anche sintetico in tre parti, prima di tutto vedere in po' quella che è la situazione dell'editoria turistica oggi in Italia e che cosa avviene e parlerei anche molto velocemente di che cosa sono i vari prodotti legati a questa idea di turismo lento e riserverei una piccola parte finale anche un po' come stimolo possibilmente di un dibattito con voi o di un incontro con voi perché non

sono solo luci, purtroppo ci sono come in tutte queste cose anche ombre e secondo me l'interesse di questi convegni è anche fare uscire le ombre, cioè non dire solo quanto siamo bravi, quanto siamo tutti in linea, quanto siamo tutti sulla stessa direttiva, ma capire qual è la possibilità di un pericolo o meglio di una criticità che possiamo insieme vedere. Partiamo proprio dalla prima cosa, cioè l'editoria in Italia oggi. Tutti i giornali, spesso la televisione ne parla, se guardiamo le statistiche tutti dicono: 'Ah, è un disastro, l'editoria in Italia è in crisi, il mercato italiano dei libri è molto piccolo, l'italiano non è abituato a leggere". Tutti fanno la statistica di quanti libri legge un francese, quanti un inglese, quanti un tedesco e quanto poco legge un italiano. Questo è vero, però come tutte le statistiche bisogna anche pensare che possa essere girata, letta e vista in tanti modi diversi, e allora vediamo per esempio che nel comparto dell'editoria turistica dal 2000 a oggi nonostante ci siano stati tutti dei segnali fortemente negativi, in realtà c'è stata una crescita. Cioè è aumentato il numero di pubblicazioni turistiche in Italia, è aumentato il numero di guide. Un aumento abbastanza disordinato, un aumento strano, perché poi molto soggetto purtroppo a eventi internazionali che portano a cambiare il tipo di pubblicazione, di mente, di cose. Però che ci sia questa crescita del comparto editoriale turistico lo possiamo vedere tutti, basta entrare in una grande libreria in una città, andare in uno scaffale turistico, ricordare com'era solo cinque anni fa lo scaffale, che era piccolino, e vedere oggi quanti titoli nuovi, quante nuove proposte ci sono. Con questo d'interessante, e qui mi lego subito quindi al tema del turismo lento e turismo dolce, se un tempo, fino a cinque, sei anni fa, i grossi editori italiani e stranieri puntavano su guide classiche (la meta: Parigi, Londra piuttosto che, che ne so, la Toscana, la Sardegna, meta classica, guida classica, guida storico-artistica che presentava con più o meno approfondimento un approccio storico-artistico al territorio), oggi accanto a queste che continuano a esserci c'è tutto un filone nuovo che possiamo in qualche modo o in diversi modi legare proprio all'idea del turismo dolce, del turismo lento. Voi vedete che sono cresciute notevolmente le guide che propongono passeggiate, itinerari, escursioni, turismo rurale, tutto il mondo dell'agriturismo, turismo e benessere, turismo e salute, che non vuol dire solo terme e beauty-farm, c'è anche quello per carità, però vuol dire anche: impariamo a passeggiare, impariamo a stare a contatto con la natura, riscopriamo il territorio. Questo secondo me, secondo noi, è un segnale estremamente positivo, è un segnale estremamente positivo di un interesse da parte anche degli editori accogliere questo cambiamento che è intervenuto. Il lettore di guide oggi non cerca più solo la guida su Parigi, non cerca più solo la guida sulla grande meta esotica, ma ti cerca anche il 'vicino a casa' e questo sicuramente è un segnale interessante. Tenete conto anche, se c'è una grande, straordinaria produzione di volumi, i volumi che riescono a resistere sono quelli che offrono un'ottima qualità, con tutto il problema poi dei costi, ma questo lo vediamo poi nella terza parte dell'intervento. Il prodotto che vale, il prodotto che funziona è il prodotto di alta qualità, perché? Perché il lettore di guide è un lettore estremamente esigente. Allora, qual è il profilo tipico del lettore di guide? Il lettore di guide, anche la guida a Parigi, la guida a New York, la guida in Toscana o i più bei sentieri della Lombardia, o i più bei sentieri della Val Camonica, non è un turista che ama il viaggio preconfezionato, non è il turista che si muove con il tour operator che lo fa salire sul pullman, scendere dal pullman, salire sul pullman, scendere dal pullman, ma è un turista, primo che ama muoversi in modo autonomo, ama conoscere il territorio, si prepara molto spesso prima, pensa: 'Allora, voglio andare a Parigi piuttosto che in Val Camonica, acquisto una guida e mi preparo al viaggio', quindi ha una curiosità e un desiderio di approfondimento e un desiderio di creare e conoscere i legami che ci sono in questo territorio e che uniscono l'ambiente, il paesaggio, la cultura tradizionale, perché no, l'enogastronomia, io anche l'enogastronomia la metto in questa idea di turismo dolce, turismo lento, laddove l'enogastronomia è un modo per scoprire la cultura di una terra, per scoprire i suoi prodotti tipici, quindi ancora una volta per entrare in contatto diretto con

queste realtà. E' un lettore particolarmente esigente, è un lettore che ama, come dicevo, conoscere e capire un territorio, ed è allora il lettore ideale per un turismo dolce, quello che si diceva stamattina, 'più lentamente' e lo diceva il professor Canestrini, poi l'ha ripreso la dottoressa del Parco, 'più lentamente, più dolcemente, più a fondo', solo se io ho dei passi lenti, se io entro in un territorio in punta di piedi e con gli occhi aperti, quindi con la curiosità di farvi delle domande, io posso capire quello che io vedo. Ecco questo sicuramente è importante che venga colto anche da un editore grosso, un editore a livello nazionale, perché è un approccio completamente diverso alla guida turistica, la guida turistica non deve più dare solo questa idea quando parla dell'esotico, del lontano da noi: 'Vado a fare un viaggio esotico, vado lontano, quindi voglio capire, voglio avere gli occhi aperti, voglio scoprire che cosa c'è dietro a una cultura che abita chilometri e chilometri lontano da noi', ma questo funziona anche quando io scopro il vicino, dietro casa, nello stesso modo io devo entrare in un Parco Nazionale come a Venezia, come in un'isola del Pacifico, a passi lenti, in punta di piedi e soprattutto con gli occhi aperti. Nuove proposte quindi, nuove proposte nel campo editoriale che si diversificano moltissimo, allora vanno e lo vedete, non solo l'editore di cui oggi io sono qui a parlarvi, ma anche altri editori oggi attenti, interessati al tema del turismo, si muovono nel discorso dei percorsi a piedi, percorsi in bicicletta, percorsi di enogastronomia, turismo rurale, ambiente, Parchi, contatti che noi abbiamo con i direttori dei Parchi e con gli enti del territorio e sono moltissimi, proprio perché il nostro lavoro si basa sulle informazioni sempre aggiornate e sempre nuove che arrivano da loro. Se è vero questo è anche vero che l'Italia è un pochino indietro rispetto ad altri stati, io sono appena reduce dalla Fiera di Francoforte, voi sapete che ogni anno c'è questo importantissimo appuntamento che è la Fiera Internazionale del Libro a Francoforte. Devo dire che la produzione di turismo dolce, turismo lento in Francia, piuttosto che in Germania o anche in Svizzera è già più avanti rispetto a noi, soprattutto nel campo degli itinerari, con delle diversità fra di loro perché mentre i tedeschi sono più orientati al turismo in bicicletta di livello quasi sportivo, il francese ama molto quello che chiamano la *'promenade'*, cioè la camminata lenta, la camminata lenta anche lungo il fiume, lungo il canale, quindi un turismo a passi lenti e hanno una produzione sterminata, prima di tutto anche perché possono permettersi un mercato più grande e un'abitudine alla lettura sicuramente maggiore della nostra. Anche noi ci stiamo muovendo in questo caso, ci stiamo muovendo in questo campo, ci stiamo muovendo su questi temi del turismo lento e devo dire con una buona risposta, una buona risposta perché dietro c'è un'esigenza forte, quello che diceva stamattina il dottor Canestrini: 'Qual è l'esigenza che muove alla ricerca di un turismo lento? Forse una delle tante motivazioni è il desiderio di fuga da una città che ti chiude, da un lavoro che ti costringe a spazi ristretti, a computer, a scrivanie e tutto questo', quindi c'è un desiderio di riappropriarsi di un contatto più vicino, più personale, più diretto con un mondo che è un mondo di natura, ma non è solo la natura verde, è anche natura fatta da cultura, tradizioni, eccetera. Seconda parte del mio intervento, brevissimo. Vorrei fare una piccola presentazione di quello che fa il mio editore, l'editore De Agostini, un po' come presentazione del nostro lavoro, credo sia questo concesso ma, vi assicuro, solo perché io conosco meglio quello che fa il mio editore rispetto ad altri. Noi abbiamo nel nostro catalogo di 'turistica' una sezione, come vi dicevo, dedicata agli itinerari, itinerari a piedi e in bicicletta al punto che, anche nelle guide più classiche, nelle guide più tradizionali, quelle che danno un approccio soprattutto storico-artistico e danno degli itinerari automobilistici, perché l'ambito è l'ambito regionale, 'Visita il Veneto', 'Visita la Toscana', 'Visita la Sardegna', spesso diciamo: 'Abbandona la macchina e ti propongo una passeggiata a piedi', 'Abbandona l'auto e ti propongo un'escursione in bicicletta'. Questo sicuramente è il segno di un interesse a questa nuova forma di turismo anche nella forma più tradizionale di guida, accanto a questa c'è poi tutto il filone nuovo, il filone nuovo è quello degli itinerari a piedi, itinerari in bicicletta, itinerari di turismo lento,

enogastronomia, noi abbiamo fatto dei volumi sulle strade del vino, quindi il vino diventa il filo conduttore per scoprire una cultura che sta dietro la produzione del vino, per scoprire un paesaggio che sta dietro la produzione del vino e allora i vigneti del Monferrato sono diversi da quelli del Friuli, e quelli del Friuli sono diversi da quelli della Toscana, in particolare mi piace ricordare, anche perché ne ho parlato a tavola con alcuni di voi, una collana dell'Istituto Geografico De Agostini che sono le 'Guide outdoor', dove 'Guide outdoor', già lo dice il titolo di questa collana, propongono vacanze verdi, vacanze all'aria aperta, vacanze natura e hanno tre titoli in particolare che danno l'idea di come ci sia la possibilità di proporre anche a livello editoriale un percorso, una passeggiata per capire meglio il proprio territorio. Di questi tre titoli uno, l'ultimo, quello uscito quest'anno, è 'Itinerari nel paesaggio italiano', una serie di passeggiate e discussioni per capire quello che vi sta intorno. Allora la passeggiata fra le risaie del Vercellese vi permette di capire la storia, le tradizioni, quello che ha portato a modificare il paesaggio perché il paesaggio abbia oggi il volto che sta attorno a me e nello stesso modo c'erano passeggiate e discussioni fra le colline del Senese e via via fino ai Calanchi e al latifondo della Sicilia. Ogni paesaggio è una storia di un territorio, è una storia della sua popolazione. Quindi l'unione della passeggiata, quindi vacanza, stiamo parlando comunque di una dimensione ludica, non di uno studio universitario, è una dimensione di una passeggiata, di una escursione, di qualcosa di piacevole, che io faccio per dimenticare anche i gusci in cui mi costringono, però in questa passeggiata io oltre al piacere del contatto fisico di cui si parlava prima, delle emozioni, scopro anche un territorio, conosco anche un territorio. Sullo stesso filone lo scorso anno invece abbiamo pubblicato 'Itinerari e percorsi sui sentieri storici', sempre passeggiate, sempre adatte a tutti, sempre tutto in diverse regioni d'Italia, dove io attraverso un'escursione piacevole scopro però le ultime tracce della strada romana, il percorso dei pellegrini nel Medio Evo, le vie del commercio o le strade militari, tutte strade che oggi possono essere ripercorse e io mi posso compiacere a ritrovare in questo territorio i segni della storia, imparare a leggere il paesaggio, il territorio come segni nella storia. Terzo titolo, che in realtà è stato il primo di questa collana, era sul concetto delle greenways, cioè le vie verdi, il recupero a fini turistici, al fine di un turismo lento, di un turismo dolce, di un turismo ad occhi aperti di strade di lungoargine, di lungofiume, di mulattiere, di tratturi, di vecchi percorsi ferroviari e di miniere che oggi hanno perso la loro funzione d'uso originaria, che era legata al commercio piuttosto che alle attività militari, piuttosto che al governo delle acque e possono essere riscoperte benissimo come sentieri verdi, sentieri di natura. Chiudo con l'ultima parte, l'ultima parte è quella della criticità che a volte c'è. Il rischio è quello che si vada troppo nello specifico. Purtroppo un editore che ha una distribuzione a livello nazionale non può proporre delle cose troppo particolari, troppo particolareggiate, ma non perché queste non abbiano interesse, perché purtroppo si scontra poi con una regola del mercato, per cui poi io devo andare a distribuire a Napoli o a Palermo gli itinerari nella Val Genova, che è straordinaria sicuramente, è bellissima, è incredibile, però quante copie riuscirò a vendere in Sardegna o in Sicilia di una guida degli itinerari della Val Genova? Credo molto poche, tenendo conto che l'editore si trova, come dicevo proprio all'inizio, con un problema di altissimi costi; se io voglio fare un buon prodotto turistico ci devo mettere un'ottima cartografia e l'Istituto Geografico De Agostini questo ce l'ha nel Dna, devo mettere degli ottimi testi, devo fare un aggiornamento che ogni sei mesi mi richiede di rifare tutte le telefonate e chiedere al direttore del Parco se ha cambiato qualcosa, come anche agli albergatori, come anche agli operatori turistici e tutto questo, devo mettere delle buone foto, devo fare una buona confezione, possibilmente innovativa, ecco tutto questo si scontra quindi con degli alti prezzi, alti prezzi che mi devono richiedere una grossa vendita. Per farla breve, per stringere il più possibile per permettere di rientrare nei tempi, è chiaro che un editore con una distribuzione a livello nazionale deve puntare sul macro: 'Le più belle escursioni in

Trentino', 'Le più belle passeggiate sulle Alpi', 'I Parchi più belli d'Italia'. Dopo di che ci dev'essere, e questo secondo me, ma è una provocazione, poi mi piacerebbe sentire un po' voi, che siete quelli che lavorano direttamente sul territorio, è qui che ci deve essere l'aggancio. L'editore grosso, che fa una distribuzione nazionale, deve creare il focus su un ambiente e poi di creare un legame, per dire, 'Per saperne di più, rivolgeti al Parco', 'Per saperne di più, contatta la Guida Ambientale', 'Per saperne di più, vai a prendere la guida di questo editore locale', perché non ci deve essere guerra e concorrenza fra il grosso editore nazionale e l'editore locale, ci dev'essere una sinergia, cioè dal grosso io porto l'attenzione, riprendiamo l'esempio della Val Genova, sulla Val Genova e lì io editore a livello nazionale do gli agganci giusti perché lì ci siano gli operatori, le persone che conoscono meglio il territorio che conducano con un effetto da zoom da macchina fotografica, che conducano a scoprire il minore, ma minore inteso nel senso migliore del termine, non come secondario, ma come la piccola cosa che più entro in profondità, più mi appassionano in territorio e più avrò modo di apprezzare e capire. Vi ringrazio".

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

"Grazie veramente, dottor Lissoni, perché, mi metto la terza giacca di oggi, da viaggiatore, io amo chiamarmi viaggiatore e questo termine non è neanche una cosa troppo originale devo dire, confermo pienamente questo tipo di approccio che ha chi intende scoprire un territorio rispetto agli strumenti di cui si deve dotare. Cioè credo veramente che l'editoria di livello nazionale, editoria grossa, debba fornire degli strumenti che stimolino e permettano una preparazione al viaggio e confermo il fatto, almeno dal mio piccolissimo punto di vista, che la cosa cui oggi guarda chi sceglie questo tipo di viaggio, di scoperta dei territori è la qualità, la qualità è essenziale perché i prodotti editoriali si sono moltiplicati e come diceva lei oggi quando uno entra in libreria si trova di fronte a quello che è l'intero corridoio, il mezzo corridoio delle cose, 'Li guardo o meno', 'Li guardo tutti e poi scelgo', non interessano i cinque euro in più o in meno, ma interessa avere lo strumento. Dopo di che l'approfondimento vero sul territorio avviene nel momento del viaggio e lì si entra nello specifico e la presenza di guide, la presenza anche di un'editoria locale, io l'esempio che porto è quello di quando sono andato a vedere l'arazzo di Bayeux l'ho visto perché una guida mi ha spiegato in termini generali cos'era quella località e che cosa rappresentava, dopo di che quando sono stato al museo dell'arazzo di Bayeux ho comprato il volume che spiegava scena per scena l'arazzo di Bayeux perché la cosa mi ha interessato ed era edito dal museo o comunque dal piccolo editore locale. E questo è l'approccio, quindi l'intervento è stato quanto di più pertinente e quanto di più interessante ci potesse essere. Grazie, almeno dal mio punto di vista. Alberto Conte è Direttore del Consorzio Trek&Bike Hotel e parliamo di particolari modalità di visita e di turismo e di scoperta dei territori perché il titolo della relazione è: 'Il potenziale di mercato del Turismo a piedi e in bicicletta'. Cominciamo a valutare anche, l'abbiamo già fatto appunto con l'editoria, dal punto di vista diciamo dei consorzi e comunque della ricettività che cosa questo tipo di turismo può valere in termini economici".

Dott. Alberto Conte (Direttore del Consorzio Trek&Bike Hotel):

'Il potenziale di mercato del Turismo a piedi e in bicicletta'

"Buongiorno a tutti, mi hanno già presentato, a parte queste cose io essenzialmente sono un appassionato di escursionismo che ha la fortuna di fare il mestiere che gli piace e darò un po' i numeri in questo mio intervento nel senso che appunto ho nell'ambito della 'Confederazione Mobilità Dolce', di cui faccio parte; sono la persona che cerca di raccogliere i pochi e dispersi numeri che ci sono nel nostro settore cercando di consolidarli e capire anche delle tendenze, quindi vi parlerò soprattutto di quello oltre che di due grandi percorsi europei, il Cammino di Santiago e la Via Francigena, proprio perché sono alcuni

casi in cui si riesce ad avere qualche numero attendibile. Due parole su CoMoDo, innanzitutto, che è una confederazione di associazioni che si occupano di mobilità alternativa a tempo libero e all'aria aperta, nata da un'idea dell'amico Albano Marcarini, che il signor Lissoni conosce molto bene, circa un paio di anni fa. E' un tavolo allargato di discussione in cui si cerca di parlarsi, ne fate parte anche voi come A.I.G.A.E., si cerca di parlare, diciamo così, di turismo dolce e di quello che si può fare per migliorare il più possibile la situazione e creare possibilmente grandi percorsi verdi a livello nazionale. Ne fanno parte le associazioni che vedete (**vedi immagine alle spalle del relatore**), quelle più importanti sono il Cai, Wwf, LegAmbiente, A.I.G.A.E. naturalmente e la Federazione Amici della Bicicletta. Gli obiettivi sono quelli della creazione di una rete nazionale della mobilità dolce che possibilmente non inventi nulla, ci sono tantissimi percorsi recuperabili con un bassissimo impatto ambientale, quindi è inutile andarsi a inventare ciclopiste cementifere piuttosto che altre infrastrutture di questo genere che piacciono molto agli amministratori ma non sempre sono, tanto per usare un termine molto utilizzato oggi, sostenibili. Compatibilità e integrazione, sicurezza, integrazione col trasporto pubblico locale e poi appunto, ultimo ma non ultimo, sottolineo io, e poi vedremo dopo perché, il coordinamento fra le varie associazioni che compongono la confederazione. Quali possono essere le dimensioni potenziali della rete, questo è un calcolo fatto appunto da Albano Marcarini, si può parlare, solo recuperando infrastrutture esistenti, di qualcosa come 10.700 chilometri che sono tanto per capirci le dimensioni della rete autostradale italiana, questa, lo sottolineo, senza inventare nulla di nuovo. Fatta questa breve parentesi, comincio ad annoiarvi coi numeri e con le tendenze. La tendenza, va beh, lo sapete voi meglio di me, ha una crescita sensibile, costante e decisamente superiore, circa l'8-10% all'anno rispetto al turismo classico tradizionale. La tendenza è quella appunto in questo settore una costante, soprattutto da parte degli operatori turistici, di confondere il fine con il mezzo; si fa del turismo in bicicletta, ma chi se ne frega! Cioè l'importante è scoprire un territorio, sempre più spesso, penso che anche voi lo vediate, il nostro target, definendolo così, potenziale turista, si muove un giorno in bici, un giorno a cavallo, un giorno a piedi e l'altro giorno si fa una gran mangiata davanti a un bel piatto di polenta. Il segmento di pubblico quindi è sempre più generalista, quindi attività all'aria aperta, senza necessariamente privilegiarne una e appunto vanno creati, e l'abbiamo già visto e anche questo convegno ne ha avuto l'ennesima conferma, dei percorsi facili, molto adatti a chi non abbia un allenamento specifico e assolutamente non pericolosi, oppure programmi multiattività, uno bello che ho visto recentemente all'Alpe Devora per esempio è 'Camminar gustando', camminare fra un rifugio e l'altro assaggiando i prodotti tipici. Chi è che pratica questa forma di turismo? Spero di non ripeter le cose che magari già sapete, però la cosa interessante è che sono numeri attendibili e verificati, quindi in genere persone di età compresa fra i 35 e i 60 anni, con un livello culturale superiore alla media, questa è una delle cose importantissime da far capire soprattutto agli operatori economici quando noi cerchiamo di giustificare degli investimenti in questo settore, perché non è chiaramente un turismo povero, con una buona esperienza di viaggio, che si muovono o individualmente o in piccoli gruppi, con una grande attenzione alla qualità e, aggiungo io, che tendono ad organizzarsi soprattutto da soli, quindi sono abbastanza svincolati dal tour operator, sensibili alle problematiche sociali e ambientali. La propensione alla spesa è da un 10 a un 50% superiore rispetto alla media del paese d'origine, quindi a seconda di quello che è il paese d'origine c'è una grande differenza in termini proprio di propensione alla spesa, difatti per esempio che ne so in Germania addirittura il 43% dei cicloturisti è laureato, la grande maggioranza comunque ha almeno un diploma, il livello economico e decisamente superiore alla media. Questi sono dati confermati, anche se in parte, in Italia, circa il 25% degli appassionati di outdoor, quindi fra italiani e stranieri che frequentano per esempio Riva del Garda, che è uno dei templi dell'outdoor, sono laureati contro circa, mi

pare, il 6% della media italiana. Nelle aree protette, questo è un recente rapporto di Ecotour, trenta milioni di visitatori con un giro d'affari di 5,4 miliardi, circa duecento operatori turistici in Europa, due milioni di turisti all'anno in Italia per circa 8,5 milioni di presenze. Quindi un'economia di tutto rispetto. Altra fonte molto, molto interessante ci è arrivata l'anno scorso, perché è stata fatta da un primario istituto di ricerca che è la Nielsen per conto di Assosport, cioè il produttore di articoli sportivi, sulle tendenze dei vari sport più praticati in Italia. Va beh, ovviamente oltre al calcio vediamo il calo dello sci alpino, il crollo del tennis, eccetera eccetera. Il ciclismo su strada tiene benino, quindi circa 1.100.000 praticanti con un 12% di crescita negli ultimi sette anni, qua sono i paragoni fra il '97 quando fu fatta l'ultima indagine di Assosport e il 2004 quando è stata fatta questa, la bomba per me è stato il trekking, cioè diciamo quello che normalmente viene a proposito definito trekking, io lo chiamerei meglio escursionismo a piedi, ha avuto un +35% di crescita negli ultimi sette anni e questo significa che è l'attività all'aria aperta con il più alto tasso di crescita, è in assoluto la settima attività sportiva praticata in Italia. Crollo della mountain-bike perché è stato il riflusso della moda che c'era stata negli anni '80 e '90 che ha avuto un -28%. Calo sensibile, penso che a qualcuno di voi interessi, dell'equitazione, quindi -21%. Sempre questa analisi della Nielsen ha analizzato nel dettaglio anche ogni tipologia sportiva dividendola per esempio in maschi e femmine: altra sorpresa, la componente femminile è superiore a quella maschile. L'età, vediamo (**vedi tabella alle spalle del relatore**), abbiamo la conferma della distribuzione diciamo al di sopra dei 25 anni, quindi la componente di persone giovani che fa questo sport è piuttosto limitata. Area geografica, la parte del leone la fa il Nord, quindi 46% Nord-Ovest della Lombardia (è l'area in cui ci sono più praticanti), Nord-Est 28%, Centro circa 20%, Sud e Isole 5,8%. Livello di istruzione, qua abbiamo ancora la conferma di quello che dicevamo prima, quindi qua stiamo parlando non di autori in generale come parlavamo prima per Riva del Garda, ma di escursionismo a piedi con la laurea al 17%, sempre al di sopra delle medie nazionali, comunque è confermato un livello culturale al di sopra della media. Come professione questi sono i dati (**vedi tabella alle spalle del relatore**), poi va beh io lascerò questo materiale a disposizione quindi potete eventualmente se vi interessa tirarvelo giù con calma, comunque vediamo che normalmente per esempio gli studenti sono circa un 25%, importante è la componente di impiegati, quadri, dirigenti e liberi professionisti. La frequenza anche è un altro aspetto interessante, quindi tanta gente pratica più volte al mese, circa un 20% pratica più volte al mese l'escursionismo a piedi e una componente significativa una o più volte alla settimana, la media annua di giornate praticate è di quindici volte all'anno. Altri numeri sparpagliati... Ah va beh, vi do questo flash sulla Valle Maira, che è un caso abbastanza particolare a livello nazionale per una serie di motivi che non vi sto a raccontare, ha avuto una crescita del 300% delle presenze solo a causa degli escursionisti a piedi. Passo alla seconda parte, che è il Cammino di Santiago (**vedi tabella alle spalle del relatore**), il Cammino di Santiago ve lo do per vari motivi, uno che si collega a un nascente interesse in Italia sulla Via Francigena, quindi è interessante vedere la valutazione dei due cammini paragonati, l'altro è che siccome i pellegrini lungo il Cammino si registrano è facile raccogliere dei dati. Il Cammino di Santiago sta avendo una crescita esponenziale, è sotto gli occhi di tutti, comunque i numeri sono una media di 100.000 persone a piedi ogni anno, con punte negli Anni Giacobei, che sono quelli in cui si festeggia Sant'Jago, San Jacopo, che cade di domenica, ci sono delle punte fino al 2004 di 180.000 presenze. Si muovono per tre quarti a piedi, per un quarto in bicicletta, pochissimi ad esempio a cavallo. Fasce d'età, appunto è confermata ancora la presenza significativa della mezza età, anche se nel caso di Santiago ci sono molti più giovani e, ancora una volta, c'è il sorpasso del sesso femminile rispetto a quello maschile, soprattutto nell'Anno Giacobeo 2004: 100.000 donne contro 80.000 uomini. Anche qua vedete una grande presenza di studenti, circa un 36%, comunque questa è la

distribuzione, è abbastanza omogenea ed è confermata in gran parte, anche se le categorie non sono quelle Nielsen chiaramente è abbastanza ben distribuita; mi ha colpito la bassissima percentuale di religiosi e sacerdoti, pensavo che ce ne fossero di più che fanno il Cammino. Come distribuzione diciamo in nazioni, la parte del leone, l'80% è spagnola, l'Italia sta crescendo in modo molto sensibile come potete vedere, quindi dai 1500 nel '99 ai 4200 nel 2003, numeri che se riportassimo su qualcuno dei nostri sentieri farebbero molto piacere, comunque le altre nazioni importanti sono la Francia, molto stabile, e la Germania, decisamente in crescita. L'indotto è impressionante, cioè è stato creato un prodotto turistico di area, in cui tantissima altra gente non si muove a piedi, si muove in automobile, in torpedone, o addirittura in treni di lusso, ho visto, e si parla di un flusso di otto milioni di persone all'anno, ho stimato che è grosso modo il 20% degli arrivi in Spagna, quindi un numero che, se confermato, è veramente impressionante ed è stato dichiarato Questione di Stato dal Governo spagnolo, questo per far capire l'importanza che ha questo percorso. Allora noi nel nostro piccolo abbiamo ripreso con la Rivista del Trekking, ma prima di noi con l'Associazione dei Comuni italiani sulla Via Francigena, abbiamo ripreso un discorso del tipo: 'Sentite, abbiamo parlato abbastanza di Via Francigena, perché non la facciamo, finalmente, perché ne abbiamo sentito un po' troppo parlare'. Allora abbiamo cominciato a lavorare sul percorso, da mesi personalmente sto facendo i sopralluoghi lungo tutto il percorso italiano della Via Francigena con l'obiettivo di arrivare al più presto, intendo a febbraio, alla definizione dell'intero percorso della Via Francigena come itinerario certificato, univoco finalmente, non più nell'orticello di questo di quello, in questa in quell'altra area geografica, da percorrere a piedi scegliendo a tratti fatti il tracciato migliore fra quelli attualmente disponibili, quindi ancora una volta senza inventare nulla ma semplicemente documentando quello che esiste, documentando schede testuali con la descrizione delle tappe, pubblicandole da febbraio su un sito Internet, elaborare un documento di commento e verifica tecnica dell'intero percorso e presentarlo in occasione dell'avvio anche con un numero speciale della nostra rivista. Questo per gettare un sasso nello stagno, ma non nel deserto perché c'è tantissimo interesse sull'argomento e una volta tanto anche una discreta disponibilità di fondi, che sono fondi europei, fondi regionali, fondi di vario genere che ragionevolmente, se ben spesi, consentirebbero di rendere raggiungibile l'apertura della Via, di un unico sentiero pedonale nel giro di un tempo non esageratamente lungo. Il percorso verrà scelto innanzitutto in funzione della sicurezza, che è l'enorme problema che la Via Francigena pone attualmente. Importanza storica e culturale, disponibilità di strutture ricettive, tratti solitari e ombreggiati, rifornimenti d'acqua. La sicurezza, appunto dicevo, è un problema enorme perché non so se conoscete bene il tracciato, si va dal Gran San Bernardo, si passa da Aosta, si attraversa tutta la Pianura Padana giù verso l'Emilia spericolatamente, Statale della Cisa, la zona della Versilia, Forte dei Marmi eccetera, si attraversa poi il Senese, la Cassia e si arriva, forse vivi, a Roma. E quindi si dovrebbe passare da una situazione tipo quella che si vede in alto (**vedi immagini alle spalle del relatore**), a una situazione non dico come quella che vedete in basso, ma almeno a una situazione di minima sicurezza per chi la percorre. Il parallelo, Francigena e cammino, è molto forzato, sono due situazioni completamente diverse per mille motivi che probabilmente conoscete, geografici, culturali eccetera eccetera. Il Cammino di Santiago ha i suoi punti di forza e di debolezza, la Via Francigena ha dei grossi punti di forza, ma richiede un impegno enorme per riuscire ad aprirsi, quindi la cosa consolante è che i passaggi di pellegrini attuali che sono in costante aumento lungo la Via Francigena sono quelli che il Cammino di Santiago aveva vent'anni fa, quindi se noi ci mettiamo di buzzo buono, magari ce la possiamo fare. Sono due grandi itinerari culturali europei, c'è una sorta di gemellaggio, c'è una volontà, diciamo, politica anche da parte di chi gestisce il Cammino di Santiago di aiutare la partenza della Via Francigena. Gli ostacoli sono un frazionamento e la disomogeneità del

percorso, una convivenza con vie di grande traffico veicolare, un'eccessiva libertà dell'interpretazione del percorso da parte di alcuni enti, mancanza di segnaletica e mappe specifiche, inadeguatezza dell'ospitalità. E allora per aprire la Via dobbiamo creare lungo il percorso un diverso approccio al turismo sostenibile, questa è un'integrazione che ho fatto dopo aver sentito parlare Canestrini e appunto ci sono mille modi di interpretare una parola in termini di sostenibilità. Lungo la Via Francigena il percorso è talmente urbanizzato, incasinato, rovinato che sostenibilità ambientale è un concetto che fa ridere. La sostenibilità in questo caso è soprattutto economica, perché il problema è tenere in piedi ad esempio degli ostelli in posti dove passeranno all'inizio pochissimi pellegrini, queste imprese turistiche faranno una gran fatica a stare in piedi, se non vengono aiutate in modo importante. E quindi che cosa serve? Innanzitutto un grande impegno da parte di tutti, compresi secondo me voi, per mettere in sicurezza il percorso, posare la segnaletica, creare una ricettività adeguata, creare dei punti di informazione ai pellegrini e sviluppare una cultura del cammino, formare ed informare, io quasi mai lungo la Via Francigena quando vado in un punto di informazioni turistiche qualcuno mi sa dire qualcosa su questa Via, c'è una scarsissima conoscenza di questo concetto. Trasmettere informazioni sul potenziale culturale ed economico della Via. E quindi, anche qua una provocazione voluta, dare un valore e un prezzo alla Via perché un prodotto di questo genere viene visto con diffidenza, non c'è una cultura dell'escursionismo a piedi in questi territori e quindi se non si fa capire a un albergatore piuttosto che un ente pubblico che il target è un target alto che potrà portare una ricchezza al territorio oltre che migliorare la salvaguardia del territorio, difficilmente si riuscirà a farcela. E quindi è un'occasione dal mio punto di vista da non perdere, le occasioni sono molto favorevoli, sono convinto che un percorso del genere potrebbe cambiare radicalmente il modo di camminare in Italia, però sono ben consapevole che appunto se non si collabora tutti, soprattutto noi attori di comodo, difficilmente si riuscirà a raggiungere questo obiettivo. Grazie mille”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Grazie di questo tema del turismo di scoperta e diciamo delle infrastrutture che necessita il turismo di scoperta credo veramente che l'Italia abbia tantissimo da imparare da esperienze che in altri paesi europei sono già consolidate; io mi permetto di segnalare anche il fatto che oltre a questo tipo di turismo che sicuramente ha adottato il maggior tasso intrinseco di sostenibilità un altro modo per visitare l'Italia minore resta comunque anche il turismo in automobile e che purtroppo non si vede all'orizzonte nessun serio tentativo per qualificare e riqualificare una serie di percorsi, strade, vecchie strade statali che ormai hanno perso, penso soprattutto all'area appenninica, ma anche sull'area alpina ce ne sono tante, ogni significato di carattere commerciale e che potrebbero diventare veramente i luoghi, i nastri della scoperta del territorio minore d'Italia, a patto che certe stupide norme sulla sicurezza della circolazione che nascono per le autostrade e poi vengono applicate anche alle strade in montagna non ne snaturino completamente, come purtroppo sta succedendo, i tratti costitutivi. Stiamo perdendo un patrimonio enorme progressivamente giorno dopo giorno di strade dotate di muretti, piazzole, modalità costruttive, curve, eccetera che costituivano l'elemento essenziale del loro inserimento paesaggistico, che vengono sostituiti da guard-rail in acciaio, da muretti in cemento, da muri in cemento e da quant'altro, perdendo anche qui secondo me una grande occasione di qualificare il nostro territorio. Non so se è in sala Paolo Romagnoli, allora facciamo un breve switch di programma, giochiamo in casa perché Alternativambiente è la società che gestisce la casa del Parco di Vezza d'Oglio del Parco dell'Adamello e quindi ci illustra Matteo Astori, che è titolare di Alternativambiente assieme ad altri suoi colleghi, un po' l'esperienza di questo centro di educazione ambientale o comunque di questa struttura che gestisce dei servizi per conto del Parco dell'Adamello”.

Dott. Matteo Astori (Contitolare di Alternativambiente):

'L'esperienza di gestione dei servizi ecoturistici per i Parchi'

“Allora, chi siamo innanzitutto? Principalmente siamo dei ragazzi che sono stati formati all'interno di questa Università; oltre a un gruppo di ragazzi che appunto hanno fatto lo stesso tipo di percorso formativo e si sono anche affiancati a noi che siamo Agronomi, c'è un gruppo di qualche Biologo, qualche Naturalista e qualcuno che ha fatto Scienze Ambientali. Questo gruppo quindi è composto da differenti ragazzi e siamo accomunati principalmente da una passione per il territorio montano in cui quindi operiamo, abbiamo voglia di far conoscere questo territorio che molto spesso viene sconosciuto. Soprattutto qui in Valle Camonica ci si spinge molto spesso verso i campi da sci dell'alta valle e si tralasciano tutte quelle opportunità che si possono avere nella media valle e anche nell'alta Valle Camonica oltre allo sci. E poi sicuramente la nostra voglia è quella di portare un'iniziativa nuova all'interno del panorama turistico della Valle Camonica. Operiamo appunto in Valle Camonica, la nostra sede è a Vezzo d'Oglio e oltre alla nostra sede il Parco dell'Adamello ha un'altra sede in Val di Savio, a Savio dell'Adamello. Qualche dato va beh sul parco dell'Adamello, che però, dato che è da qualche giorno che siete qua, conoscerete abbastanza bene; ecco noi lavoriamo nella zona nord del Parco, la nostra sede è proprio a nord del Parco dell'Adamello, però in qualsiasi caso lavoriamo un po' su tutto il territorio del Parco. Nella nostra sede, che è appunto localizzata a Vezzo d'Oglio, abbiamo un ufficio di informazione per il Parco dell'Adamello, abbiamo un museo naturalistico che è stato recentemente sistemato, proprio quest'estate sono stati fatti dei nuovi allestimenti al suo interno, che è una piccola sala però sicuramente è molto importante per l'educazione ambientale che facciamo con i ragazzi, abbiamo una sala didattica dove facciamo solitamente durante il periodo estivo delle serate per i turisti, c'è la possibilità di soggiorno, tanti di voi lo sanno perché sono proprio alloggiati da noi in questi giorni, e poi abbiamo anche uno spazio esterno alla nostra casa nel Parco, sempre nel comune di Vezzo d'Oglio, è una ludoteca che ben possiamo utilizzare quando abbiamo grossi gruppi, quindi per fare dei laboratori durante le giornate di educazione ambientale che facciamo con le scolaresche che vengono in visita da noi, e poi è sfruttata soprattutto durante il periodo estivo per fare animazione con i turisti che vengono in villeggiatura in alta valle. Che cosa facciamo? Ecco noi ci occupiamo sicuramente principalmente di educazione ambientale, educazione ambientale che viene effettuata sia all'interno delle scuole del Parco, sia invece è rivolta a delle scuole che vengono in visita al Parco, quindi dai centri cittadini che abbiamo qui vicino, cioè Brescia, Bergamo e Milano, ci sono soprattutto durante il periodo invernale parecchie scuole che vengono proprio a visitare la realtà del Parco dell'Adamello. E poi organizziamo serate a tema, soprattutto durante il periodo estivo, quest'estate soprattutto c'è stato un aumento di questo tipo di attività proprio perché assieme alla sede di Savio abbiamo messo a punto un calendario molto fitto, che per la realtà del Parco dell'Adamello è stato sicuramente un grande calendario: aveva più di una settantina di attività durante i due mesi di luglio e agosto. Sono numeri che forse per alcuni possono sembrare piccoli, sicuramente alcuni Parchi come Adamello-Brenta hanno calendari molto più fitti, però comunque per il Parco dell'Adamello è stato sicuramente molto significativo. Organizziamo anche delle uscite, dei week-end a tema, proprio perché avendo una struttura anche ricettiva cerchiamo di destagionalizzare il più possibile le nostre attività e soprattutto riusciamo a sfruttare molto bene il periodo autunnale proprio per week-end per l'avvistamento dei cervi. Poi abbiamo appunto dei week-end durante il periodo primaverile per la raccolta dei funghi e solitamente leghiamo a questi primi week-end per conoscere i funghi delle buone mangiate proprio per cercare di unire i gruppi che vengono da noi. Organizziamo anche delle serate culturali inserite appunto anche in questo calendario che proponiamo principalmente durante il periodo

estivo, per esempio sui ghiacciai, sullo stato di salute dei corsi d'acqua, sui licheni e principalmente sulla flora. Ecco, oltre ad occuparci di educazione ambientale e di attività legate al Parco, cerchiamo proprio perché siamo molto legati al territorio su cui operiamo, a differenza di altre guide che ho conosciuto in questi giorni che magari non hanno una sede, noi che abbiamo una sede fissa all'interno di un Parco cerchiamo di integrarci con il territorio locale organizzando anche degli eventi non legati necessariamente al Parco, quindi per esempio quest'estate avevamo organizzato una mostra entomologica, organizziamo anche delle attività sugli aspetti dell'agricoltura proprio perché molti di noi sono Agronomi, quindi aspetti dell'agricoltura locale, quindi piante officinali, che sono uno dei progetti proposti dalla Facoltà di Agraria, e poi concerti in alta quota e degustazioni di prodotti tipici. Per quanto riguarda i bambini, come vi dicevo, durante il periodo estivo in questa ludoteca, questa struttura che abbiamo sempre a Vezzo d'Oglio, proponiamo delle attività in cui i bambini possono passare alcuni giorni a contatto con la natura, stanno insieme e cercano comunque di conoscere con dei giochi il Parco e i vari aspetti del Parco dell'Adamello. Un'altra attività comunque è la formazione, poi ci sono gli aggiornamenti per gli insegnanti, corsi del Fondo sociale europeo e da quest'anno abbiamo avuto anche la collaborazione con alcuni Parchi limitrofi, quindi non lavoriamo solamente con il Parco dell'Adamello che è il nostro ente, ma anche con il nostro Parco confinante, il Parco dello Stelvio, Parco dello Stelvio che nella zona bresciana non ha una sede attiva e ci ha chiesto appunto di organizzare alcune attività durante il periodo estivo, soprattutto escursioni che venivano proposte con cadenza più o meno settimanale sui temi classici faunistici, botanici e agropastorali. E poi ecco, proprio perché come vi dicevo siamo legati al territorio organizziamo anche eventi sulla montagna, in particolar modo quest'estate è stata organizzata una rassegna itinerante sulle piante officinali e sulla figura delle donne in montagna. Alcuni dati (**vedi grafici alle spalle del relatore**), ecco come si può vedere da questo grafico abbastanza semplice i numeri non sono elevatissimi però nel 2005 abbiamo avuto sicuramente un aumento di persone che hanno partecipato alle nostre attività, proprio grazie anche grazie a questo calendario molto intenso che abbiamo proposto durante il periodo estivo. E qui c'è un ripartizione percentuale di quelle cifre che abbiamo visto prima, ecco dobbiamo sicuramente incrementare questi progetti nelle scuole, che sono dei progetti che facciamo nelle scuole al di fuori del Parco, questo 4% è abbastanza basso, però bisogna tenere in considerazione la didattica Parco (13%), che è l'educazione ambientale che facciamo all'interno delle scuole del Parco. Per il futuro sicuramente ci stiamo orientando a potenziare l'attività educativa organizzando dei campi estivi, che per il momento non abbiamo ancora proposto pur avendo diciamo sicuramente delle strutture che ben si presterebbero a questo tipo di attività, sto facendo riferimento a un osservatorio faunistico che abbiamo sopra a Vezzo d'Oglio presso la conca d'Aviolo. Vogliamo sicuramente aumentare proposte per i turisti, quindi escursioni sicuramente semplici, perché comunque il Parco dell'Adamello è molto ricco di sentieri e sentieri che portano in quota, però molto spesso non viene valorizzata la parte proprio di fondo valle e delle prime zone dell'orizzonte cosiddetto antropico intorno ai paesi di fondo valle. E poi sicuramente dovremo migliorare e aumentare la promozione di questi percorsi che dovremo individuare. Ecco, secondo noi il territorio montano che appunto è il territorio in cui operiamo sarà una risorsa proprio se questo territorio verrà sfruttato e verrà fatto conoscere tramite una figura professionale e si dovranno fare quindi degli interventi formativi mirati; a proposito di questo noi all'interno del nostro Parco abbiamo organizzato prima della stagione estiva un corso proprio per operatori che poi ci hanno invitato durante il periodo estivo. Sicuramente sarà molto importante effettuare questi interventi formativi nelle scuole per i giovani interessati al settore e per la popolazione locale, che comunque non bisogna mai dimenticare. Molto spesso diciamo che le migliori soddisfazioni si hanno proprio con la popolazione locale, perché la gente che vive sul posto molto spesso non

conosce le realtà che ha dietro casa. Il territorio montano diventa una risorsa se c'è una rete, una collaborazione fra tutti gli enti che operano sullo stesso territorio e se c'è anche una sorta di confronto fra questi enti che collaborano sul territorio, perché molto spesso si fanno molte parole però non ci si confronta mai su determinate tematiche e sicuramente come è successo nel nostro caso, che siamo un ente privato, andando a interfacciarci con l'ente pubblico abbiamo avuto delle grandi soddisfazioni e abbiamo raggiunto dei grandi risultati. E qua ho concluso il mio intervento”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Grazie, da controparte diciamo di Alternativambiente devo dire che io l'anno scorso quando sono venuto a Matera, non so chi di voi ci fosse, avevo proprio parlato di questo, che non è un modello perché è abbastanza comune, ma diciamo così di questa esperienza organizzativa dei servizi del Parco basata su quella che io chiamo l'esternalizzazione guidata, nel senso che abbiamo affidato una serie di servizi di animazione, culturali, di fruizione ad Alternativambiente, a questo soggetto esterno che però porta all'esterno l'immagine del Parco sostanzialmente, perché il visitatore che arriva a Vezza d'Oglio che usufruisce dei servizi di quella sede, sì, può sapere che è gestita da Alternativambiente ma sostanzialmente in quella sede vede il Parco, per cui è estremamente importante che pur nell'ambito di quella che è un'attività imprenditoriale e quindi della libertà che dev'essere lasciata all'imprenditore di fare le sue scelte ci sia però un rapporto di collaborazione tale per cui il Parco sia garantito rispetto a come viene giocata la sua immagine verso l'esterno e anche questo è un elemento su cui riflettere perché coinvolge proprio appunto diversi aspetti del rapporto fra pubblico e privato. Essendo giunto Paolo Romagnoli gli chiedo in un quarto d'ora, se possibile, così riusciamo a mantenere i tempi del coffee break, di parlarci di: 'Dalla conoscenza alla commercializzazione del territorio', in quanto Paolo Romagnoli è il direttore tecnico di un tour operator, un'agenzia privata che fa organizzazione del turismo e delle visite, è un'agenzia di viaggi, anche se credo che la Poiana sia un'agenzia di viaggi che mira molto al target dei suoi clienti”.

Dott. Paolo Romagnoli (Direttore tecnico di Poiana Tour Operator):

“Sì, diciamo che Poiana Viaggi è un marchio di cooperativa, L'Albatro, che forse conoscete un po' meglio, come nome, e te m'hai messo qui una palla meravigliosa proprio, è importantissimo”. **Vittorio Ducoli:** “E' il mio mestiere”. **Paolo Romagnoli:** “No, è vero, è vero, perché adesso lo metto da parte, è fondamentale questa cosa che dici tu, questa cosa che il rapporto pubblico e privato gioca questa...**(cambio microfono)**...il rapporto pubblico e privato, che in effetti il partner privato abbia sempre ben chiaro che è comunque lì ad agire in nome e per conto dell'Ente Parco e noi come Cooperativa L'Albatro abbiamo vinto una gara con l'Ente Parco della Maremma, che è il Parco dove operiamo, che dura dieci anni, quindi è spesso dieci volte più complicata la cosa, almeno dieci, che possa murì, no ma questo mi viene su perché mi son fatto questo lunghissimo viaggio Grosseto-Edolo e fra le tante cose a cui pensavo c'era proprio questa, noi abbiamo un periodo un po' di crisi dico la verità con il Parco, siamo un po' un attimo..., siamo in un momento, come dire, un po' conflittuale con l'Ente Parco dopo tre anni di gestione dei dieci e probabilmente è successa questa cosa stranissima secondo me, che forse è venuta troppo fuori l'immagine del privato a discapito di quella del Parco, e questo è un rischio, è una cosa sulla quale riflettere un po' in effetti, però questa la chiariamo subito poi. Allora, io innanzitutto vi voglio ringraziare, ringraziare tutti per averci invitati come Poiana Viaggi a testimoniare, ma spero ce ne siano anche altre di agenzie viaggi che svolgono il ruolo di tour operator all'interno di aree protette e Parchi in maniera particolare, poi ovviamente non lavoriamo solo sul Parco della Maremma, lavoriamo in

tutta la Maremma, sconfiniamo nei territori vicini, siamo comunque un operatore di nicchia quindi ringrazio per esempio Filippo, cui ho fatto spendere un sacco di soldi di telefonate per rincorrermi ovunque. Quindi niente, sono chiamato a dover testimoniare questa situazione che noi viviamo in effetti ormai da anni, quella di portare sul mercato un prodotto che è il prodotto Parco, prodotto Parco della Maremma in questo caso, e ogni tanto devo dire che anche noi perdiamo un po' il filo di cosa significa. Abbiamo cominciato poi così tanto tempo fa con i soliti programmisti, sentivo prima quel giovane Agronomo che parlava di tutte le esperienze che sono in essere, cioè mi riguadagno vent'anni in un colpo solo, nel senso che proprio... e però tanto il percorso è questo, non è che ce ne sono altri, quindi d'ufficio poi ne verranno altri, anche perché L'Albatro, che poi è la Cooperativa grande mamma di Poiana Viaggi, l'anno prossimo fa ben venticinque anni, quindi sono tanti tanti in questo settore, insomma. Abbiamo cominciato a muovere i primi gruppi all'interno del Parco agli inizi degli anni '80, perché il Parco della Maremma risale al '75 e nel '75 già c'era un gruppetto di superappassionati che accompagnavano le persone in giro per il Parco e poi si sono costituite nell'81 in Cooperativa L'Albatro e poi pian piano la situazione è cresciuta e di queste guide molte si son perse, direi forse quasi tutte quelle del ceppo originario, oggi chi fa un lavoro chi ne fa un altro, fanno altre cose, son pochi quelli che son rimasti nel gruppo delle guide o comunque nell'ambito della Cooperativa, che poi non tutte sono guide a cominciare da me. Dopo ne sono arrivati tanti altri insomma, veramente tanti, oggi il gruppo delle guide, Francesco probabilmente conosce il numero esatto meglio di me, credo che siamo intorno a venti, venticinque persone che ruotano intorno al Parco con rapporti di lavoro più o meno continuativi e duraturi, quindi sicuramente è una fonte di lavoro solida. E la Cooperativa L'Albatro è presente nel Parco da sempre, a parte qualche anno in cui... cioè prima andavamo avanti con le gare di anno in anno e qualche volta chiaramente l'abbiamo anche persa, però insomma dall'81-82 da quando ha cominciato ad esistere fino a tre anni fa, quando è stata fatta questa grande gara d'appalto L'Albatro più o meno c'è sempre stata, poi dall'Albatro sono uscite persone magari che hanno costituito altre situazioni quindi ne sono arrivate altre poi altre sono uscite dalle altre, quindi si è notevolmente incrementato anche il numero delle imprese che fanno il lavoro soprattutto di guida in Maremma. Quindi questo per dire che comunque è stata sempre una situazione estremamente dinamica e anche estremamente interessante, evidentemente anche dal punto di vista economico anche per chi faceva la guida, pur nella saltuarietà del servizio di guida, che comunque non è continuativo con tutti i limiti che ben conoscete. Quindi diciamo che quando è arrivata tre anni fa questa grande gara che ha messo in gioco tutto del Parco della Maremma, l'Ente Parco ha messo in gioco tutti i servizi, dal primo all'ultimo i servizi al visitatore, quindi non c'era più soltanto il servizio di guida, c'era la gestione dei centri visite, che implicava i servizi di informazione, le biglietterie, nel senso che i biglietti che facciamo al cliente li incassiamo noi, i negozi che sono stati aperti nei centri visita, soprattutto quello di Alberese, negozio legato chiaramente al prodotto tipico locale o comunque inteso in questo senso e comunque certo questo negozio, i servizi di navetta che accompagnano i visitatori all'interno del Parco all'inizio degli itinerari, il parcheggio, quindi tutti i servizi rivolti al visitatore sono stati messi a gara e abbiamo partecipato alla gara costituendo in un attimo un'associazione temporanea d'impresa insieme ad altre due aziende che comunque già anche loro lavoravano in qualche modo sul Parco, una fra l'altro è l'azienda dei Servizi pubblici e dei Trasporti della città di Grosseto, che svolgeva già i servizi di navetta e in questo caso è entrata a far parte dell'Ati, e un'altra è una cooperativa che ha proprio come peculiarità la gestione dei parcheggi e loro gestiscono infatti il parcheggio, questo per dire che poi alla fine la parte turistica l'abbiamo tra virgolette sulle spalle come Cooperativa L'Albatro, tolto il servizio di navetta, tolto... è a noi che rimangono i servizi veramente diretti, quindi la guida, l'informazione, le biglietterie, i negozi, eccetera e la Cooperativa L'Albatro, avendo

la struttura operativa di Poiana Viaggi, è ovviamente quella che, in qualche modo, è coinvolta ed opera anche nella parte di promozione del territorio Parco, purtroppo non c'è toccato nel periodo di gran fortuna perché con il turismo in netto calo come c'abbiamo quest'anno siamo arrivati a segnare il 28% di calo del turismo in Maremma, quindi insomma non è che c'è, o meglio c'è da fare tanto ma si rischia di fare anche un po' a vuoto. E quindi Poiana Viaggi in prima battuta quando è nata nel '92, è stata costituita come agenzia tour operator, non ha fatto altro che tra virgolette legalizzare ciò che già la Cooperativa L'Albatro faceva, nel senso che i gruppi delle scuole già li facevamo come Cooperativa L'Albatro, c'era una legislazione che in termini di legge quadro era un po' diversa, insomma comunque diciamo che all'inizio degli anni '90 (la legge quadro fu varata allora) tutto si ridefinì molto meglio, in maniera più precisa e poi si cominciava, diciamoci la verità, a vedere la quantità di lavoro, quindi strutturammo la parte legale per fare turismo e nacque l'agenzia. Quindi per due o tre anni insomma Poiana Viaggi è andata avanti facendo essenzialmente gruppi scuola e in estate soggiorni estivi, poi sono cominciati un po' i gruppi adulti e poi piano piano è iniziata l'attività, quella che io credo sia la più difficile da fare all'interno di un'area protetta, ed è quella del turismo individuale e infatti è quella sulla quale a tutt'oggi troviamo i maggiori problemi perché mentre sui gruppi non abbiamo fatto altro che consolidare una serie di rapporti con la realtà del territorio, realtà del territorio che ovviamente essendo nel Parco dall'81 ormai conoscevamo benissimo, in termini di fornitori soprattutto, mentre con le strutture ricettive tradizionali tipo le strutture alberghiere, che poi sono quelle che servono dentro al gioco quando si parla di gruppi, ed è semplice perché è per loro vocazione che hanno costruito un albergo per avere le persone, con le strutture che oggi costituiscono l'ossatura fondamentale della zona del Parco per la ricettività individuale e sono le strutture turistiche, sono in qualche modo quelle che hanno cominciato prima di noi nel senso che il territorio del Parco era già un luogo di visitatori, che aveva già dei visitatori prima che arrivasse il Parco anche, quindi avevano già diciamo, come dire, una loro clientela, un loro lavorare, eccetera. Quando è arrivato il Parco, va beh, ci sono stati i soliti periodi di tensione perché chiaramente da una parte sono scattati tutta una serie di meccanismi che tendevano a, come dire, riportare nell'ambito della legalità anche le attività di ospitalità che veniva effettuata, poi con le leggi che sono cambiate, stiamo parlando di vent'anni, un periodo molto lungo, quindi anche la popolazione residente che aveva gli agriturismi ha avuto periodi di conflitto con il Parco poi sono arrivati i grandi finanziamenti per gli agriturismi, sono sparite tutte le stalle e sono arrivate tutte le casette, quindi adesso sulla zona del Parco siamo oltre i mille posti letto insomma intendendola per lo meno in senso ampio, in agriturismo, o meglio diciamo che ogni casa del Parco dà ospitalità, cioè credo che non ce ne sia più neppure una che non la dà, insomma forse giusto quelle in paese, ma quelle in campagna la danno tutte quante. E quindi si stava un pochino secondo me rischiando in qualche modo lì sulla zona del Parco da parte nostra, rischiando... Diciamo che è stato molto difficile entrare in contatto in maniera anche positiva con gli operatori dell'agriturismo soprattutto. Diciamo che nell'andare a creare proprio il prodotto Parco, che è una cosa sulla quale lavoriamo in continuazione perché poi sono realtà spesso assai apparentemente statiche, ma in realtà sono mutevoli perché come in tutto il turismo, come in tutte le cose, ci sono filoni che vengono presi di volta in volta quindi basta vedere nel turismo, per lo meno da noi, in Toscana questo è il momento del benessere, del turismo legato al benessere, come un po' dappertutto, quindi ci sono questi tentativi da parte di tutti quanti di dire: 'Ma perché non portiamo la gente qui a fare benessere?'. Hai voglia tu a spiegargli, che insomma non è che ti inventi una fonte termale dall'oggi al domani, quindi ti dicono: 'Allora li portiamo a Saturnia, però li facciamo dormire qui'. Che magari sono novanta chilometri, no, cioè nel senso che purtroppo poi quando è in calo è in calo, c'è poco da fare e la ricerca è quella di avere comunque ospitalità, di avere persone comunque da ospitare. Noi abbiamo sempre

in qualche modo considerato il turismo per un qualcosa che deve stare a fianco del Parco, della vita del Parco, diciamo che crediamo molto in una forma di turismo sostenibile, ma nel senso proprio che tanto il turista non acquista prodotti che poi rivende, punto e basta, insomma magari c'è anche questo, magari il turista che rivende posti letto, però quando parliamo di turismo nei Parchi insomma tanto non stiamo a parlare di questo, quindi è proprio un concetto diverso, no, questo di agire come operatore turistico ma soprattutto agire come ponte, come un ponte fra le realtà del territorio, fra le opportunità che offre, riuscire a creare un ponte che sia in qualche modo l'accesso a un territorio, quindi un ponte fra la cultura e il commercio, direi quasi, e spetta secondo me proprio alle imprese turistiche svolgere questo compito, quindi l'esperienza di Poiana Viaggi è stata ed è e sarà, anche per i nuovi programmi che sono in piedi eccetera che vanno a diversificarsi, perché poi tanto ormai le visite guidate dentro al Parco le vendiamo, le abbiamo vendute, vendiamo la mountain-bike, abbiamo venduto e vendiamo il cavallo, vendiamo la canoa, cioè c'è una gamma di prodotti che tende a consolidarsi e tra virgolette secondo me tende un pochino anche ad esaurirsi poi a un certo punto e forse questo è legato anche alle tante componenti che il Parco della Maremma magari a differenza di altri Parchi riesce ad offrire, questa vicinanza del mare, che da una parte è una calamitona meravigliosa perché porta un sacco di gente che viene per andare al mare ma va poi anche a fare la sua escursione, le sue cose, eccetera, dall'altra parte chiaramente si è sempre in qualche modo in competizione soprattutto per la ricettività e queste cose qua, quindi le strutture agrituristiche sono in competizione con le strutture che per vocazione sono nate per ospitare la gente al mare, gli alberghi del mare, gli appartamenti che sono al mare, eccetera, perché sempre quando ci sono i momenti di calo, quando c'è la bassa stagione, in giugno portiamo gli anziani a fare il mare al Parco, semplicissimo, poi bisogna portarli indietro con il pullman però, perché è dura farli camminar dietro magari, e quindi questo perché? Perché il Parco non è un prodotto poi così semplice, per lo meno il Parco in cui operiamo noi, ma credo che più o meno sia valida questa cosa un po' per tutti i Parchi. Il prodotto Parco è sempre un prodotto che ha delle caratteristiche precise, intanto ha il suo mercato, di solito, spesso, sempre richiede un mercato fatto di persone che sono mature, che sono pronte anche ad andarci all'interno del Parco, altrimenti rischiamo di fargli fare il carosello dentro al Parco e le portiamo via, e chiaramente non stiamo parlando del Parco inteso come la passeggiata di godimento e la respirata di aria buona, perché questo insomma nel turismo non esiste, tanto per esser chiari, bisogna andare a fare qualcos'altro, quindi l'andare ad interessarsi di ciò che offre un Parco richiede comunque una forma di turismo maturo ed essendo maturo è rigorosamente esigente e quindi occorre creare dei prodotti ad hoc che tendono a mutare, che servono a cambiare per forza e alla fine direi che la cosa più importante comunque dei prodotti che abbiamo creato sul Parco sta nel riuscire comunque sempre ad affermare e riaffermare all'interno del Parco, ma questo proprio costruendo pacchetti, costruendo prodotti, riuscire sempre comunque a riaffermare la necessità di un turismo che sia sostenibile. Cioè, all'interno del Parco fra tutte le cose che ho detto prima dei servizi ai visitatori, nella gara c'erano anche due foresterie, piccoline e molto carine, e per me ogni volta che mi capita, quando ci sono i clienti noi partiamo e li accompagniamo perché sono proprio all'interno del Parco, una è sul fiume Ombrone, non so se qualcuno di voi lo conosce, è a cento metri dal mare proprio immerso nel Parco, cioè quando li accompagniamo giù, li accompagniamo con la macchina, lungo l'itinerario che normalmente verrebbe fatto a piedi, io sto male, cioè nel senso che vorrei che ci fosse un'altra strada più in là che in qualche modo ci arriva, ci piacerebbe, più avanti ne parliamo, avere la macchina elettrica anziché andar giù con l'altra macchina, diciamo la jeep cambia l'estetica ma insomma la sostanza non cambia, forse la macchina elettrica invece cambia qualcosa di più, portarceli con i cavalli con la carrozza, che ne so, cioè far sì comunque che la situazione riuscisse a dare all'ospite che

si ha in quel momento... intanto a non disturbare l'ambiente o per lo meno a disturbarlo il meno possibile e comunque dare anche a quell'ospite che tu stai portando dentro quel qualcosa in più che lo allontani ulteriormente da quella città che ha lasciato, sicuramente per cercare un momento di relax, di pace totale. Quindi è una continua ricerca di offerte migliori, ma così come ce n'è bisogno dal punto di vista del marketing, degli agriturismi che sono nella piana intorno ad Alberese ce ne saranno il 30% segnalati, l'altro 70% non è segnalato, sì, in via tal dei tali, ma sono strade di campagna, hai voglia a trovarli, invece uno si immagina che una bella segnaletica, carina, studiata, eccetera possa essere utile, queste sono le cose che magari noi chiediamo agli enti del posto, compreso l'Ente Parco ovviamente, poi piano piano ce la faremo, troveremo gli accordi, riusciremo a farlo. Sono le forme di commercializzazione che si sono sempre basate, quelle legate alla ricettività degli agriturismi, sul passaparola per anni, anni e anni, adesso invece la necessità chiaramente porta noi, ma per noi è il nostro lavoro quindi è normale insomma, a venire a lavorare con strumenti diversi; per l'anno prossimo avremo un point che spero sia in grado anche di offrire le disponibilità immediate negli agriturismi che rimangono vuoti, anche in piena estate o in bassa stagione ce ne sono ancora troppi purtroppo vuoti, insomma capita a volte che si lamentano perché magari il cliente non arriva, non hanno l'abitudine di chiedere l'acconto al cliente, il quale non arriva e insomma non paga, questo è evidente, non c'è, non dorme e non paga. Quindi anche queste cose qui vanno superate, una delle poche cose che ci riconoscono come agenzia è che invece noi gli acconti li chiediamo, quindi quando noi glieli fissiamo per lo meno sono sicuri che i loro soldi li prendono. Quindi lo sforzo di fare il tour operator all'interno di un'area protetta non è magari poi tanto diverso dal farlo in altri posti, però sicuramente richiede una passione e un'attenzione estremamente diverse, insomma non è proprio la stessa cosa costruire un prodotto all'interno di un Parco o costruirlo su un villaggio turistico che già esiste e comunque il primo in Maremma ci sta arrivando adesso, è in via di costruzione e verrà ultimato. O.K., vi ringrazio di nuovo, scusate la lentezza, ma sono stanco morto”.

Dott. Vittorio Ducoli (Direttore Parco dell'Adamello):

“Immagino che il viaggio sia stato lungo e disagiata, però credo che le cose dette siano state dette con assoluta chiarezza. Abbiamo terminato sostanzialmente la parte delle relazioni, siamo partiti dalle provocazioni e dalle domande tremende di Duccio Canestrini e siamo arrivati alla difficoltà e alle peculiarità di chi si trova a fare l'agenzia di viaggi all'interno di un Parco. Penso che i temi trattati siano stati trattati a trecentosessanta gradi, ci sia molto materiale, dicevo prima 'molta carne al fuoco' per usare una metafora trita, spero che non ci sia nessun vegetariano, e quindi c'è materiale per discutere dopo la pausa caffè”.